

VERMONDO BRUGNATELLI
Questioni di morfologia e
sintassi dei numerali cardinali
semitici

Firenze, La Nuova Italia, 1982

(Pubblicazioni della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università
degli Studi di Milano, 93)

*Quest'opera è soggetta alla licenza **Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 2.5 Italia (CC BY-NC-ND 2.5)**. Questo significa che è possibile riprodurla o distribuirla a condizione che*

- la paternità dell'opera sia attribuita nei modi indicati dall'autore o da chi ha dato l'opera in licenza e in modo tale da non suggerire che essi avallino chi la distribuisce o la usa;*
- l'opera non sia usata per fini commerciali;*
- l'opera non sia alterata o trasformata, né usata per crearne un'altra.*

*Per maggiori informazioni è possibile consultare il testo completo della licenza **Creative Commons Italia (CC BY-NC-ND 2.5)** all'indirizzo <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/it/legalcode>.*

Nota. Ogni volta che quest'opera è usata o distribuita, ciò deve essere fatto secondo i termini di questa licenza, che deve essere indicata esplicitamente.



PUBBLICAZIONI
DELLA FACOLTÀ DI LETTERE E FILOSOFIA
DELL'UNIVERSITÀ DI MILANO

XCIII

SEZIONE A CURA DELL'ISTITUTO
DI GLOTTOLOGIA

7

VERMONDO BRUGNATELLI

Questioni di morfologia
e sintassi
dei numerali cardinali semitici



LA NUOVA ITALIA EDITRICE
FIRENZE

Proprietà letteraria riservata
Printed in Italy
© Copyright 1982 by «La Nuova Italia» Editrice, Firenze
1ª edizione: febbraio 1982

INDICE

Premessa	p. 1
Elenco delle abbreviazioni	5
I - Esame dei numerali nelle varie lingue	9
a) Il semitico nord-orientale	9
ACCADICO	9
<i>Morfologia</i>	10
<i>Sintassi</i>	11
b) Il semitico nord-occidentale	14
EBLAITICO	14
<i>Morfologia</i>	14
<i>Sintassi</i>	15
UGARITICO	16
<i>Morfologia</i>	16
<i>Nota sulla fonetica dell'ugaritico</i>	19
<i>Sintassi</i>	21
FENICIO-PUNICO	24
<i>Morfologia</i>	24
<i>Sintassi</i>	26
EBRAICO	27
<i>Morfologia</i>	27
<i>Sintassi</i>	29
ARAMAICO	32
<i>Morfologia</i>	32
<i>Sintassi</i>	33

SIRIACO E MANDAICO	34
<i>Morfologia</i>	34
<i>Sintassi</i>	36
c) Il semitico meridionale	37
ARABO	37
<i>Morfologia</i>	37
<i>Sintassi</i>	39
DIALETTI ARABI MODERNI	41
<i>Morfologia</i>	42
<i>Sintassi</i>	43
<i>Nota sui plurali paucitatis arabi</i>	49
SUDARABICO	53
<i>Morfologia</i>	54
<i>Sintassi</i>	59
ETIOPICO	61
<i>Morfologia</i>	61
<i>Sintassi</i>	66
d) Le lingue camitiche	67
ANTICO EGIZIANO	67
<i>Morfologia</i>	68
<i>Sintassi</i>	70
LIBICO-BERBERO	72
<i>Morfologia</i>	73
<i>Sintassi</i>	76
LINGUE CUSCITICHE	78
<i>Morfologia</i>	79
<i>Sintassi</i>	81
II - Lo stato degli studi	83
a) Teoria dell'«indipendenza grammaticale»	85
b) Teoria dell'«anteriorità delle forme in dentale»	86
c) Teoria di Reckendorf	89
d) Teoria di Barth	91
e) Teoria dell'«elemento numerativo»	94
f) Teoria dei due collettivi	97
g) Teoria di Kuryłowicz	99
III - La polarità	101
a) Meinhof	101
b) Lambert	104
c) Speiser	105
d) Hetzron	106
e) Fronzaroli	109

INDICE	XIII
IV - Nuove ipotesi alla luce dei più recenti studi	113
a) Cronologia relativa	114
b) Analisi della questione	117
c) Linguistica generale	121
d) Nuove prospettive	123
e) Inquadramento camito-semitico	126
Appendice. I numerali di alcune lingue	131
Bibliografia	145
INDICI	
Indice delle parole	157
Indice degli autori citati	163
Indice degli argomenti	165

*Ai miei genitori
e ai miei nonni*

PREMESSA

Il presente lavoro, rielaborazione della mia tesi di laurea discussa nell'anno accademico 1977-1978, intende affrontare alcuni dei principali problemi relativi alla morfo-sintassi dei numerali semitici, in particolar modo la questione dell'accordo nel genere. Benché a quest'ultimo venga riservata la maggior parte della trattazione, è evidente che non sarebbe stato corretto né isolarlo rispetto agli altri (e non pochi) problemi connessi con i numerali, né limitare il campo dell'indagine alle sole lingue semitiche. Per questo nella prima parte ho raccolto i dati relativi al complesso della morfo-sintassi dei numerali all'interno delle singole lingue o gruppi di lingue, comprendendo oltre alle lingue semitiche anche quelle «camitiche», che ormai non possono essere escluse da qualunque trattazione di tipo comparativo. Solo nella seconda parte il problema dell'accordo nel genere viene messo a fuoco ed analizzato sulla base di quanto si evince dai dati raccolti.

In proposito emergono subito due particolarità salienti: anzitutto, al contrario delle altre isoglosse relative alla morfo-sintassi dei numerali, che non sono prive di oscillazioni anche notevoli tra le varie lingue, l'accordo nel genere tra numerale della prima decina e numerato mostra una concordanza pressoché completa fra tutte le lingue, dall'accadico all'etiopico, e secondariamente esso avviene – a partire dal 3 – con modalità esattamente contrarie a quelle dell'accordo tra nome e aggettivo.

Queste circostanze in sé semplificano i confronti e potrebbero anche suggerire una ricostruzione di forme morfo-sintattiche semitiche «comuni». D'altro canto, però, i problemi che lo studioso si trova di fronte sono notevoli in ordine alle peculiarità che questa isoglossa mostra nei confronti del resto del sistema grammaticale semitico.

E tanto più rilevanti sono queste particolarità in quanto numerali – per la loro natura che ci appare composita e quindi estremamente fluida e difficilmente classificabile – partecipano di importanti tratti comuni a diverse parti del discorso.

Basandosi su queste constatazioni, la problematica dei numerali ha sempre riscosso grande attenzione da parte dei semitisti. Talora ci si è aspettato di ricevere dai numerali preziose indicazioni su fatti altrove poco evidenti; più spesso invece, nel ricavare da essi dati decisamente in contrasto con quanto poteva essere considerato evidente basandosi sull'analisi di altre parti del discorso, ci si è sentiti obbligati a fornire di ciò spiegazioni più o meno elaborate o macchinose.

A questi, che sono i principali motivi dell'importanza ma anche dell'insidiosità di uno studio sui numerali semitici, occorre aggiungere due altri ordini di difficoltà che ho incontrato nel procedere. Innanzitutto la carenza di riferimenti precisi alla morfologia e soprattutto alla sintassi dei numerali nelle grammatiche delle diverse lingue semitiche oggi esistenti, spesso anche nelle più aggiornate. Per questo ho per quanto possibile privilegiato il riferimento ai testi. Ciò è risultato fondamentale per ugaritico e dialetti sudarabici moderni, per i quali più insufficienti appaiono le grammatiche a disposizione.

Un secondo ostacolo è dato dai problemi relativi alle trascrizioni delle lingue, specie quelle di più antica attestazione, per le quali spesso non si è in grado di intendere appieno a quali fenomeni grammaticali corrispondessero determinate grafie¹. In alcuni di questi casi, come per esempio nell'ugaritico, ho avanzato anche personali supposizioni, ma è chiaro che solo il pro-

1. La coscienza di quanto questi due ordini di problemi condizionino a tutt'oggi la ricerca nel campo dei numerali semitici è evidente in Marvin A. Powell, *Notes on Akkadian Numbers and Number Syntax*, «JSS» xxiv.1 (1979), pp. 13-18, dove si denuncia «the vague and inadequate treatment of number syntax in the grammars of the various Semitic languages» (p. 14) e si mette in guardia lo studioso contro «preconceptions about the identity of visible and spoken language» (p. 13).

gredire della ricerca potrà condurre a risultati per quanto possibile definitivi.

A conclusione di questa introduzione desidero ringraziare tutti coloro che hanno contribuito alla mia ricerca e ne hanno reso possibile la pubblicazione: innanzitutto la professoressa Maria Luisa Mayer, sotto la cui guida ho svolto la tesi, e il dott. Francesco Aspesi, con cui ho potuto confrontare continuamente le mie idee, ricavando spesso stimolanti spunti per l'indagine. Un sentito ringraziamento va anche al prof. Giovanni Garbini, che ha avuto la pazienza di leggere la tesi prima della pubblicazione avanzando parole di apprezzamento e incoraggiamento unitamente a preziosi suggerimenti. Ricordo infine con gratitudine e affetto il prof. Enzo Evangelisti, che svolse la correlazione della tesi e non cessò in seguito di incoraggiarmi e sostenermi nel cammino verso la sua pubblicazione, che egli purtroppo non poté vedere conclusa.

ELENCO DELLE ABBREVIAZIONI

- «ACIL III» *Indeuropeo e Protostoria*. Atti del 3° Convegno Internazionale di Linguisti, Milano 1958.
- «ACIL IV» *Le «protolingue»*. Atti del 4° Convegno Internazionale di Linguisti, Milano 1963.
- «ACILCS I» Actes du 1er Congrès International de Linguistique Sémitique et Chamito-Sémitique, Paris 1969.
- «ACILCS II» Atti del Secondo Congresso Internazionale di Linguistica Camito-Semitica, Firenze 1978.
- Agaw Num.* Robert Hetzron, *Agaw Numerals and Incongruence in Semitic*.
- AHW W. von Soden, *Akkadisches Handwörterbuch*.
- «AION» Annali dell'Istituto Orientale di Napoli.
- Aistl. J. Aistleitner, *Wörterbuch der ugaritischen Sprache*.
- «AL» Acta Linguistica – Revue internationale de linguistique structurale, Copenhagen.
- Alf.* M. Ebn Malek, *L'Alfiab* (trad. e commento di E. Vitto).
- «AO» Archiv Orientalni, Praha.
- «ArchL» Archivum Linguisticum. A review of comparative philology and general linguistics.
- «AUBud-L» Annales Universitatis Scientiarum Budapestensis de Rolando Eötvös nominatae. Sectio Linguistica.
- «BiOr» Bibliotheca Orientalis, Leiden.
- B.-L. H. Bauer - P. Leander, *Historische Grammatik der hebräischen Sprache des Alten Testamentes*.
- Blachère R. Blachère - M. Gaudefroy-Demombynes, *Grammaire de l'arabe classique*.
- «BSL» Bulletin de la Société de Linguistique de Paris.
- CAD I.J. Gelb e al., *The Assyrian Dictionary of the Oriental Institute of the University of Chicago*.
- «CRAI» Comptes Rendus de l'Académie des Inscriptions et Belles-Lettres, Paris.
- GAG W. von Soden, *Grundriss der akkadischen Grammatik*.
- GBA H. Bauer - P. Leander, *Grammatik des Biblisch-Aramäischen*.

- «GLECS» Comptes Rendus du Groupe Linguistique d'Etudes Chamito-Sémitiques, Paris.
- «Glossa» Glossa. A Journal of Linguistics, Burnaby B.C.
- GVG Carl Brockelmann, *Grundriss der vergleichenden Grammatik der semitischen Sprachen*.
- «Hespéris» Hespéris. Archives berbères et bulletin de l'Institut des Hautes Etudes Marocaines, Paris.
- Introduction* S. Moscati e al., *An Introduction to the Comparative Grammar of the Semitic Languages*.
- «IOS» Israel Oriental Studies, Tel Aviv.
- «JAOS» Journal of the American Oriental Society, New Haven, Conn.
- «JEA» The Journal of Egyptian Archaeology, London.
- «JIES» The Journal of Indo-European Studies.
- «JJS» The Journal of Jewish Studies, London.
- «JNES» Journal of Near Eastern Studies, Chicago.
- Joüon Paul Joüon, *Grammaire de l'Hébreu Biblique*.
- «JSS» Journal of Semitic Studies, Manchester.
- «Lg» Language. Journal of the Linguistic Society of America, Baltimore.
- «Lingua» Lingua. North Holland Publishing Company, Amsterdam.
- Loew. S.E. Loewenstamm, *The Numerals in Ugaritic*.
- «MEE» Materiali Epigrafici di Ebla, Napoli.
- Mh. St.* M. Bittner, *Studien zur Laut- und Formenlehre der Mehri-Sprache in Südarabien*.
- «MIO» Mitteilungen des Instituts für Orientforschung. Deutsche Akademie der Wissenschaften zu Berlin.
- «MMLA» Majallat Majma' al-Lughah al-'Arabiyyah, Cairo.
- «MUSJ» Mélanges de la Faculté Orientale de l'Université Saint-Joseph, Beyrouth.
- «Or» Orientalia. Commentarii periodici Pontificii Instituti Biblici. Nova Series, Roma.
- «OrAnt» Oriens Antiquus, Roma.
- «OS» Orientalia Suecana, Uppsala.
- «PICL IX» Proceedings of the 9th International Congress of Linguists. Cambridge, Mass. 1962.
- PICSS Proceedings of the International Conference on Semitic Studies held in Jerusalem 19-23 July 1965.
- «RA» Revue d'Assyriologie et d'Archéologie Orientale, Paris.
- «RL» Ricerche Linguistiche, Roma.
- Rosenthal F. Rosenthal, *A Grammar of Biblical Aramaic*.
- «RSO» Rivista degli Studi Orientali, Roma.
- «SbKAW» Sitzungsberichte der Kaiserlichen Akademie der Wissenschaften zu Wien. Phil.-Hist. Klasse.
- «SbÖAW» Sitzungsberichte der Österreichischen Akademie der Wissenschaften zu Wien. Phil.-Hist. Klasse.
- «Semitica» Semitica. Cahiers publiés par l'Institut d'études sémitiques de l'Université de Paris.
- Šb. St.* M. Bittner, *Studien zur Šhauri-Sprache in den Bergen von dofar am Persischen Meerbusen*.
- Spr. Unt.* J. Barth, *Sprachwissenschaftl. Untersuchungen zum Semitischen II*.
- SVA H. Reckendorf, *Die syntaktischen Verhältnisse des Arabischen*.
- «Syria» Syria. Revue d'art oriental et d'archéologie, Paris.
- UT C.H. Gordon, *Ugaritic Textbook* (seguito da un numero si riferi-

sce ai *Texts*; *UT Grammar* e *UT Glossary* si riferiscono rispettivamente alle parti I e III dell'*UT*).

- Vorst. Soq.* M. Bittner, *Vorstudien zur Grammatik und zum Wörterbuche der Soqotri-Sprache*.
- «VKNA» Verhandelingen van de Koninklijke Nederlandse Akademie van Wetenschappen. Afdeling Letterkunde, Amsterdam.
- «Word» Word. Journal of the Linguistic Circle of New York.
- Wright W. Wright, *A Grammar of the Arabic Language*.
- «WZKM» Wiener Zeitschrift für die Kunde des Morgenlandes.
- «ZA» Zeitschrift für Assyriologie und verwandte Gebiete, Berlin.
- «ZÄS» Zeitschrift für ägyptische Sprache und Altertumskunde, Berlin.
- «ZDMG» Zeitschrift der Deutschen Morgenländischen Gesellschaft.
- «ZFFUK» Zborník Filozofickej Fakulty Univerzity Komenského, Bratislava.
- «ZMaF» Zeitschrift für Mundartforschung, Wiesbaden.

I

ESAME DEI NUMERALI NELLE VARIE LINGUE

a) Il semitico nord-orientale

ACCADICO

Nonostante il vastissimo materiale ormai disponibile in questa lingua, lo stato delle nostre conoscenze riguardo ai numerali – come avverte a più riprese von Soden¹ – è ancora oggi molto limitato. E questo sia a causa del fatto che gran parte delle attestazioni, specie le più antiche, trascurano di esprimere il numerale (e spesso anche il numerato) foneticamente, sia per via della mancanza di studi accurati sulla questione specifica.

Per questi motivi (si tenga presente che mancano perfino le attestazioni di parecchi numerali, specialmente della seconda decina) lo stesso von Soden avverte di prendere con riserva le conclusioni cui è giunto nella sua grammatica, che pure è a tutt'oggi l'opera più completa e aggiornata nel campo dell'accadico.

Naturalmente non è questa la sede per intraprendere una ricerca approfondita sui numerali accadici, che esulerebbe dal tema generale del lavoro.

Mi limiterò quindi a descrivere la situazione dei numerali accadici quale traspare dalle grammatiche², segnalando i punti po-

1. GAG § 139.a, p. 194; *Ergänzungen*, p. 28**.

co chiari e sui quali può forse offrire maggiori lumi la comparazione semitica.

Morfologia

Anzitutto si nota che i numerali accadici della prima decina hanno forma nominale (per lo più *pars* o *pi/ers*³), con possibilità di presentarsi: a) in stato retto o in stato assoluto; b) se in stato retto, declinati e con o senza mimazione; c) con una forma maschile o con una femminile.

Dai pochi numerali della seconda decina attestati in quanto tali, e da quelli ricostruiti sugli ordinali e sui moltiplicativi, si deduce che i numerali dall'11 al 19 venivano formati dalle unità in stato assoluto maschile + *ešer/-et* (dieci). Il tutto è spesso contratto in modo da costituire un'entità formalmente inscindibile.

I numeri della seconda decina sono attestati in stato assoluto, per cui nulla si sa di un eventuale stato retto con declinazione. Anch'essi, comunque, avevano almeno due forme, una «maschile» e una «femminile», per esempio *samānēšer/samānēšeret* (diciotto).

Quanto alle decine (attestate solo fino al 50), esse sono formate dalle rispettive unità (ma il 20 da 10) + la terminazione *-ā*, alternante in un caso⁴ con *-ē*.

Da ciò si deduceva generalmente che le decine fossero espresse da un duale (con valore proprio solo per il 20, per le altre decine di plurale *paucitatis*), con tanto di declinazione.

Più recentemente, però, un articolo di W. von Soden⁵ ha riaperto la questione, sostenendo che *-ā* sarebbe la forma in stato assoluto, e perciò invariabile, del plurale femminile *-āt*. In questa teoria, se si eccettua l'eccessiva schematizzazione delle con-

2. Si veda la bibliografia in fondo al volume.

3. Questo vale per 5, 6, 7, 9, 10; diversamente 2, biconsonantico di forma *pis*; 3 e 8, forma *parās*; 4, forma *apras*. Per 1, che pare da ricondursi a una base **ištaḫ*-, cfr. J. Lewy, *Apropos of the Akkadian Numerals iš-ti-a-na and iš-tí-na*, «AO» XVII.2 (1949), Symbolae Hrozný II, pp. 110-123.

4. Nome di pianta: *imḫur-e/ašre*; cfr. AHW I, p. 376, 2^a col. e A. Deimel, *Sumeroisches Lexicon*, II Teil n. 449, 219 Bd. 3, p. 870.

5. *Die Zahlen 20-90 im Semitischen und der Status Absolutus*, «WZKM» LVII (1961), pp. 24-28.

clusioni, per cui anche nelle decine i numerali semitici avrebbero avuto originariamente una differenziazione nel genere, è da sottolineare il principio – che dall'accadico sembrerebbe estensibile alle altre lingue semitiche – dell'originario uso prevalente dello stato assoluto nei numerali semitici. Su ciò ritornerò con qualche accenno anche più avanti⁶.

Numerali di ordini superiori, 100, 1000 e, per influsso del sistema sessagesimale sumerico, anche 60, 600, 3600, si presentano come nomi, attestati per lo più in stato assoluto, ma talora anche in stato retto, e invariabili quanto al genere⁷. Di essi solo cento e mille hanno una forma anche per il plurale.

Quanto all'ordine di successione di unità, decine, centinaia, ecc. nei numeri composti, ben poco è dato di sapere. L'unico numero composto attestato con grafia almeno parzialmente fonetica è 138 (scritto 1 *me-at* 30 ù 8)⁸. L'unicità dell'attestazione non consente comunque di assumere come regola generale la precedenza della decina nei confronti dell'unità ad essa legata dalla congiunzione.

Quanto al resto, generalmente vengono scritti nell'ordine prima i numeri di ordine maggiore e poi via via quelli degli ordini inferiori, e si può supporre – ma sempre a livello di ipotesi – che ciò rispecchiasse anche la struttura dei corrispondenti numerali composti.

Sintassi

Anche per questo argomento va premesso che gli esempi sono scarsi e le conclusioni tutt'altro che definitive.

Mentre i numerali scritti in cifre precedono sempre il numerato, quelli espressi foneticamente possono trovarsi anche postposti (in questo caso con valore enfatico).

In un dettagliato studio sui numerali antico-babilonesi, Albrecht Goetze⁹ enuncia la norma secondo la quale ad un nu-

6. Cfr. pp. 19-21 e pp. 49 ss.

7. 600 e 3600 sono di evidente origine sumerica (rispettivamente *nēr* e *šar*). Nel dialetto di Nuzi è da notare *nubi*, 10.000, derivato dallo Hurritico.

8. Attestato in Sušarra (ShT 69,15), come segnala von Soden, GAG, *Ergänzungen*, p. 14**.

9. *Number Idioms in Old Babylonian*, «JNES» v (1946), pp. 185-202. L'affermazione cui mi riferisco è a p. 188 n. 4; gli esempi a pp. 189 ss.

merale in stato assoluto corrisponderebbe sempre un numerato in stato retto e viceversa. In realtà, basta scorrere i non pochi esempi che compongono gran parte dell'articolo per rendersi conto di parecchie eccezioni a questo enunciato¹⁰.

Nel complesso, però, si nota che è effettivamente visibile una tendenza verso una situazione del genere, ma pare meglio limitarsi, come von Soden, ad affermare che il numerale sembra preferire la forma di stato assoluto, anche in assenza di numerato, mentre il numerato compare per lo più in stato retto.

Venendo ora a considerare l'accordo propriamente detto, si vede che uno e due concordano nel genere col numerato, mentre i numerali dal 3 al 10 prendono la forma «femminile» con numerato maschile e viceversa¹¹.

Controversa la situazione dei numerali della seconda decina: Hetzron ha recentemente avanzato la supposizione che questi presentassero la terminazione in dentale con nomi maschili e ne fossero privi davanti a nomi femminili¹², basandosi però su una traduzione che Marvin A. Powell ha mostrato essere erronea¹³. In realtà, come quest'ultimo osserva, gli esempi di numerali della seconda decina espressi per esteso con il numerato sono solo tre, e da essi non è possibile trarre una regola precisa. Due esempi sono noti da più tempo: «*e-lep ha-miš-šerit gur-ri* a boat of fifteen gur» (CAD 6, p. 67a) e «*iš-ten-eš-ret nabnīssa ša Tiamat ibnū* her eleven creatures, which Tiamat had created» (CAD 7, p. 279b), e su di essi Driver ricostruiva una forma «femminile» invariabile dei numerali da 11 a 19¹⁴, dal momento che in essi si nota la sola forma in dentale del numerale concordante ora con *gurru* ora con *nabnītu*.

10. Cfr. per esempio: p. 189 *iš-ti-a-num ša-du-ú i-li* «l'unico monte degli dei» BM 93828 (CT xv) I 8; p. 190 *ša-la-aš-ta-am kasap igi-gál-la-a* «le tre parti d'argento» (acc.) BIN VII 220 5-6; p. 191 *pu-ḫa-di-ši-na ša-la-aš-ta ma-ru-tim* «3 dei loro agnelli ingrassati» (acc.) YBC 5476 12-13; p. 192 *ši-šu re-di* «6 redū» (acc.), TCL XVIII 114 32; [*ḫur*]-*ša-ni se-bé-tam* «i 7 monti» (acc.) UET 146 II 12.

11. Talora questo accordo alla rovescia avviene anche per l'uno in SpB., Nuzi e Asia min. (aA). Cfr. AHW I, p. 400 s.v. *ištē/in(um)* 1, c. Normale è a Nuzi l'uso della sola forma *iltēn* < *ištēn* sia con nomi maschili che femminili. Cfr. C.H. Gordon, *The Dialect of the Nuzu Tablets*, «Or» n.s. VII (1938), p. 44.

12. *Innovations in the Semitic Numeral System*, «JSS» xxii.2 (1977), pp. 167-201. L'osservazione è a p. 182, nota.

13. *Notes on Akkadian Numbers and Number Syntax*, «JSS» xxiv.1 (1979), p. 16.

14. *Gender in Hebrew Numbers*, «JSS» i.2 (1948), p. 95.

Relativamente più recente è però la scoperta di un *se-be-še-er* UT, con UT da leggersi *uṭtet*, «barleycorn»¹⁵, che sembra proporre un accordo dei numerali della seconda decina analogo a quelli della prima. E benché il numero complessivo degli esempi sia assai basso e non consenta più che mere supposizioni, mi sembra lecito considerare probabile un accordo di questo tipo¹⁶.

Il numerato è al singolare per l'uno, al plurale per tutti gli altri, anche sopra al 10. Raro il duale con il due, anche in aA e aB. Talora con collettivi e isolatamente altri nomi, il numerato sta al singolare.

Numerale e numerato, nei casi in cui sono entrambi in stato retto, mostrano concordanza nel caso. Anche nelle costruzioni «normali», in cui il numerale è in stato assoluto, si vede comunque che il numerato non appare dipendere dal numerale in un caso specifico (genitivo o accusativo di relazione), ma assume di volta in volta il caso che gli compete nell'economia della frase.

Questo fa sorgere il quesito circa la effettiva natura dei numerali assiro-babilonesi.

Von Soden per l'uno e il due rimanda al capitolo sull'attributo (natura aggettivale), e in effetti appaiono rispettate quasi tutte le condizioni dell'attributo: concordanza in numero, genere e caso¹⁷. Può non stupire per l'uno l'uso frequente dello stato assoluto¹⁸, e anche l'accordo del due col plurale è cosa

15. M.A. Powell, *op. cit.*, p. 17.

16. A favore di questa ipotesi giova tenere anche presente che l'unico esempio discordante è *ištēnešret nabnišsa...*, in cui la forma particolare, che si ritrova nell'*Enuma eliš*, è da von Soden ritenuta «dichterische Form» rispetto alla normale *ištēnšeret*. Se oltre a ciò si considera pure il fatto che l'espressione nel suo complesso appare notevolmente simile al «Göttername» connesso con Tiamat «*Ešret* (normal ist) *nabniš-su*» (OEC 6 Pl. v 8.12, cit. in AHW 11, 698b; il CAD, 7, p. 279b., addirittura non interpreta nemmeno come un nome di divinità quest'ultima espressione, ma la integra ^a<*išten*> *ešret* ecc., e traduce «her eleven creatures», essendo evidentemente a ciò indotto dal passo in questione), non sembra da escludersi una intenzionale connessione tra i due passi, ottenuta sostituendo al consueto numerale una sua forma «poetica» il cui aspetto richiami nella seconda parte, e unitamente al numerato, il nome della divinità, anche a scapito dell'accordo consueto.

17. GAG, p. 187 § 133 a) «Das Attribut kann entweder ein Adjektiv bzw. adjektives Pronomen oder Zahlwort oder ein attributiver relativsatz sein»; b) «Das (Adj.)Attr. stimmt mit dem Subst. in Numerus, Genus und Kasus überein».

18. Questo non vale, evidentemente, per il 2, che ha una sola forma per lo stato retto e lo stato assoluto.

abbastanza normale. Unica notevole eccezione è la posizione prima del numerato contro la consueta posposizione dell'attributo.

Più complessa la questione dei numerali superiori. Di questi von Soden accentua – probabilmente basandosi soprattutto sulla comparazione semitica¹⁹ – la natura sostantivale, in virtù della quale essi costituirebbero, col numerato, una coppia di sostantivi di cui uno è apposizione dell'altro (si è infatti visto che tra i due non vi è un rapporto di reggenza).

Contro questa ipotesi, però, sta il fatto dell'accordo nel genere, che – anche se in maniera veramente singolare – viene a stabilirsi in modo vincolante per il numerale.

E questo è un fatto che è tipico degli aggettivi, non certo dei sostantivi.

Bisogna quindi concludere che bene ha fatto von Soden astenendosi dall'etichettare come «aggettivi» o «sostantivi» i numerali accadici e considerandoli in definitiva una categoria a sé.

b) Il semitico nord-occidentale

EBLAITICO

Morfologia

Ben poco è dato fin qui di sapere sulla morfologia dei numerali eblaitici, perché nei documenti questi vengono quasi sempre scritti in cifre. I soli numerali scritti per esteso sono: 40, *ša-pi*; 100, *mi-at*; 1.000, *li-im*; 10.000, *ri-ba*, e 100.000, *ma-i-hu/ma-i-at* (questi ultimi, apparenti plurali interni di 100), per lo più forme all'apparenza «assolute» e invariabili dopo ogni altro numerale. Benché le terminazioni *-u*, *-um*, *-a* ecc. appaiano spesso usate in eblaitico indipendentemente da un significato casuale, la forma «assoluta» appare rara, e il fatto che i numerali presentino tale forma potrebbe corroborare l'ipotesi della recenziarietà dell'assunzione delle terminazioni casuali nominali da parte dei numerali semitici²⁰.

19. Unico notevole appiglio in tale direzione all'interno del solo sistema accadico è il mancato accordo nel numero tra numerale (di forma sing.) ed il numerato al plurale.

20. Cfr. pp. 19-21 e pp. 49 ss.

Quanto all'ordine di successione, anche nei numeri scritti parzialmente in cifre si hanno prima quelli di ordine maggiore e poi quelli di ordine minore senza apparente congiunzione, per cui si può pensare che a ciò corrispondesse la struttura dei numerali eblaitici.

Sintassi

Normalmente il numerato è in sumerico, per cui è ben difficile trarre norme sintattiche precise. Anche quando il numerato è in eblaitico ben poco si può ricavare dal momento che le terminazioni vocaliche (con o senza mimazione) non sembrano rimandare a casi grammaticalmente costituiti, e che inoltre scarse sono le cognizioni attuali sulla formazione di singolare e plurale in eblaitico. Bisogna oltretutto tenere presente che i testi in cui compaiono numerali sono per lo più di carattere amministrativo e abbondano di abbreviazioni.

Unica supposizione probabile – oltre alla posposizione del numerato – è quella che il numerato fosse al plurale dopo ogni numerale superiore a 2, alto o basso che fosse. Questo traspare all'interno di numerosi testi, quando l'ideogramma del numerato appare ripetuto (= plurale), il che non è l'uso sumerico e va quindi ascritto all'eblaitico^{20bis}.

Interessante è il testo 47 di «MEE» 2, dove BU.DI «spilla» compare al plurale (BU.DI BU.DI) dopo 4 e 10, ma sempre al singolare dopo 2. Ciò potrebbe accennare all'uso del duale (o addirittura del singolare?) dopo tale numerale²¹. Uno spoglio dei

20bis. Valga per tutti il Testo 1 di «MEE» 2 (r., IV,7): an-šè-gú 2 *li-im* 8 *mi-at* túg-túg «totale 2800 stoffe». Il fatto che il plurale si trovi normalmente al riempimento finale dei testi deve essere dovuto al fatto che solo alla fine veniva scritto tutto per esteso, mentre nel testo ci si limitava a grafie essenziali. V. p. es. il testo 33, r., XI, 3: 4 sal-túg NE.DI-NE.DI «4 stoffe fini come proprietà», in cui l'apposizione plurale fa risaltare l'artificiosità della grafia singolare per il numerato. Ci sono poi delle eccezioni, come i testi 14 o 32 in cui il numerato è sempre al plurale.

21. Questo potrebbe forse aiutare a spiegare il doppiante *ma-i-hu/ma-i-at* per 100.000. Il primo ch'io sappia, compare solo in TM.75.G.1392 (G. Pettinato, *Ebla*, p. 155), preceduto da 2: lú 2 *ma-i-hu* 6 *ri-ba*, «per 260.000 persone», e il secondo solo preceduto da 5 in TM.75.G.1474 (*Ibid.*, p. 171): an-šè-gú 5 *ma-i-at* 4 *ri-ba*, 8 *li-im* 5 *mi-at* še *gú-bar* «somma: 548.500 misure Gubar d'orzo». Potremmo qui trovarci di fronte ad un singolare (o duale?) contrapposto ad un plurale in dentale. A titolo informativo segnalo che nel testo 29 di «MEE» 2 (v., I, 2) ho reperito l'unico esempio di numerato in eblaitico dopo il 2, che ha proprio un aspetto di duale: 2 *ba-ga-ne-sa-a*

testi pubblicati in *Ebla* e in «MEE» 2 consente di dire che mai dopo questo numerale appare un numerato certamente plurale.

UGARITICO

Le attestazioni che possediamo in questa lingua sono sufficientemente numerose, grazie anche al fatto che – contrariamente all'uso mesopotamico – gli scribi di Ugarit preferiscono la scrittura dei numerali per esteso anche in testi amministrativi.

Ciononostante anche qui i problemi sono tutt'altro che indifferenti, sia per quanto riguarda la morfologia che la sintassi. Infatti la grafia alfabetica dell'ugaritico è quasi esclusivamente consonantica e praticamente priva di *matres lectionis*. Ci viene dunque a mancare quasi per intero il vocalismo delle varie forme dei numerali e la stessa sintassi si delinea molto meno chiaramente di quanto la vastità delle attestazioni lascerebbe sperare.

Morfologia

L'assenza della notazione vocalica (salvo che nel caso della lettera 'alef) non permette di svelare appieno la forma dei numerali ugaritici; le attestazioni in nostro possesso non offrono peraltro motivo di doverli ritenere molto diversi dai numerali delle altre lingue semitiche. Dovrebbe quindi essere prevalente la forma *qatl/qitl*. Essa traspare solo nel numero 6, *tt*, in cui una *-d-* mediana originaria (ancora visibile nell'ordinale, e, secondo Loewenstamm²², in una forma arcaica del cardinale conservata in testi epici) si è assimilata all'interdentale immediatamente successiva.

La comparazione semitica richiederebbe che il due presentasse una forma duale. Esso compare comunque senza la *-m* finale che in ugaritico è caratteristica del duale «assoluto». Con una forma, cioè, simile a quella di un duale in stato costruito.

«2 oggetti B.». Con meno evidenza del testo 47, nel testo 8 (v., v, 5) 2 dumu-nita «2 figli» è al singolare, benché il testo non sia di quelli che – quando non si tratti di merci o unità di misura – trascurino di segnalare il plurale, come mostrano (v., iv, 2, 3, 8, 10, 15, 17): *ibx4-túg-ibx4-túg* «gonne», *húb-húb* «corrieri», *gíš-PU-sum 4 gíš-PU-sum 4* «carri S. a 4», *na4-na4* «pietre».

22. Cfr. Loew., pp. 173-174.

Questo fa pensare ad una forma unica per il numerale costrutto e assoluto.

Che 4 si presenti con la consueta forma *'aqtal* parrebbe confermato dalla *'a-* iniziale.

Per l'8 è difficile stabilire l'esatta terminazione. L'elemento semivocalico *-y* (che ricompare nelle decine) deve avervi assunto un valore pienamente vocalico, talché non se ne rileva traccia nella scrittura.

Certo è invece che anche in ugaritico i numerali presentano due forme, una «maschile» ed una «femminile» con terminazione *-t*. Quest'ultima forma, però, appare assai meno di frequente dell'altra, e per il 9 addirittura Gordon non ne aveva ancora trovato attestazione al momento di scrivere la sua grammatica²³.

Per 10 sono attestate addirittura 3 forme: *'šr*, usata per ambedue i generi, *'šrt*, assai meno usata, *'šrh*, che si trova solo nei numeri composti della seconda decina. L'ultima forma viene, non senza difficoltà, avvicinata all'ebraico *'ešre^h*. Per i problemi in proposito, cfr. più avanti, pp. 19-21.

Anche i numeri isolati preferiscono la forma senza *-t* qualunque sia il sostantivo che essi sottintendono.

I numerali della seconda decina sono quasi sempre formati dall'unità + *'šr* (*-t/-h*)²⁴.

Con *'šr* e *'šrh* l'unità appare sempre nella forma breve, «maschile». Riguardo a *'šrt*, Gordon²⁵ segnala come particolarità di uno scriba l'abitudine ad accompagnarlo con unità «femminili», munite di *-t*. In verità il fenomeno è più esteso, come viene confermato anche da altre tavolette, tra cui quelle pubblicate da Charles Virolleaud in PRU v, citate da Loewenstamm²⁶. Evi-

23. Con la pubblicazione di PRU v anche questa carenza è stata però eliminata: UT 2101:22 *tš.sin.b.tš't.ksp* «9 ovini per 9 (sicli di) argento», come riporta lo stesso Gordon nel *Glossario* (2617).

24. Sole eccezioni: *'šr.šn* (UT 1081:4, 21; 1111:10); *'šr.arb* (UT 1081:18); *'šrt.šmš* (UT 1131:8); *'šrt.ttt* (UT 1131:7).

25. UT *Grammar* § 7.20, p. 46.

26. Loew. p. 176. L'autore afferma: «The rule is affirmed by fourteen examples», ma in verità io ne ho potuti numerare 24, di cui 20 sicuri, e precisamente: UT 173: [3], 4, 54; 1083:8, [10], 14; 1108:8; 1131:4, 5, 6, 7; 1144:6; [2053:1]; 2054:4, [7], 8, 13, rev. 7, 9, 19; 2100:4, 6, 16; 2101:15. Sia UT 173:3, sia 2053:1 si basano su un'integrazione abbastanza sicura. In UT 1083:10 le *-t* sono ambedue ricostruite; in 2054:7 ciò che Loewenstamm legge *'šrt* è per Gordon *'šrm!*. Per l'unica

dentemente queste tavolette sono giunte tra le mani di Gordon appena in tempo per essere inserite in appendice ai testi, ma senza che egli se ne sia potuto servire per la grammatica. È chiaro infatti che un fenomeno segnalato con una ventina di esempi in almeno 7 testi e senza vere eccezioni sarebbe stato senz'altro classificato come regola e non come particolarità di uno scriba.

Le decine sono formate con l'aggiunta di *-m* all'unità. Essendoci ignoto il vocalismo, è solo per atto di fede che si può ritenere che *-m* rappresenti una terminazione di plurale, *-ûm(a)*, *-îm(a)* (basandosi sui confronti con l'ebraico e l'arabo), piuttosto che di duale, *-âm(i)*, *-ê(m)(i)* (come avverrebbe basandosi invece soprattutto su accadico ed etiopico), o viceversa.

I numeri composti tra 21 e 99 presentano una duplice possibilità: a) decina + unità; b) unità + prep. *l* + decina²⁷.

Stessa duplice possibilità per l'ordine di successione tra centinaia e decine, almeno con 100 e 200; da 300 in su non si hanno esempi di tipo b). Le unità in questi numeri si trovano comunque aggiunte asindeticamente in ultima sede.

Sia 100 che 1000 hanno una forma singolare, una duale e una plurale.

Una costruzione caratteristica dei numerali ugaritici, anche se tuttora discussa, pare essere quella dei numerali «raddoppiati». *ṭlṭ w ṭlṭ* e *ṭṭ ṭṭ* (UT 1127:13 e 5) per 6 e 12 sembrano forme comunemente accettate, sulla base di *ṭlṭm* (UT 2080:6, 7) e *ṭṭm* (UT 1024 rev. 7, 9), duali di 3 e 6, forse dovuti ad un'arcaica numerazione in base 3 e 6²⁸.

šb' šb' e *alp alp* che Gordon in via di proposta interpreta come 14 e 2000²⁹ necessitano forse di ulteriori scoperte per ve-

eccezione, *'šrt.ḫm{!}š* di 1131:8, va ricordato che Loewenstamm sottolinea la mancanza di spazio in seguito alla correzione. Sarebbe d'altra parte inconcepibile un caso del genere in un testo dove per ben quattro volte si è rispettata una diversa costruzione.

27. Su questa costruzione appare formato un *hapax* della seconda decina: *ḫmšt.l.šrt*, UT 2054:7.

28. Cfr. Loew., pp. 172-173.

29. UT *Grammar* § 7.24, 7.42. I numerali raddoppiati con o senza congiunzione che Gordon ha elencato nel suo UT sono dunque: *ṭlṭ.w.ṭlṭ*; *ṭṭ.ṭṭ*; *šb' šb'* e *alp alp*. Ad essi mi permetto di aggiungere come ipotesi personale *ṭn pṭn*, dove *p* sarebbe la congiunzione, in UT 98:1, contro l'ipotesi di Virolleaud (in: «Syria» XIX (1938),

nire pienamente chiarite. Va comunque detto che contro queste proposte mancano finora valide interpretazioni alternative.

Nota sulla fonetica dell'ugaritico

La forma in *-h* del numerale 10 può far ipotizzare una tendenza verso l'inizio di quell'indebolimento della *-t* indice del femminile che porterà all'affermarsi di *-ā* in tale funzione in ebraico ($< *ab < *at$). A questo proposito ho iniziato una ricerca tesa a stabilire l'eventuale presenza in ugaritico di sostantivi femminili terminanti in *-ā* (o *-ab*). Un'indagine di questo tipo non è certo semplice, data la assoluta mancanza di vocali (eccetto 'a, 'i, 'u) nella scrittura di questa lingua. Pure, qualcosa dovrebbe evidenziarsi nel caso di nomi femminili privi di terminazione e/o con terminazione *-h* al singolare e con terminazione *-t* in stato costruito e al plurale. I risultati al momento non lasciano tuttavia trasparire nulla del genere.

Causa di ciò è anche la mancanza di sicurezza nelle interpretazioni di casi dubbi. Lo stesso esempio di *mbrtt/mbrth* (UT 49.IV.27,38), citato da Gordon come esempio di passaggio *-t > -h* in pausa, non è esente da dubbi per via delle diverse interpretazioni possibili³⁰.

Credo invece più rispondente alla situazione ugaritica una ipotesi alquanto diversa. In questa lingua appaiono conservate sia la terminazione *-t* del femminile sia le desinenze dei casi, mentre in ebraico, accanto alla caduta di *-t* morfologico, si è

p. 338) che si rifà all'accadico *pi[š]annu*, di Gordon, UT *Glossary* 2133, e di Aistl., 2295, che – pur senza pronunciarsi sul suo reale significato – intendono *ptn* come un solo sostantivo. In realtà l'estrema incertezza sul significato di quasi tutti i termini che compaiono in questo testo lascia ampio spazio ad ipotesi di ogni tipo. A r. 10 dello stesso testo, per esempio, non parrebbe inverosimile anche un'integrazione come segue: *tl̄ tl̄ [l̄] tl̄ thk?*. L'integrazione *tl̄ [w] tl̄* suggerita da Virolleaud, *cit.*, p. 339, si basa sull'interpretazione di un testo («Syria» xv (1934), p. 77) che, accolta da Aistl., 2854, viene invece sostanzialmente modificata da Gordon, UT 55:6; *Glossary* 976, *Grammar* § 8.75. Se non si considera dunque valida l'integrazione proposta da Virolleaud, nulla vieta di pensare di trovarsi ancora davanti al numerale raddoppiato *tl̄ tl̄*, questa volta in forma «maschile» e senza congiunzione. Che il numerato, all'apparenza maschile singolare non segua le regole della sintassi dei numerali ugaritici non sorprende, sia per i non rari esempi di ciò, sia perché anche l'interpretazione di Virolleaud lo richiederebbe.

30. Cfr. Pelio Fronzaroli, *La fonetica ugaritica*, Roma 1955, pp. 73-74.

già verificata anche la caduta delle vocali brevi finali. Non è quindi irragionevole ritenere che la caduta di *-t* morfologica sia in rapporto con la sua posizione in finale assoluta di parola, almeno per quel che riguarda il semitico nord-occidentale³¹.

Dall'esame dell'accadico, più antica lingua semitica di cui siano note le vocali³², parrebbe doversi ipotizzare per gli antichi numerali semitici la preferenza verso lo «stato assoluto»³³ (inteso nel senso «accadico» del termine, cioè privo di ogni terminazione, anche casuale).

Da ciò è possibile ipotizzare i numerali quale prima sede di quest'innovazione, se essi erano già privi di terminazioni casuali in epoca in cui queste erano ancora ben conservate in altre parole.

E se *'šrb* può essere l'indice di un processo ancora in corso (**-t* > **-h* prima di > \emptyset), le forme «maschili» degli altri numerali nei casi in cui ci si aspetterebbe forme «femminili» potrebbero addirittura accennare al completamento di questo fenomeno (grafia \emptyset per un suono *-ā*).

Le forme «femminili» sarebbero allora forme «arcaiche» rimaste a concorrere con quelle innovate, preferibilmente in sintagmi «fissi». Infatti anche in ebraico, ove già si è verificato appieno il passaggio *-at* > *-ā*, nel sintagma di stato costruito i sostantivi femminili conservano la dentale.

Un esempio interno all'ugaritico può essere dato, a mio avviso, dai numeri composti tra 21 e 99. Nei 25 esempi di numeri del tipo decina + unità che ho potuto trovare, in cui l'unità fosse non inferiore a 3 e il numerato maschile³⁴, ho trovato solo 2 esempi (8%) dell'unità suffissata con la *-t*³⁵. Al contra-

31. La posizione pausale cui Gordon allude vale per la caduta di *-t* morfologica in arabo, avvenuta parecchi secoli dopo quella dell'ebraico. La sua ipotesi risale direttamente alle concezioni arabocentriche della semitistica rispecchiate da GVG I, § 225 A. i, l, pp. 408 s.

32. La tendenza sembrerebbe confermata dai pochi numerali espressi foneticamente in eblaitico. Cfr. p. 14.

33. Su questo argomento, cfr. anche la nota 6 e inoltre pp. 49 ss.

34. UT 51.VII:10; 110:6; 116:4-5; 1024:25; 1028:9,12; 1029:11; 1031:14; 1084:4, 7, 11, 14; 1089:13; 1111:9; 1130:7; 2013:7; 2054 rev:23; 2091:8; 2092:6,9-10; 2097:1; 2101:7; 2105:4; 2107:6; 2120:1. In 1084:19 e 21 esiste una lacuna subito dopo il numerale, in cui sarebbe teoricamente possibile inserire una *-t*, benché il contesto sembri proprio escluderlo.

35. Entrambi davanti a *kbd. ksp*: UT 2101:7; 2107:6.

rio, nei 20 esempi contati del tipo unità + *l* + decina³⁶, ben 8 (40%) recano la *-t* nell'unità³⁷.

Nonostante la scarsità complessiva degli esempi, che non consente giudizi inappellabili, la frequenza della *-t*, percentualmente molto più notevole nei numeri composti del secondo tipo, potrebbe dimostrare che tale costruzione, in cui la terminazione dell'unità è al centro del sintagma, analogamente allo stato costruito, avrebbe esercitato la funzione di preservare dall'innovazione la terminazione «femminile» consonantica.

Quanto all'obiezione che i numerali tra 3 e 10 formerebbero col numerato un sintagma di stato costruito, in cui la *-t* dovrebbe ancora figurare, rimando al paragrafo sulla sintassi, in cui ciò viene mostrato non rispondere al vero, almeno come regola generale³⁸.

Ripeto comunque che la mia ipotesi si basa su semplici indizi, non certo su prove di cui l'ugaritico è avaro a causa della sua grafia essenziale. Pertanto essa va guardata come suggerimento di una direzione verso cui sviluppare la ricerca, e non certo come affermazione categorica e definitiva.

Sintassi

Il numerale uno si comporta in tutto come un aggettivo, dal momento che concorda col numerato in genere, numero e caso³⁹, ed inoltre preferisce seguirlo (pochi sono i casi in cui lo precede).

Dal due-tre in avanti si assiste ad un prevalere della forma «maschile» su quella terminante in *-t*.

Il 2 tendenzialmente precede il numerato e concorda con esso in genere e numero⁴⁰. Per quel che riguarda il caso mancano

36. UT 51.VII:9; 75.II:49, 50; 1025:3, 5; 1030:8; 1084:9; 1088:2; 1098:11; 1131:8; 1135:6; 1180:2; 2044:7; 2049:6; 2054:3, 7, 17, rev. 20; 2097:6; 2113:33. In 2011 (le.ed.) il numerato è incompleto.

37. UT 75.II:49, 50; 1131:8; 1180:2; 2054:3, 7, 17, rev. 20.

38. Cfr. comunque anche la situazione dell'ebraico, dove accanto a *šəlošēṭ bānīm* è normale anche la costruzione *šəlošā bānīm*.

39. In realtà non ho trovato esempi di *abd* accompagnato da nomi di 3ª 'def da cui dedurre inconfutabilmente il carattere aggettivale anche per via dell'accordo nel caso. Mi sembra tuttavia sufficiente la posizione preferibilmente posposta al numerato, che esclude un genitivo del nome retto da *abd* in stato costruito.

40. Il numerato va sempre al duale e dà per scontato che *tn(t)* abbia la forma dua-

elementi sicuri, e se la forma del numerale priva di *-m* può far pensare ad uno stato costruito col numerato, non bisogna dimenticare che questa forma resta identica anche quando 2 è usato assolutamente⁴¹.

Per i numeri dal 3 al 10, l'accordo «inverso» del genere tra numerale e numerato, comune a tutte le lingue semitiche, sembra subire notevoli eccezioni per via della preponderanza assunta nell'uso da numerali almeno apparentemente di forma «maschile»⁴². Di conseguenza i numerali «femminili» appaiono usati solo sporadicamente con i nomi maschili.

Con questi numerali il numerato va per lo più al plurale.

Venendo alla seconda decina, va anzitutto osservato che una grave lacuna è data dal fatto che sulla novantina di esempi che ho potuto contare solo 2 accennano – e non senza possibilità di smentita – a riferirsi a nomi femminili⁴³.

Per il resto non sembra esserci differenza nell'uso, assolutamente o con numerato maschile, tra le forme *x-šr*, *x-šrb*, *x-t šrt*. Nei pochi casi in cui queste non sono usate assolutamente o con nomi da integrare o in stato costruito, rilevo le seguenti cifre: *x-šr* + singolare: 10 esempi⁴⁴; + plurale: 8 esempi⁴⁵; *x-šrb* + singolare: 7 esempi⁴⁶; + plurale: 3 esempi⁴⁷. Per *x-t*

le (ancorché priva di mimazione), come la comparazione semitica richiederebbe. In realtà la scrittura permette di distinguere con certezza il duale dal plurale solo nel femminile, ed è dalla preponderanza del duale in quest'ultima categoria di nomi che si inferisce l'uso ancora regolare del duale anziché del plurale in tutti i nomi riferiti a *tn(t)*.

41. Cfr. Loew., p. 173.

42. Per ogni questione relativa all'accordo nel genere dei numerali, vanno tenute presenti le questioni grafiche a ciò annesse che ho illustrato a pp. 19-21.

I discorsi in merito all'accordo nel genere descrivono qui solamente l'aspetto grafico della questione. Indicherò quindi come numerali «femminili» quelli provvisti di terminazione *-t*, e come numerali «maschili» quelli sprovvisti, indipendentemente dal fatto che possano o meno avere terminazioni vocaliche di femminile.

43. UT 92.1 *tmn šr šurt*, ma nello stesso testo abbiamo (rr. 3, 8, 17): *tn šurtm*; 2048.4 *tt.šr.šrmitt*, in cui il genere femminile del numerato può essere desunto solo dalla sua terminazione, il che non è però probante, come si vede per esempio in UT 2049.3 *tn.šrb.hpnt*, dove la *-t* è suffisso di plurale del nome maschile *hpn*.

44. UT 57:2, 11; 58:3; 93:10; 1024 rev.:7; 1081:18; 1084:1; 1111:10; 1128:29; 2100:20.

45. UT 109:7; 1028:2; 1029:5, 7, 13; 1031:9-10; 1113:11; 2081:1.

46. UT 1079:1; 1083:1, 4; 1098:4; 1099:2; 1126:5; 2105:1.

47. UT 1024 rev.:9; 1030:2; 2049:3.

'šrt esistono solo 6 esempi⁴⁸ sicuramente con nomi singolari e nessuno con il plurale.

Da queste cifre si inferisce che con i numerali della seconda decina non terminanti in *-t* il numerato poteva essere sia al plurale sia al singolare, pur con una certa preferenza per quest'ultima soluzione⁴⁹.

I numerali composti da 21 in poi presentano sporadicamente la *-t* nelle unità⁵⁰ se si riferiscono a nomi maschili (o se sono usati assolutamente), ma per lo più la forma «abbreviata» compare con ambedue i generi.

Questo vale anche per i numeri composti superiori, in cui le migliaia, le centinaia e le decine hanno una sola forma per ambedue i generi, mentre le unità, pur preferendo la forma «maschile», non escludono la forma in *-t* con sostantivi maschili.

Quanto al numero in cui si trova il numerato, questo è molto di frequente – al punto da farlo ritenere la norma – il singolare, con numerali dalla terza decina in poi. Molto più raro il plurale, che comunque è attestato.

Per quel che riguarda il caso retto dai numerali, un interessante contributo è stato dato da Joshua Blau⁵¹. Questo studioso considera tutti i nomi di ultima radicale 'alef che incorrono nei testi ugaritici accompagnati da numerali, allo scopo di svelare, essendo nota la vocale finale, il caso del numerato. In seguito ad un controllo sui testi ho potuto notare che ben poco era possibile aggiungere alle sue osservazioni. Le mie ulteriori segnalazioni confermano comunque quanto da lui già rilevato⁵², cioè: dopo 4, 8, 10, [15], 30, 50, 200 e 500 è attestato

48. UT 1131:8; 1144:6; 2053:1; 2100:6, 16; 2101:15.

49. Gordon, UT *Grammar* § 7.19 considera nel loro insieme i numerali dalla seconda decina in su, e – avendo come punto di riferimento la situazione dell'arabo – rileva semplicemente che l'ugaritico presenta notevoli eccezioni ad essa (numerato al singolare da 11 a 99). Più corretto a me è parso, vista anche la morfologia particolare della seconda decina, il tenerla separata dalle altre decine. E in essa la casistica, pur limitata, impedisce di considerare il plurale un'eccezione, ma al più un'alternanza possibile, anche se minoritaria.

50. Cfr. sopra, pp. 19-21.

51. *Marginalia Semitica II*, «IOS» II (1972), pp. 57-82 (7. *Two Notes on the Numerals in Ugaritic*, pp. 78-79).

52. Gli esempi che Blau ha isolato sono: UT 1028:7; 1029:3; 1030:6 'šr mrum; 1106:12 iltm iqu; 1106:16 hmsm iqu; 118:28, 30, 32 mit iqi (nello stesso testo, r. 34 [mit iqi] è completamente integrata, ma in r. 39 mit iq]ni la termi-

il nominativo⁵³; dopo 100 e 4000 il genitivo. Pur ricordando che gli esempi rimangono in assoluto poco numerosi, restano dunque valide le constatazioni di Blau, se si prescinde da ogni giudizio di carattere storico⁵⁴.

Bisogna quindi dedurre che dopo unità e decine il numerato era sentito come apposizione del numerale, mentre con le centinaia e le migliaia poteva anche venirne retto in genitivo.

FENICIO-PUNICO

Anche il fenicio-punico ci è noto per la massima parte tramite iscrizioni, per lo più prive di quelle *matres lectionis* che solo nel tardo punico furono usate abbastanza estesamente. Questo preclude perciò la possibilità di risalire all'esatto vocalismo di diversi numerali senza ricorrere alla comparazione semitica. Infatti ambedue le più recenti grammatiche di questa lingua⁵⁵ rimandano per lo più alle corrispondenti forme ebraiche, posto che dalla grafia non vengono a ciò frapposti ostacoli.

Morfologia

Per quanto si evince dal materiale fenicio-punico in nostro possesso, il 2 presenta un aspetto apparentemente di duale⁵⁶,

nazione casuale è conservata e l'integrazione della cifra pressoché sicura); 1128:28 *mitm iquu*; 118:23 *hmš mat iquu*; 1130:5 *arb' alpm iqui*. A questi aggiungo senza dubbio 1031:6 *mrum 'šr* col numerale posposto, e 2019:2 *mrum 4*, in cui il numerale è per di più espresso in cifra. UT 8:3/4 *tmnt/nblu* che Gordon (*Ugaritic Literature*, Roma 1949, p. 56) traduce con «his eight shrieks» può presentare dubbi sull'esatto significato di *nblu*, non comunque sul suo essere un nominativo in stato costruito + pron. suff. -b. Più problematico invece UT 1:9/10 *hmš/'šr mlu!?'n*. Gordon (*ibid.*, p. 111) traduce con «fifteen units», ma per Aistl. (1568.4) questa è una forma verbale.

53. In UT 1106:39 *liquu.hmš[*, se non è lecito pensare a «5 lapislazzuli», dato il numerato preposto e al singolare, è tuttavia molto probabile, visto il contesto (lista di ornamenti), che *iquu* fosse preceduto da altro numerale.

54. Anche Blau infatti considera la situazione dell'arabo come originaria, e tutto ciò che non vi si conforma deve venir giustificato come «evoluzione» da questo stato primitivo, anche nel caso di lingue attestate millenni prima dell'arabo.

55. Per questo paragrafo sono debitore principalmente a: J. Friedrich - W. Röllig, *Phönizisch-punische Grammatik*, Roma 1970² (1^a ed. 1951), e S. Segert, *A Grammar of Phoenician and Punic*, München 1976.

56. Ma tardo-punico: (L)ISNIM. Cfr. «OrAnt» II, 83,2.

con forme distinte per lo stato costruito e quello assoluto.

La forma di 3 è testimoniata per esteso dalla trascrizione in caratteri latini *salus* (= *šalūš < *šalōš < *šalāš).

Che 4 sia di forma 'aqtal pare dimostrato da 40, scritto 'rbm con caduta di 3^a radicale ed una 'mater lectionis di a.

Come in ugaritico, il numerale 6 evidenzia una forma qVtl tramite l'assimilazione di seconda e terza radicale. Quanto al fatto che sia prevalente tra i numerali fenicio-punici la forma qitl, oltre alla comparazione semitica, ce lo mostrano alcune forme tardo-puniche con *matres lectionis*: 6 < 60 šyśm; 9 < 90 tyśm (con oscillazione t/t̄ e caduta di ').

L'elemento -y finale di 8 deve essere stato assorbito anche nella corrispondente decina in una vocale lunga assente nella scrittura⁵⁷.

10 appare avere nei numeri composti della seconda decina (e, stando alla comparazione, solo in quelli) una vocale -a- tra la seconda e la terza consonante della radice, secondo quanto mostra una tarda *mater lectionis*⁵⁸.

Le decine risultano formate dalle corrispondenti unità (ma il 20 da 10) + -m, dal che è possibile dedurre sia un aspetto «duale» sia uno «plurale». Il fatto però che in due iscrizioni in caratteri latini 20 risulti trascritto e/ysrim depone a favore di un aspetto «plurale» delle decine⁵⁹.

Tutti i numerali fino al 10 hanno una forma «maschile» ed una «femminile» con suffisso -t. Questo vale evidentemente anche per 8 e 9 (meno sicura è la situazione di 2), benché non si abbiano attestazioni della loro forma «femminile», e ciò sia per via della comparazione semitica, sia per motivi di coerenza interna di questo sistema linguistico.

Invece le decine, le centinaia e le migliaia hanno una sola forma per ambedue i generi. Cento ha anche una forma duale.

I numeri composti, compresi quelli della seconda decina, vengono in genere formati dal numerale di ordine superiore + la congiunzione w + il numerale inferiore. Un costruito alternati-

57. šmn' è tardo punico volgare, in cui la ' indica la presenza di una vocale lunga, di qualunque colore. Invece šmnb, antico fenicio settentrionale, è problematico. Cfr. Friedrich-Röllig, *op. cit.* § 243, p. 122; Segert, *op. cit.* § 53.243, p. 120.

58. Pun. 16 's'r wšš in Np, 64,3 s., cfr. Friedrich-Röllig, *op. cit.*, p. 120 e 122.

59. IRT 826,4; 827,2, *ibid.*, p. 120.

vo, che si riscontra solo in 6 esempi tra il 41 e 56, è formato dall'unità che precede asindeticamente la decina⁶⁰.

Nei numeri composti della seconda decina ciascuno dei due termini assume la forma «maschile» o «femminile» che gli compete secondo le norme dell'accordo nel genere col numerato. Ovviamente, nei numeri composti con le decine superiori, invariabili, le sole unità appariranno con forme distinte per i due generi.

Sintassi

Dei numerali fenicio-punici, il solo 1 può venire considerato come un aggettivo⁶¹ e come tale congruente col numerato in genere, numero e caso. In verità mancano elementi sicuri per il caso, per il quale si ricorre alla comparazione semitica⁶² e i soli elementi sicuri sono la congruenza nel numero e nel genere. Per quest'ultimo peraltro non mancano eccezioni (maschile che tende a prevalere in tardo punico).

I numeri successivi, compreso il 2, sono considerati sostantivi. Per 2 ciò si deduce: a) dal fatto che innanzi al numerato esso compare in forma «costrutta» senza la mimazione; b) dal fatto che di esso non è stato possibile trovare una forma «femminile», e anche nell'unico caso in cui accompagna un sostantivo femminile esso appare in forma «maschile»⁶³.

L'ultimo motivo, dedotto pressoché *ex silentio*, non può essere probante. Più cogente invece la prima argomentazione, da cui si deduce la dipendenza genitivale del numerato.

Resta il dubbio sul numero di quest'ultimo. Nel maschile infatti plurale e duale formalmente coincidono. Una differenza dovrebbe invece venire alla luce nel femminile (plurale *-t*, duale *-tm*). Di questo però possediamo, come detto, un solo esempio, in cui il numerato presenta una forma plurale. È quindi con mol-

60. 5 esempi sono punici, tutti con l'unità «femminile»: *'ḥt{t} 'rb'm; 'rb't 'rb'm; ššt 'rb'm; šb't 'rb'm; ššt ḥmšm*; un solo esempio fenicio, con l'unità «maschile»: *šš ḥmšm*. Cfr. Friedrich-Röllig, pp. 120 s.

61. Cfr. Segert, *op. cit.* § 63.1.

62. Astruendo da questo fatto particolare, in generale tutta la sintassi dei numerali fenicio-punici viene accostata all'ebraico. Friedrich-Röllig § 311: «Im ganzen... ist Übereinstimmung mit den hebräischen Konstruktionen festzustellen».

63. KAI 151, 3, *bn šnt šnm* «Un bambino di 2 anni».

ta cautela che si può suggerire l'ipotesi del numerato plurale col numerale 2⁶⁴.

Il plurale accompagna di norma i numerali superiori fino al 10, e anche oltre non è infrequente, benché il singolare tenda a prevalere.

Quanto al caso in cui si trova il numerato, ciò è impossibile a discernersi nella scrittura, che non riporta le eventuali vocali finali. Rifacendosi all'ebraico si può ritenere che il numerale che precede il numerato lo regga per lo più in stato costruito (d'altra parte non può essere provato che il rapporto non sia invece apposizionale o attributivo), e che quello ad esso posposto ne sia un'apposizione. Queste ipotesi sono confortate inoltre dall'essere il numerato prevalentemente determinato nel primo e indeterminato nel secondo caso.

Contro questi fatti, che esalterebbero la natura sostantivale dei numerali da 3 in poi, sta, come in tutte le altre lingue semitiche, quella sorta di «accordo inverso» nel genere, in virtù del quale numerali con terminazione *-t* accompagnano nomi maschili e viceversa. L'estensione dell'uso di numerali privi di terminazione anche con nomi maschili è un fatto di scarso rilievo, riscontrabile in alcuni testi tardo-punici.

EBRAICO

Morfologia

Anche i numerali ebraici presentano un aspetto nominale, potendosi trovare ciascuno di essi con una forma diversa a seconda del genere e dello stato (assoluto o costruito).

2 si presenta con l'uscita caratteristica del duale. Le forme degli altri numerali della prima decina concordano generalmente con quelle corrispondenti nelle altre lingue semitiche, salvo il numerale 5 che presenta al «femminile» un raddoppiamento di š terza radicale per analogia con l'uscita del numerale 6 in cui una doppia š proveniva dall'assimilazione di seconda e terza radicale in un tipo *qitl*.

I numerali della seconda decina sono formati da quelli della

64. Il quale, d'altra parte, non va dimenticato, nell'unica forma attestata con le vocali (cfr. nota 56), ancorché non esente da dubbi, presenta un aspetto plurale, e non duale come preteso sia da Segert, § 63.2, sia da Friedrich-Röllig § 243, p. 122.

prima + 'āsār/'ēsrē^h. Salvo 11 e 12 in cui si ha la presenza contemporanea di forme «maschili» o «femminili» sia nell'unità sia nella decina⁶⁵, gli altri vedono la giustapposizione di un numerale in forma «maschile» + 'ēsrē^h, ovvero numerale «femminile» + 'āsār.

In 12 il 2 presenta la mimazione in 122 casi nella Bibbia, contro 10 casi senza mimazione⁶⁶. Altrove si osserva che le unità «femminili» compaiono prevalentemente in forma assoluta⁶⁷, mentre quelle «maschili»⁶⁸ appaiono nella forma costrutta. La decina ha invece sempre solo una forma, riguardo allo stato.

Le decine risultano formate dalle unità corrispondenti (il 20 da 10) con finale *-im* identica a quella del plurale nominale⁶⁹, e sono invariabili.

100 (*me'ā*) è invariabile nel genere (femminile) ma ha una forma per lo stato assoluto e una per quello costrutto nel singolare, ed inoltre una per il duale ed una per il plurale.

Le varie centinaia si formano preponendo alla forma plurale di 100 (*me'ōt*) le rispettive unità (di forma «maschile») in stato costrutto⁷⁰.

65. Per 11 esiste anche una variante, formata con un numerale per l'unità poco usato nelle altre lingue semitiche e che corrisponde a quello usato estesamente per 1 in accadico, in cui l'unità compare con la stessa forma invariabile per il maschile e per il femminile.

66. Cfr. Sven Herner, *Syntax der Zahlwörter im Alten Testament*, Lund 1893, pp. 25-26. Riguardo alla forma senza mimazione, Herner rileva come, eccettuato Ezechiele e il *Priesterkodex*, essa non si ritrovi altrove nel Pentateuco, e sia rarissima nel resto della Bibbia. La forma con mimazione compare con lo stesso vocalismo di quella in stato costrutto, il che non rispecchia evidentemente la situazione originaria, come mostra la possibilità di essere preceduta dall'articolo: *baššənem 'āsār* (1 Chr. 25:19; 27:15).

67. Per le eccezioni cfr. W. Gesenius, *Hebräische Grammatik*, Leipzig 1866²⁰ § 97,2, p. 205, ovvero B.-L. § 79 n, p. 625.

68. Almeno 1, 3 e 5, in cui la forma costrutta è diversa da quella assoluta. 4, 6 e 8 hanno una sola forma per i due stati, mentre 7 e 9, per cui normalmente la forma assoluta pare coincidere con quella costrutta (cfr. Joüon § 100 d, pp. 263-4), si presentano - qui ed in unione con le centinaia - con una forma abbreviata che fa pensare ad uno stato costrutto. Cfr. B.-L. § 79 a, i, k, pp. 621 ss.

69. Al contrario, però, il vocalismo di 20, 70 e 90 non presenta quelle modificazioni del vocalismo che ci si aspetterebbe in un plurale, il che dà modo a R. Hetzron (*Innovations in the Semitic Numeral System*, «JSS» xxii.2 (1977), pp. 167-201) di supporre (p. 194) che l'aspetto originario fosse di duale (derivato direttamente dal tema del singolare + suffisso) con successivo avvicendamento della terminazione di plurale.

70. Per le unità vale in questo caso quello che è stato detto in nota 68 riguardo ai numerali della seconda decina.

Anche 1000 (*'elep*) è invariabile quanto al genere (maschile) ma ha una forma per il singolare, una per il duale e due (in stato costruito e stato assoluto) per il plurale. Le migliaia vengono formate dalle unità «femminili» in stato costruito seguite dalla forma plurale di 1000 (*'alâpîm*). Questo fino al 10.000. Un numero di migliaia superiore ripresenta 1000 nella forma singolare.

Esiste anche un numerale speciale per 10.000 (*rəḥābā*), di genere femminile e con tanto di plurale (*rəḥābōt*), che negli scritti più tardi viene sostituito da un prestito aramaico ad esso corrispondente (*ribbō*)⁷¹. Per indicare decine di migliaia sono per lo più preferiti, comunque, i numeri composti con 1000.

Nei numeri composti i numerali dei vari ordini sono tra loro uniti dalla congiunzione *wə*, che tuttavia è rara dopo le centinaia e le migliaia. Quanto all'ordine di successione, sembra che le costruzioni più antiche prevedessero gli ordini superiori prima di quelli inferiori, e che solo negli scritti postesilici si attui la tendenza a posporre le centinaia alle decine e le decine alle unità⁷².

Sintassi.

Come nelle altre lingue semitiche, 1 è il numerale dal carattere più spiccatamente aggettivale⁷³. L'accordo con il sostantivo cui si riferisce comprende ovviamente il numero e inoltre il genere e – quando è ad esso posposto – il caso⁷⁴. Quando precede il sostantivo prende solitamente la forma costrutta, da cui discende la dipendenza genitivale del numerato, che può quindi essere anche al plurale⁷⁵.

Il numerale 2 concorda col nome prevalentemente nel solo

71. Quest'ultima voce ha a sua volta un plurale, *ribbōt*, e un duale, *ribboṭayim*.

72. S. Herner, *op. cit.*, pp. 73 ss. Anche l'uso dell'articolo nei numerali composti è oscillante. Herner (*ibid.*, p. 22) rileva 1 caso (numerale composto da 4 membri) con articolo preposto ai primi due; 2 casi (2 membri ciascuno) con articolo preposto solo al primo membro, e 1 caso con l'articolo preposto a tutti e tre i membri.

73. Joüon § 142 b, p. 438.

74. Per le questioni connesse al caso del numerato, cfr. più avanti (p. 31) le ipotesi di Sperber.

75. Joüon § 137 v, p. 428.

genere. Essendo il numero duale pressoché estinto in ebraico, il numerato si presenta quasi sempre al plurale. La prevalenza della forma costrutta del numerale, che viene anche per lo più preposto al numerato, induce a ritenere più frequente un rapporto genitivale di quest'ultimo nei suoi confronti⁷⁶. Non mancano tuttavia esempi di posposizione del numerale, che assume così aspetto aggettivale.

Per i numerali successivi da 3 a 10 si evidenzia il consueto accordo «inverso» nel genere, per cui numerali terminanti per *-at* o *-ā* figurano accompagnati da nomi maschili, e viceversa numerali privi di queste terminazioni sono riferiti a nomi femminili⁷⁷.

Questo genere di accordo «normale» per 1 e 2 e «inverso» dal 3 in poi si verifica anche nelle unità dei numerali composti della seconda decina e oltre.

Mentre le altre decine sono invariabili, bisogna ricordare che nella seconda il numerale per 10 ha due forme, che concordano nel genere con il numerato, discordando quindi, a partire da 13, dalle unità.

Con numeri da 3 a 10 il numerato è sempre al plurale⁷⁸. Per cifre superiori il numero in cui figura il numerato è piuttosto libero. Gesenius⁷⁹ enuncia una sorta di regola secondo cui con i numerali della seconda decina il numerato andrebbe per lo più al plurale, e solo nel caso di nomi quali giorno, uomo, anno, talora al singolare. Meno categorico, Joüon si limita a ricordare il maggior uso del plurale nella seconda decina (al singolare starebbero prevalentemente nomi di frequente enumerazione), e ambedue le possibilità per numeri superiori⁸⁰.

76. A. Sperber, *A Historical Grammar of Biblical Hebrew*, Leiden 1966, p. 613 mostra esempi del numerale 2 (anche in unione con la decina in 12) che andrebbero intesi come stati costrutti, anche se la loro forma apparentemente non lo evidenzia. Sulla distribuzione dei numerali preposti al numerato rispetto a quelli posposti, nel Vecchio Testamento, cfr. S. Herner, *op. cit.*, pp. 53-71.

77. Le eccezioni sono riportate in S. Herner, *op. cit.*, pp. 7-9. Nel caso di un numerale riferito sia a nomi maschili sia a nomi femminili prevalgono le norme dell'accordo dei nomi maschili (*ibid.*, p. 11).

78. Per le eccezioni, cfr. Joüon, p. 439 nota 4.

79. *Op. cit.*, § 120,2, p. 242.

80. S. Herner (*op. cit.*, pp. 85-88) fa notare come nei casi di numerato preposto al numerale il numero consueto sia il singolare. Per gli altri casi egli sostiene non es-

Nella sua recente ed originale grammatica, A. Sperber⁸¹ raccoglie parecchi esempi di numeri che in occasioni diverse accompagnano nomi (uguali o diversi) al singolare e al plurale. Si nota così che sia nella prima, sia nella seconda, sia nelle successive decine è frequente il caso di uno stesso numero che posto davanti allo stesso sostantivo lo può reggere indifferentemente al singolare o al plurale. Come conclusione Sperber afferma: «a noun may be either put in the plural, or even used in its singular form... irrespective of the numeral (whether above or below 10 or 20), with which it is syntactically connected».

Anche riguardo al caso del numerato Sperber mostra di avere opinioni diverse dalle correnti grammatiche. Queste infatti ritengono possibile per il numerato: a) specificazione attributiva (o appositiva, se si considera il numerale come un sostantivo) da parte del numerale ogniqualvolta esso segua il numerato, e talvolta quando lo preceda; b) genitivo negli altri casi. Questo quando il numerato è al plurale; quando esso si presenta al singolare, il suo rapporto col numerale viene generalmente inteso come un accusativo di relazione (anche se in realtà di un vero e proprio caso in ebraico si può veramente parlare solo riguardo al genitivo, per la caratteristica forma dello stato costruito che lo evidenzia al di là della mancanza di vocali finali).

A proposito del genitivo, Sperber (pp. 613-616) elenca casi di numerali che, in identica posizione sintattica, davanti agli stessi sostantivi presentano *-at* o *-ā* indifferentemente, il che gli fa dedurre essere lo stato costruito rispecchiato da una falsa vocalizzazione non giustificata dalla realtà delle cose⁸².

Ciò sarebbe valido anche per i numerali «maschili» cui in posizione anteriore al numerato verrebbe erroneamente ascritta la doppia possibilità di essere considerati apposizione del numerato o primo membro di stato costruito, ed inoltre per le

servi differenza tra i numerali della seconda decina e quelli delle decine successive nel preferire il singolare o il plurale (pp. 90 ss.).

81. *Op. cit.*, pp. 621 s.

82. Motivo evidente di ciò è la tendenza seriore ad attribuire ai numerali caratteri nominali che essi in origine non dovevano possedere, il che ha causato anche la preferenza per l'assenza dell'articolo quando essi sono preposti al numerato (cfr. S. Herner, *op. cit.*, pp. 13 ss.). Una dettagliata disamina della distribuzione dei numerali costrutti o assoluti, determinati o meno, nella Bibbia si trova *ibid.*, pp. 28 ss.

unità «maschili» della seconda decina, per la cui appartenenza allo stato assoluto il confronto con le unità «femminili» della stessa decina sarebbe probante⁸³.

ARAMAICO⁸⁴

Morfologia

Non tutti i numerali aramaici si presentano nella Bibbia: oltre a quelli attestati solo con la forma di un genere, 5, 8 e 9 non lo sono affatto.

Mentre è evidente la presenza di due forme a seconda del genere per i numerali fino a 10, tutt'altro che certa è l'esistenza per ciascuna di esse di un'ulteriore differenziazione a seconda dello stato, assoluto o costruito. Sintomatico è il fatto che tra le diverse grammatiche di aramaico qualcuna⁸⁵ elenchi questi numerali in due colonne (maschile e femminile), mentre in altre⁸⁶ le colonne sono 4, di cui peraltro 2 (per la precisione quelle dello stato costruito) praticamente vuote. Gli unici apigli riguardo all'esistenza di forme autonome per lo stato costruito sono: il numerale 7 di forma «femminile», attestato in un solo caso (Ezr. 7,14: *šib'at yā'ātoḥī*) con la terminazione in dentale conservata come suole avvenire nello stato costruito, contro diverse altre attestazioni terminanti in *-ā*⁸⁷; il numerale 2 che, attestato in quanto tale solo nella forma «femminile assoluta» (*tartēn*), figura nel 12 con una forma «abbreviata» (*tārē*) rispetto alla forma piena del maschile ipotizzata (**tarēn* < **tanēn*) la cui *-n* finale è invocata come causa del passaggio di

83. Già nel 1893 Herner (*op. cit.*, pp. 24 ss.: *Gegenseitiges Verhältniss der Zahlen bei den zusammengesetzten Zahlwörtern*) rilevava «dass wir es hier nicht mit einem ursprünglichen Status constructus-Verhältniss zu thun haben», e attribuiva le forme esteriormente di stato costruito «auf dem Streben der Hebräer..., zwei nahe zusammengehörende Wörter im Fluss der Rede eng zu vereinigen», il che sarebbe anche il motivo dell'assenza di congiunzione tra unità e decina.

84. In mancanza di diversa indicazione il termine «aramaico» è inteso qui nel senso di «aramaico biblico».

85. P. es. Rosenthal § 63, p. 31.

86. P. es. GBA § 67 a, p. 248.

87. Ma in proposito possono valere le stesse obiezioni avanzate da Sperber nei confronti dei numerali ebraici, *op. cit.*, pp. 613-6, cfr. § prec., p. 31.

*-*n*- elemento radicale a -*r*-, visto come processo di dissimilazione⁸⁸.

Della seconda decina è attestato il solo 12, in cui è presente la forma abbreviata del maschile di 2 che precede la decina, dal che è forse lecito supporre corrispondenti forme abbreviate anche per le altre unità «maschili» (sempreché tali forme esistano), giacché ad uno stato costruito sembra accennare anche la presenza di unità «femminili» in -*t* davanti alla decina «maschile» in un'iscrizione del 7° sec. a.C.⁸⁹.

Le decine si presentano con una forma invariabile rispetto al genere e munita della terminazione -*in*, che è caratteristica anche del plurale nominale.

Anche 100 (*mə'ā*), 1.000 (*'ālap*) e 10.000 (*ribbō*) sono invariabili rispetto al genere; inoltre, mentre 1000 e 10.000 possiedono un singolare ed un plurale (non attestato il duale), con forme distinte per lo stato assoluto e costruito (almeno al singolare), 100 presenta una sola forma singolare (usata anche da 300 in su) ed una duale, di nessuna delle quali è attestata una forma costrutta.

Dagli unici due esempi di numeri composti superiori al 20 (62 e 120), e dal confronto con la situazione dell'aramaico giudeo-palestinese, sembra da ritenersi normale il costruito che presenta prima le cifre di ordine superiore collegate tramite la congiunzione *wə* a quelle di ordine inferiore.

Sintassi

Mentre per 1 la costruzione appare abbastanza chiaramente aggettivale, con il numerale posposto al numerato, più controversa è la posizione di 2. Bauer e Leander propendono per considerare anche questo numerale come un aggettivo, per via della sua posposizione⁹⁰, ma l'esistenza di una forma abbreviata at-

88. Così GBA § 13 a, p. 50, ma che in aramaico non manchino esempi di simile passaggio indipendentemente dal contesto fonetico si può vedere nel vocabolo *bar* < **bin* che viene dalla stessa grammatica spiegato come originato «aus unbekanntem Grunde» (§ 51 f, p. 179). Inoltre non va dimenticato che la -*n*- ritorna nell'ordinale (*tinyān*), che pure termina per nasale.

89. Cfr. S. Segert, *Altaramäische Grammatik*, Leipzig 1975, p. 217.

90. GBA § 67 t, p. 251. Al riguardo, però, essi citano come esempio un caso in cui tale numero compare sì, ma all'interno del numero 62, che è nel suo comples-

tribuibile allo stato costruito può far ritenere questo numerale come dotato di carattere più spiccatamente nominale, come Rosenthal sottolinea decisamente⁹¹.

1 e 2, comunque, concordano nel genere col numerato, anche nei numeri composti, a differenza dei numerali successivi, in cui la forma «femminile» concorda con nomi maschili e viceversa.

Il numerato è quasi sempre al plurale (tranne 100, che non si presenta mai al plurale⁹²), e può indifferentemente seguire o precedere il numerale cui si riferisce, e non è certo che, quando lo segue, ne sia sempre retto in genitivo.

SIRIACO E MANDAICO⁹³

Morfologia

Anche in siriano e mandaico i numerali presentano un aspetto nominale, con la possibilità di esibire forme distinte per il maschile e il femminile⁹⁴ e di prendere dopo di sé pronomi suffissi.

Talora in siriano le forme «femminili» conservano – in stato costruito – la *-t* originaria, che altrimenti è per lo più (e nello stato assoluto sempre) caduta, lasciando la terminazione *-ā* (> *-ō* nelle parlate occidentali). Inoltre il carattere sostantivale dei numerali siriani può essere ulteriormente sottolineato dall'assunzione dello stato assoluto (per lo più a significare i giorni del

so posposto al numerato (*Dan.* 6,1). Né più felice sarebbe d'altra parte stato l'esame dell'altro caso in cui 2 figura isolato (*šonq̄t tartēn*), *Ezr.* 4,24, giacché la formula in cui è inserito (numerazione di anni per datazione) è stereotipata anche con altri numerali (p. es. 6 in *Ezr.* 6,15).

91. *Op. cit.* § 65, p. 32.

92. Joshua Blau (*op. cit.* in nota 51, pp. 57-58) esalta l'importanza degli esempi di numerato singolare dopo i numerali 2/3-10 (p. es.: *Sfire* 1 A 22 *šb' ssyb* «7 giumente», 22-23 [*šb'*] *šurb* «7 mucche»), che, come la costruzione delle centinaia con «cento» sempre singolare, conserverebbero la situazione più antica.

93. Quando non segua espressa specificazione, per mandaico intendo mandaico classico.

94. Anche se in mandaico classico talune forme (per 1, 4, 7, 8, 9) sono identiche nei due generi, non si può certo ancora parlare di indifferenza al genere nei numerali di tale lingua. Una tendenza alla semplificazione è comunque evidente, tanto che oggi il mandaico moderno registra una sola serie di numerali anche da 1 a 10.

mese: *b-tlt'* = «nel terzo giorno del mese»; o in espressioni come *tre'sartō* = «i 12 [apostoli]»).

La seconda decina presenta in siriano i numerali della prima + 'sar davanti a nomi maschili, e + '(e)srē davanti a quelli femminili, talora con semplificazione fonetica dei nessi risultanti (in 14, 17, 18 e 19)⁹⁵. Le unità da 3 a 9 appaiono di genere inverso rispetto a quello della decina. Scarse sono le eccezioni, alcune delle quali Nöldeke⁹⁶ confessa di conoscere solo per tradizione dei grammatici, mentre le altre sono comunque rare. Queste forme sono: 14 e 15 (tramandate solo dai grammatici), 17, 18 e 19 riferite a nomi maschili e con ambedue i numerali di forma «maschile», e 14 e 17 riferite a nomi femminili e con unità e decina ambedue «femminili».

Già dal mandaico classico, invece, la seconda decina aveva una sola serie di forme, indifferenti al genere (unità fusa in modo spesso inscindibile con 'asar), e solo in alcune forme alternative di diversa formazione come m. 'asra utrin, f. 'asar utartin veniva conservata la distinzione dei generi. Questa seconda formazione in mandaico moderno non compare.

Le decine sono, sia in siriano sia in mandaico, formate dalle rispettive unità (il 20 da 10) con le desinenze di plurale nominale maschile in stato assoluto. In mandaico per 80 oltre alla forma *tmanin* oggi usata ma probabilmente di tarda formazione, è attestata la forma *tmanan*, apparente forma assoluta di un plurale femminile. Ciò può sembrare a prima vista conseguenza dell'aspetto «femminile» del numerale *tmania*, 8, identico nei due generi per via di una sua originaria terminazione vocale. Quest'ipotesi comunque non chiarisce il processo per cui la semivocale -y quarta radicale di questo numerale sarebbe sparita. Forse a quella mandaica va accostata la forma siriana per 80 *tman'yn* (accanto alla più frequente *tmānīn*) da interpretarsi come **tmānāyn* (< **tmānē/ā* + *-īn*?) da cui un'ulteriore riduzione del dittongo lungo potrebbe aver dato luogo alla forma finale *tmānān*⁹⁷.

95. S. Herner (*op. cit.*, p. 10) ricorda come in siriano in poesia fossero possibili numerali della seconda decina del tipo decina + cong. + unità.

96. *Kurzgefasste syrische Grammatik*, Leipzig 1898², p. 93.

97. Rudolf Macuch, *Handbook of Classical and Modern Mandaic*, Berlin 1965, p. 121, 15-20 descrive questo fatto come puramente fonetico, senza rifarsi alla forma

Anche 100 ha una sola forma, usata anche per le varie centinaia (preceduta da numerali di forma «maschile», essendo di genere femminile) a partire da 300.

200 è un arcaico duale, benché questa categoria sia ormai in via di sparizione nel siriano e completamente estinta in mandaico.

Anche 1000 e 10.000 sono di un solo genere (rispettivamente maschile e femminile) e vanno accompagnati dai numerali della prima decina (da 3 in poi rispettivamente di forma «femminile» e «maschile») per le successive migliaia e decine di migliaia⁹⁸.

In siriano sia 100, sia 1000, sia 10.000 possiedono forme differenti per lo stato assoluto ed enfatico, per il singolare ed il plurale. In mandaico, invece, 100 e 10.000 sono invariabili ed il solo 1000 ha una forma anche per il plurale.

Nei numeri composti, generalmente il numerale di ordine superiore precede quello di ordine inferiore ad esso unito mediante la congiunzione *wa-*, *u-*.

Sintassi

I numerali siriani e mandaici precedono generalmente il sostantivo cui si riferiscono, contrariamente agli aggettivi che di solito sono posposti.

Il nome può essere allo stato enfatico o allo stato assoluto, e generalmente non pare in dipendenza genitivale dal numerale, tranne alcuni casi, in siriano, come *'esrat mdīnotō* «10 città» (Δεκάπολις) in cui il nesso di stato costruito traspare ad indicare una stretta connessione tra i due termini (cfr. p. 34). Spesso le migliaia e le decine di migliaia richiedono dopo di sé il genitivo, espresso però tramite la preposizione *d̄*.

Quanto all'accordo nel genere, anche in queste lingue esso avviene in maniera «normale» solo per 1 e 2, mentre i numerali

siriaca né accennando alla possibilità di un fatto di analogia con i plurali femminili, benché egli stesso riconosca trattarsi dell'unico caso reperibile in mandaico di passaggio da *ay* > *ā*.

98. In mandaico, da 30.000 in su, *ruban* (10.000) si accompagna a numerali «femminili».

da 3 in poi presentano forme «femminili» se riferiti a nomi maschili e viceversa.

Lo stesso vale anche per le unità dei numeri composti. Nella seconda decina il numerale per 10 concorda nel genere col numerato⁹⁹, ferma restando, per le unità da 3 in poi, la regola dell'incongruenza.

Se si eccettuano pochi casi di relitti di duale con *trēn* (sir.), *trin* (mand.), 2, ed il singolare ovviamente richiesto da *ḥad*, 1, la norma prevede che il numerato sia al plurale in siriano e mandaico classico. Inversamente, il mandaico moderno richiede di norma il singolare del numerato, e il plurale costituisce un'eccezione.

c) Il semitico meridionale

ARABO

Morfologia

Anche i numerali arabi hanno un aspetto nominale¹⁰⁰. Eccettuato il 2 che ha una forma duale, con un paradigma completo di femminile, stato assoluto con nunazione e stato costruito senza, gli altri numerali fino al 10 presentano il prevalere della forma *qa/itl*, o comunque forma nominale singolare e declinazione triptota. Con tale forma troviamo infatti 5, 6, 7, 9, 10. Differiscono 1 (forma *qatal^{un}*, *qātil^{un}*); 3 (*qatāl^{un}*); 4 (*'aqtal^{un}*, dall'aspetto simile all'elativo da cui si distingue solo per la declinazione triptotica e per la diversa maniera di formare un «femminile»); 8 (*qatālⁱⁿ*). Di questi il solo 8 ha una forma diptota di plurale fratto da radice di ultima debole, cui comunque non fa riscontro alcuna forma «singolare» che possa avervi dato origine. Anche il femminile di 1, *'ihdā* è diptoto. La declinazione diptotica è inoltre assunta dai numerali quando essi vengono usati assolutamente, per esempio nelle operazioni aritmetiche¹⁰¹.

99. Almeno per il maschile. Per il femminile è bensì vero che non si danno casi di terminazioni femminili in *-ē* nel siriano, ma la comparazione semitica (in particolare l'accostamento con l'altrettanto problematico ebraico *'ēšre^h*) induce a ritenere «femminile» anche questa forma.

100. Per una più precisa definizione di ciò che gli arabi considerano come «nome» cfr. più avanti, *Sintassi*, pp. 40-41.

101. Cfr. H. Fleisch, *Traité de philologie arabe I*, Beyrouth 1961, p. 510 § 106 nota 2.

Questi numerali inoltre posseggono forme distinte per i due generi e possono essere determinati o meno, mediante la perdita o l'assunzione del *tanwīn* e l'anteposizione dell'articolo¹⁰². La seconda decina è formata dai numerali della prima + 'ašar^a, 'ašrat^a (10 isolato è 'ašr^{un}, 'ašarat^{un}).

Tranne 1 e 2, gli altri numerali si presentano davanti a queste forme della decina con forma rispettivamente femminile e maschile, con una terminazione -^a identica a quella della decina. È controverso che cosa rappresenti questa terminazione -*a* dei numeri da 11 a 19. Basandosi sulla forma di 12, in cui l'unità ha la forma abbreviata dello stato costruito duale taluni hanno visto in questo un rapporto di genitivo¹⁰³ e interpretano la -*a* come desinenza di genitivo diptotico. In realtà, considerando l'identica terminazione -*a* delle unità e la trasparente tendenza dei numerali della seconda decina all'irrigidimento in forme fisse¹⁰⁴, appare altrettanto plausibile l'ipotesi che in questi numeri l'unità e la decina fossero coordinate nello stesso caso e che la forma trādita ne fosse in origine l'accusativo determinato¹⁰⁵. Che un genitivo diptotico sia da escludere per le unità può forse essere provato dall'8, che compare nella forma *ṭamāniy^a* e non **ṭamānî*.

Le decine appaiono come il plurale sano maschile delle rispettive unità. Esse hanno quindi una sola forma per ambedue i generi e due terminazioni, -*ūna* per il nominativo e -*īna* per il caso obliquo e l'accusativo. 20 è formato da 10, di cui in origine era probabilmente il duale, come proverebbe la dissimilazione della vocale iniziale: *'ašrāni > *'išrāni > 'išrū/īna per analogia con le altre decine. In 80 l'elemento semivocalico *y* evidenziato come ultimo radicale dalla forma dell'unità scompare davanti alla vocale lunga della terminazione.

I numeri composti da 21 a 99 sono formati dall'unità + la congiunzione *wa* + la decina. Ovviamente solo l'unità ha una sua concordanza con il genere del numerato secondo le regole

102. Nei numerali composti l'articolo precede ogni membro del composto.

103. Per questo punto di vista, cfr. tra gli altri: SVA II, pp. 265 ss., in partic. p. 268.

104. Cfr. Wright I § 322 nota *d*, p. 257 A.

105. Su questo punto cfr. anche più avanti, p. 53.

esposte nella sintassi (*q.v.*); tutti e due i termini vengono invece declinati.

Anche 100 (*mi'at^{un}*) ha una sola forma rispetto al genere, ma può essere declinato triptoticamente e possiede forme per il plurale (ben 6 ma disusate) e per il duale. Solo il duale, però, viene impiegato regolarmente, per indicare 200. Le centinaia superiori sono invece formate dai numerali (di forma «maschile» e senza nunazione) + 100, invariabilmente al genitivo singolare.

Invece 1.000 (*'alf^{un}*), che possiede anch'esso una forma invariabile per il genere e con declinazione triptota al singolare, e che inoltre forma duale e plurali, forma le migliaia da 3000 in su premettendo i numerali (di forma «femminile» e senza nunazione) alla forma plurale (per lo più *'ālāf^{un}*) in genitivo.

Nei numeri composti con migliaia, centinaia ecc., sono possibili due costrutti: a) migliaia + *wa* + centinaia + *wa* + unità + *wa* + decine, oppure: b) unità + *wa* + decine + *wa* + centinaia + *wa* + migliaia.

Sintassi.

Dei numerali arabi della prima decina, solamente 1 ha un comportamento pienamente aggettivale (accordo col nome cui si riferisce in numero, genere e caso; preferibile posposizione)¹⁰⁶.

Anche 2, nei pochi casi in cui viene impiegato insieme alla cosa numerata, per la quale di solito è sufficiente il numero duale, presenta aspetto aggettivale, quando sia preceduto dal numerato, nel qual caso concorda con esso in genere, numero e caso. Frequente è invece il genitivo del numerato nelle rare occasioni in cui esso segue il numerale (che peraltro concorda sempre con esso in genere e in numero).

I numerali da 3 a 10 si sogliono classificare come sostantivi, inquantoché, premessi al numerato (che va al plurale), lo reggono in genitivo¹⁰⁷. Se posposti, però, i numerali concordano

106. Così Blachère, p. 367. Wright II § 97, p. 236 rileva una differenza nell'uso delle due forme *wāhid^{un}* e *'ahad^{un}*, delle quali la prima preferirebbe un comportamento pienamente aggettivale, mentre la seconda reggerebbe più spesso il numerato in genitivo dopo di sé, al pari dei sostantivi.

107. Quanto particolare sia lo stato costruito dei numerali è indicato dal fatto che

nel caso con il numerato. Questo va preferibilmente in plurale fratto *paucitatis*¹⁰⁸.

Quanto al genere, anche per l'arabo vale la regola della discordanza nel genere tra i numerali da 3 a 10 e numerato¹⁰⁹. Tale discordanza vale anche per le unità dei numeri composti. In particolare, la seconda decina, avendo i due membri che la compongono discordanti tra loro a partire dal 13, risulterà così formata: unità (sopra il 3) discordante e decina in accordo col genere del numerato. In assenza di quest'ultimo, quando non sia evidentemente sottinteso un nome femminile, il numerale si presenta con la forma che avrebbe davanti a un nome maschile¹¹⁰.

Il numerato è sempre all'accusativo singolare per i numeri da 11 a 99¹¹¹. Ciò fa sì che davanti al numerato non cada il *nūn* delle decine e permette al numerale di prendere l'articolo pur precedendo il numerato: *'as-sab'ūna ġamal^{an}* «i 70 cammelli»¹¹².

100 e 1000 richiedono dopo di sé il genitivo singolare del numerato. Dopo i numeri composti questo va nel numero e caso previsto dall'ultimo numerale della serie.

Anche per i numerali superiori a 10 è possibile essere posposti al numerato, concordando con esso nel caso. Questo evidenzia ancor di più quanto sia semplificato il discorso delle grammatiche occidentali che classificano come «aggettivi» 1 e 2 e come «sostantivi» tutti gli altri numerali.

300 quando è determinato è *'at-ṭalat^{an} mi'atⁱⁿ* e non **ṭalāt^{an} 'l-mi'atⁱ* (cfr. S. Herner, *op. cit.*, p. 25). Cfr. anche J. Barth, *Spr. Unt.*, p. 6.

108. Per esso v. anche più avanti, pp. 49 ss.

109. Nel caso di più sostantivi di diverso genere retti da un numerale, l'accordo nel genere è regolato dal nome più prossimo al numerale per i numeri dal 6 al 10; nel caso di numerali inferiori, questi vanno ripetuti con ogni nome (cfr. S. Herner, *op. cit.*, p. 11).

110. Ciò secondo Sven Herner (*op. cit.*, p. 12) sarebbe l'opposto della situazione dell'ebraico, dove il numerale «neutro» avrebbe la forma richiesta dai nomi femminili. Il notevole numero di eccezioni riportate dall'a. accanto ad un unico esempio della norma lasciano però ritenere che tale uso non fosse categorico e ineccepibile.

111. Per sporadici casi di accusativo anche dopo i numerali 3-10, cfr. Wright II § 96, p. 235. Anche i casi di plurale con numerali 11-99 segnalati ivi, § 99, p. 237, sono molto rari.

112. Cfr. S. Herner, *op. cit.*, p. 17, dove si rileva che ciò varrebbe anche per l'ebraico.

In realtà, ciò che i grammatici arabi raggruppano sotto la comune definizione di *'ism^{un}* («nome»), che comprende anche i numerali, è una notevole quantità di parti del discorso, tant'è che essi stessi distinguono sei tipi di *'ism^{un}* (*'al-'ism^{un} 'l-mawṣūf^u*, «nome qualificabile» = sostantivo; *'an-na't^u*, «aggettivo»; *'ism^u 'l-'adadⁱ*, «nome del numero» = numerale; *'ism^u 'l-išāratⁱ*, «nome di indicazione» = pronome dimostrativo; *'al-'ism^u 'l-mawṣūl^u*, «il nome unito» = pronome relativo; *'al-mudmar^u*, «il sottaciuto» = pronome personale)¹¹³.

Le categorie degli arabi sono per lo più formali, contrariamente a quelle occidentali, che si basano soprattutto su criteri logici e funzionali, designando le varie parti del discorso secondo il ruolo che esse svolgono nell'economia della frase.

Il nome, per esempio, si legge nell'*Alfiab* di Ebn Malek¹¹⁴, è tale per «la sua capacità a ricevere il giarra, il tanuino e l'articolo *'al*, a fungere come vocativo, ad essere infine il puntello dell'attributo». Se si osserva che i numerali, al pari dei nomi e degli aggettivi, possiedono indicazioni di caso, di genere, di numero, di determinazione o di indeterminazione, non sarà fallace, seguendo gli arabi, attribuirli alla categoria del «nome». Ma, vista la loro dipendenza per il genere dal numerato e la loro doppia possibilità di precederlo reggendolo in genitivo o accusativo o di seguirlo e concordare con esso nel caso, è ben difficile volerli a tutti i costi inserire nella categoria del sostantivo o in quella dell'aggettivo, e molto più efficace è il riconoscere in essi una categoria autonoma: né nomi né aggettivi, ma «numerali».

DIALETTI ARABI MODERNI

Benché la descrizione della morfologia e sintassi dei numerali nelle varie lingue semitiche e confinanti voglia rispondere principalmente a intenti di indagine storica, per la qual cosa è necessario avvalersi delle fonti più antiche conosciute di ogni lingua, non mi è tuttavia parso inutile inserire in questo capitolo anche una sommaria descrizione dell'evoluzione che i nu-

113. Cfr. Wright I § 190, pp. 104 s.

114. *Alf.*, § 1. 3. L'originale suona: «bi'l-ğarrⁱ wa't-tanwīnⁱ wa'n-nidāⁱ wa'al/wamusnadⁱⁿ li'l-'ismⁱ tamiy^{un} ḥasala».

merali hanno subito nei dialetti arabi odierni, non tanto con scopi storici, quanto come modello tipologico di semplificazione grammaticale di indubbio interesse dal punto di vista della linguistica generale. Su questo specifico argomento si sono, d'altra parte, recentemente appuntati degli studi¹¹⁵ che hanno permesso di fare buona luce sulla questione, e su di essi, più che sulle grammatiche – oltretutto meno recenti – dei dialetti arabi a mia disposizione¹¹⁶, ho basato la stesura di questo paragrafo.

Morfologia

I numerosi mutamenti fonetici sopravvenuti nei diversi dialetti sono irrilevanti ai fini della morfologia, come pure la sostituzione sporadica di numerali (per lo più 1 e 2) con nomi di diversa origine (per esempio in magrebino 2 = $zûž$ < $zauğ^{un}$ = «coppia»).

Anzitutto va osservato che in quasi tutti i dialetti moderni si è verificata la neutralizzazione del genere nei numerali¹¹⁷, talché di essi si hanno sì ancora diverse serie, etimologicamente ri-

115. Dapprima Charles A. Ferguson, *The Arabic Koine*, «Lg» xxxv.4 (1959), pp. 616-630 ha sollevato la questione nell'ambito più generale della transizione dal tipo linguistico dell'arabo classico a quello dei dialetti moderni. A questo sono succeduti, quasi contemporaneamente, due studi, di William Cowan (*The Historical Syntax of the Arabic Numbers*, «Glossa» vi (1972), pp. 131-146) e di Ladislav Drozdík, *Structural Changes with the 3-10 Cardinal Numbers in Arabic*, «ZFFUK» Graecolatina et Orientalia III (1972), pp. 81-105). Infine due articoli, di Alexander Borg (*Maltese Numerals*, «ZDMG» cxxiv.2 (1974), pp. 291-305) e di T.F. Mitchell (*Aspects of Concord Revisited with Special Reference to Sindhi and Cairene Arabic*, «ArchL» iv NS (1973), pp. 27-50, 1 tav.), approfondendo gli aspetti particolari della sintassi dei numerali in due dialetti arabi ben precisi, hanno apportato ulteriori utili elementi alla questione.

116. Le grammatiche consultate sono riportate in dettaglio nella bibliografia. Da esse e dagli articoli succitati ho potuto ricavare elementi soprattutto dei dialetti parlati in: Marocco, Algeria, Malta, Egitto, Yemen, Siria e Libano.

117. Fanno eccezione i dialetti arabi centrali, quali quelli dello Yemen e del Golfo Persico, che mostrano tratti conservativi con il mantenimento di una situazione corrispondente a quella della lingua classica. Cfr. in proposito: Werner Diem, *Skizzen jemenitischer Dialekte*, Beirut-Wiesbaden 1973, p. 13. Negli altri dialetti, la forma «femminile» (con $-ā$, $-e$ < $-at$) è rimasta ad indicare il solo numero privo di numerato, per esempio nelle operazioni matematiche. Fin qui è chiaro il meccanismo della semplificazione: in questa funzione la forma «femminile» non aveva concorrenza. La forma «maschile» si è invece generalizzata davanti ad un numerato, alternando con quella «femminile» in stato costruito secondo modalità che illustrerò nella sintassi.

feribili alle forme distinte dei due generi, ma ormai condizionate solo dal contesto fonetico e indipendenti dal genere del numerato.

La tendenza, già presente nel classico, alla fossilizzazione e semplificazione delle forme è dunque ormai completata. Anche la seconda decina risulta costituita da elementi ormai formalmente inscindibili.

Fatto foneticamente interessante, e ancora non del tutto chiarito, è l'enfaticizzazione della *-t-* interna a questi numeri, residuo della terminazione «femminile» delle unità¹¹⁸. Come causa di questa enfaticizzazione viene generalmente indicata la caduta di ' iniziale della decina. Basandosi sul fatto che non sempre altrove la caduta di ' causa enfaticizzazione e che la /t̥/ enfatica nei numerali della seconda decina compare anche in dialetti che conservano la ', C. Ferguson attribuisce questo fenomeno all'eredità di una «koiné» araba parlata, parallela alla lingua letteraria scritta e da cui si sarebbero originati i dialetti odierni¹¹⁹.

Le altre particolarità morfologiche seguono per lo più quelle della lingua classica. Quando se ne discostano, è in genere in modo autonomo per le diverse lingue, talché non fa conto il riferirne qui nei dettagli.

Sintassi

Le diverse forme dei numerali, etimologicamente rapportabili a quelle «maschili», «femminili» e «femminili» in stato costruito della lingua classica, si alternano ora in un modo dipendente ancora dal contesto, ma non sono più legate ad un sistema di generi¹²⁰.

118. Tranne, evidentemente, nei dialetti che, come il maltese, hanno perduto l'opposizione /t̥/~ /t/, assorbite da un solo fonema /t/. Questo fenomeno di enfaticizzazione, originariamente proprio dei numeri da 13 a 19, si è in alcuni dialetti esteso anche alle dentali di 1 e 2 in 11 e 12.

119. *The Arabic Koine*, cit. Sulla discussa esistenza e configurazione di una «koiné» araba, molti dati sono troppo incerti per poterne trarre conclusioni definitive. Ciò è ben visibile in: Joshua Blau, *On Pseudo-Corrections in Some Semitic Languages*, Jerusalem 1970, pp. 69-70, dove un'altra questione relativa ai numerali nel medio arabo si arena nelle secche dell'indimostrabilità. Dato comunque l'interesse più tipologico che storico con cui si affronta qui l'esame della morfo-sintassi dei numerali nei dialetti arabi odierni, non è questo il luogo per approfondire la questione dell'esistenza o meno di influssi di una «koiné» nella loro evoluzione.

120. In realtà, non poche tracce di un sistema analogo a quello dell'arabo classico

La forma «femminile» è continuata ora dai numerali 3-10 senza numerato espresso, secondo la regola:

$$(a) \quad \text{numero} \rightarrow \left[\begin{array}{l} + \text{ numerale} \\ + \text{ femminile} \end{array} \right] / \text{---} \left[- \text{ nome} \right]$$

evidente semplificazione di quella dell'ar. classico, che già prevede il numerale «femminile» in vari casi in cui esso è isolato (sia perché numero aritmetico, sia perché sottintenda un numerato maschile), oltre a quando accompagna il numerato maschile.

La regola originaria può infatti secondo me essere scritta ¹²¹:

$$(b) \quad \text{numero} \rightarrow \left[\begin{array}{l} + \text{ numerale} \\ + \text{ femminile} \end{array} \right] / \text{---} \left\{ \begin{array}{l} \left[\begin{array}{l} - \text{ nome} \\ - \text{ genere} \end{array} \right] \\ \left[\begin{array}{l} - \text{ nome} \\ - \text{ femminile} \end{array} \right] \\ \left[\begin{array}{l} + \text{ nome} \\ - \text{ femminile} \end{array} \right] \end{array} \right\}$$

Nelle condizioni poste in questa regola, bisogna ben distinguere due cose decisamente diverse tra loro: quella che scrivo $\left[\begin{array}{l} - \text{ nome} \\ - \text{ genere} \end{array} \right]$ è la condizione di un numerale non accompagnato materialmente da un nome né riferito ad un nome sottinteso, la situazione, cioè, di un numero aritmetico come in: 'at-talātāt^u niṣṭ^u 's-sittatⁱ = «3 è la metà di 6». Invece $\left[\begin{array}{l} - \text{ nome} \\ - \text{ femminile} \end{array} \right]$ indica la situazione di nome maschile non espresso ma sottinteso,

permangono tuttora in diversi dialetti (cfr. p. es. Drozdík, *op. cit.*, pp. 94-95), ma per comodità di esposizione, visto anche l'interesse eminentemente tipologico della questione, descriverò qui un'astratta situazione «ideale», che rispecchia la linea evolutiva di gran parte dei dialetti e che *grosso modo* verrà a coincidere con quelle isoglosse che Ferguson ascriveva alla «koiné» araba.

121. L'analisi di Cowan (*op. cit.*, pp. 133-135) non mi sembra del tutto corretta, in quanto, limitando la regola a:

$$\text{numero} \rightarrow \left[\begin{array}{l} + \text{ numerale} \\ + \text{ femminile} \end{array} \right] / \text{---} \left[\begin{array}{l} + \text{ nome} \\ - \text{ femminile} \end{array} \right]$$

vengono trascurati i casi di nome non espresso, che sono poi quelli che storicamente attrarranno su di sé tutti i casi di numerale «femminile». E, pur notando la maggior semplificazione delle condizioni degli odierni dialetti, risulterebbe ben difficile, in base alla sua analisi, giustificare il passaggio - apparentemente gratuito - di que-

ste da $\left[\begin{array}{l} + \text{ nome} \\ - \text{ femminile} \end{array} \right]$ a $[- \text{ nome}]$, piuttosto che, per esempio, a $[+ \text{ nome}]$.

come nella frase: *kam walad^{an}? Hamsat^{un}* = «quanti ragazzi? Cinque».

Partendo da questo schema diventa visibile chiaramente il processo di semplificazione attuato dai dialetti: i numerali «femminili» hanno assunto per sé anche la terza condizione con [— nome], vale a dire la condizione di $\left[\begin{array}{c} - \text{nome} \\ + \text{femminile} \end{array} \right]$ ¹²², originariamente propria di quelli maschili, a cui è stata invece trasferita la condizione $\left[\begin{array}{c} + \text{nome} \\ - \text{femminile} \end{array} \right]$.

Infatti nei dialetti il numerale accompagnato dal nome cui si riferisce ha generalizzato la forma «maschile», passando da uno schema del tipo:

$$(c) \quad \text{numero} \rightarrow \left[\begin{array}{c} + \text{ numerale} \\ - \text{ femminile} \end{array} \right] / \text{—} [+ \text{ femminile}]$$

che, per sottolineare i punti che a noi interessano, potremo impropriamente trascrivere, più analiticamente:

$$(d) \quad \text{numero} \rightarrow \left[\begin{array}{c} + \text{ numerale} \\ - \text{ femminile} \end{array} \right] / \text{—} \left\{ \begin{array}{l} \left[\begin{array}{c} + \text{ nome} \\ + \text{ femminile} \end{array} \right] \\ \left[\begin{array}{c} - \text{ nome} \\ + \text{ femminile} \end{array} \right] \end{array} \right\}$$

ad uno schema del tipo:

$$(e) \quad \text{numero} \rightarrow \left[\begin{array}{c} + \text{ numerale} \\ - \text{ femminile} \end{array} \right] / \text{—} [+ \text{ nome}]$$

Da ciò risulta bene che tra le cause del cambiamento la tendenza alla semplificazione delle regole sintattiche è indubbiamente rilevante, come afferma Cowan¹²³, ma che anche l'isolamento dell'accordo nel genere dei numerali all'interno della grammatica araba ne è stato un fattore altrettanto attivo¹²⁴.

122. In ciò sono stati facilitati anche dall'esempio dell'accordo normale degli aggettivi, per i quali a [+femminile] dalla parte del nome fa sempre riscontro [+femminile] anche dalla parte dell'aggettivo.

123. *Op. cit.*, pp. 131-132.

124. Cfr. Ferguson, *op. cit.*, p. 624.

Non è un caso, infatti, che le due condizioni scambiate tra loro rispetto al classico siano:

$$\begin{array}{l} \left[\begin{array}{l} - \text{nome} \\ + \text{femminile} \end{array} \right], \text{ passata ad essere condizione di } \left[\begin{array}{l} + \text{numerale} \\ + \text{femminile} \end{array} \right], \text{ e} \\ \left[\begin{array}{l} + \text{nome} \\ - \text{femminile} \end{array} \right], \quad \gg \quad \gg \quad \gg \quad \gg \quad \gg \quad \left[\begin{array}{l} + \text{numerale} \\ - \text{femminile} \end{array} \right], \end{array}$$

con evidente spinta verso una «normalizzazione» dell'accordo.

In particolare, se la transizione dalla regola (b) alla regola (a) comporta una semplificazione notevole della sintassi del numerale «femminile», altrettanto non si può dire del passaggio dalla regola (d) alla regola (e), per il quale la spinta al cambiamento è più probabilmente venuta da motivi di isolamento grammaticale.

Infatti la regola (d), che io ho scritto per esteso allo scopo di chiarificare il mutamento intervenuto, andrebbe correttamente riscritta nel modo più semplice (c), che presenta lo stesso numero di condizioni di (e), per cui in questo caso non è possibile pensare a semplificazione delle regole sintattiche.

In realtà non è molto corretto considerare il numerale «maschile» e quello «femminile» separatamente. Questa imprecisione compare però già in Cowan, che tende ad attribuire alla sola semplificazione delle regole la causa del cambiamento, e per sottolineare ciò considera separatamente il caso del numerale «maschile» e quello del numerale «femminile», trovando esempi di semplificazione non solo nel complesso del sistema, ma anche all'interno di ognuno dei due casi in cui egli lo suddivide. Ciò che conta, qui, è soprattutto evidenziare l'incongruenza del ragionamento di Cowan in uno dei due casi, ridimensionando così la portata – pur sempre notevolissima – della semplificazione.

Una «terza» forma del numerale, con elemento *-t* del femminile in stato costruito ancora evidente, è sopravvissuta come accompagnamento di pochi nomi in alcuni dialetti (in maltese si ritrova più estesamente) e fa molto discutere. Infatti questa forma è stata conservata – probabilmente trovando sostegno nelle forme dei numerali seguite da pronomi suffisso, e in quelle delle unità nella seconda decina, entrambe con la *-t* conservata – davanti ad alcuni nomi il cui plurale comincia per vocale

(per lo più plurali fratti originati dai tre plurali *paucitatis* iniziati per 'a-) e di uso frequente con numerali, come ad esempio: «giorno», «mese», «mille» (ar. class., plurale: 'ayyām, 'ašbur, 'ālāf), talché il numero di casi in cui incorre è generalmente limitato¹²⁵.

Ciò ha sollevato la questione della reale entità del morfema -t che è caratteristico di queste formazioni. Se da una parte, infatti, esso va senz'altro etimologicamente ascritto all'antica desinenza «femminile» del numerale, il suo limitato impiego, la sua pronuncia decisamente congiunta al numerato e un cambiamento qualitativo che talora caratterizza la vocale iniziale del numerato in sua presenza fanno d'altra parte propendere i più verso il considerarlo come un tratto inerente al nome cui il numerale si riferisce, di cui costituirebbe un morfema di plurale fratto «di numerazione»¹²⁶.

Questa, senza entrare troppo nei dettagli, la sintassi dei numerali 3-10 nella maggioranza dei dialetti. Cowan¹²⁷ identifica poi in un costrutto eccezionale del libanese e in quello regolare del marocchino (ad esso analogo) un'ulteriore semplificazione strutturale. Si tratta dell'estensione dei numerali «femminili» non in stato costrutto anche ad alcuni casi in cui sono accompagnati da nomi (singolari in libanese, plurali con articolo e annessi al numerale tramite la particella analitica *de* in marocchino).

La semplificazione rispetto ad (a) è evidente: eliminato anche l'elemento condizionante [— nome] si raggiunge la semplificazione massima:

(f) numero → $\left[\begin{array}{l} + \text{ numerale} \\ + \text{ femminile} \end{array} \right]$

Questo sarebbe in linea con l'evoluzione generale dei dialetti, in libanese ancora allo stato iniziale e in marocchino già di-

125. Il solo maltese ne fa un uso abbastanza esteso. Per le sue regole in dettaglio, cfr. A. Borg, *op. cit.*, pp. 292-295. Nello stesso lavoro, a p. 294 in nota 12, sono brevemente indicati i dialetti per i quali è valida o meno questa isoglossa.

126. Cfr. più avanti pp. 49 ss. e inoltre Drozdík, *op. cit.*, pp. 83-85. Nella sopra citata nota 12 in Borg, *op. cit.*, p. 94, si possono brevemente trovare ricapitolati anche i vari punti di vista dei diversi autori in proposito, con i relativi riflessi nella trascrizione dei sintagmi di numerazione in esame.

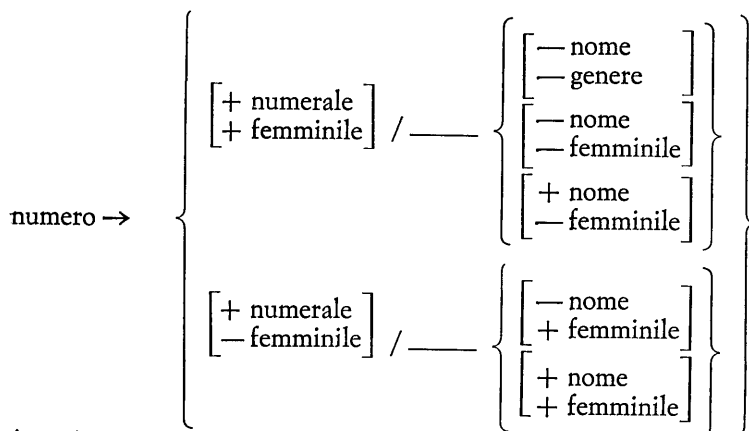
127. *Op. cit.*, pp. 141 ss.

venuta regola, come starebbe a dimostrare il fatto che le sole eccezioni (numerale «maschile» davanti a nomi) in quest'ultima lingua sono ristrette agli stessi pochi nomi che altrove conservano la dentale del numerale e che evidentemente sarebbero in ogni fase i più refrattari all'innovazione.

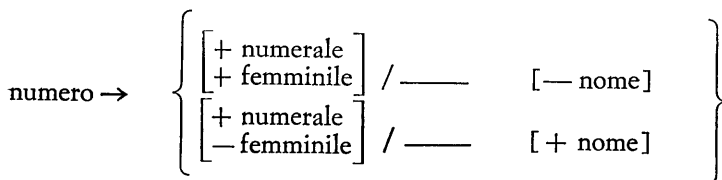
Oltre alle sopra dette esigenze di semplificazione grammaticale, sarà bene comunque accennare, a proposito di quest'ultima evoluzione dei numerali in alcuni dialetti arabi, alla possibilità che una notevole spinta in tale direzione sia stata data anche dal contatto, soprattutto recentemente, con le lingue europee, in cui i numerali hanno una sola forma invariabile con o senza nome.

Tutto il rinnovamento del sistema di accordo dei numerali dall'arabo classico ai dialetti moderni può essere globalmente riassunto dallo schema:

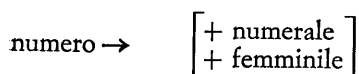
fase 1)



fase 2)



fase 3)



Per passare ad altri tratti sintattici di un certo interesse, va rilevato come anche la seconda decina presenti due serie di forme, ambedue risalenti alla forma «maschile» dell'arabo classico, ma differenziate tra loro per la presenza o mancanza dell'ultima sillaba.

Le forme brevi, impiegate in assenza di numerato, testimoniano la ricerca della massima brevità in parole composte, essendo ridotte a un massimo di tre sillabe. Quelle lunghe, invece, usate quando segua il nome cui si riferiscono, sono un ulteriore esempio di conservazione di forme originarie all'interno di sintagmi «chiusi» come quelli di numerazione.

In particolare, poi, essendo forte la spinta al conguaglio ed alla generalizzazione di una sola forma anche per la seconda decina (e cadendo ovviamente la scelta su quella più breve), in molti dialetti è ormai usata la sola forma breve, e l'ultima sillaba della forma lunga ha assunto un valore autonomo come particella a sé¹²⁸, e talora è stata addirittura scambiata con l'articolo, da cui peraltro in molti casi differisce solo per la mancata assimilazione delle lettere «solari»¹²⁹.

Quanto al numero dell'oggetto numerato, esso è, come in classico, per lo più plurale con i numerali della prima decina, singolare dalla seconda in poi. Anche per questo esistono poche eccezioni, che non sono così regolari e interessanti da meritare approfondimenti.

Nota sui plurali «paucitatis» arabi

Un altro indizio sull'uso prevalente dello «stato assoluto» dei numerali semitici nell'antichità (nel senso accadico del termine, cioè forma priva di ogni terminazione, sia mimazione o nunazione, sia vocale casuale)¹³⁰ può forse essere individuato nell'arabo.

128. A volte con scambi di liquide: $r > l$ e talora perfino $> n$. Es.: maltese *-il-*, marocchino *-el-*, *-er-*, e perfino Djidjelli *-en-*, diffusosi anche nelle altre decine. Per es.: «25 giorni» = *xəmsa u ošriin-en-yuum*, cfr. Borg, *op. cit.*, p. 302. (Ma qui può esservi stata interferenza con la particella genitivale *n-*, *ən-* berbera).

129. Ma talora, p. es. a Tlemcen, anche questa differenza è caduta e, come testimonia Marçais (*Le dialecte arabe parlé à Tlemcen*, Paris 1902, p. 159), si dice: «11 bambini» = *ħōdāš elulēd*, ma «16 uomini» = *šōtāš ɛrrājel*, e «15 pecore» = *ħmōš-tāš ɛnna'ja*.

130. Cfr. anche pp. 19-21.

Si è visto che una descrizione sincronica degli attuali dialetti, al momento di spiegare espressioni come l'egiziano *ḥamast-ıyyām*, contrastanti con quelle «regolari» come *talat banāt*, può: a) prevedere una terza forma del numerale, dopo quelle etimologicamente correlate a quelle «maschili» e «femminili» non in stato costrutto; b) considerare la *-t*, come effettivamente appare nella odierna pronuncia, una parte del nome, con la conseguente creazione di una nuova categoria di plurali «numerabili»; c) inserire nella descrizione della sintassi dei numerali un elemento autonomo *-t* «di collegamento». La soluzione b) appare generalmente come la più appropriata, sia per le sopra citate questioni di pronuncia, sia per la non infrequente variazione del vocalismo nella prima sillaba del nome in concomitanza con questa *t*- (p. es.: irakeno *'ašbur ~ tušbur*; *'ayyām ~ tiyyām*)¹³¹.

All'atto pratico, dunque, si constata una nuova formazione di plurale originata da fattori morfologici e fonetici caratteristici dei numerali da 3 a 10, e – per il momento – a questi ultimi ristretta. Il fattore fonetico è evidentemente la frequente terminazione *-t* del numerale + vocale iniziale dei plurali *paucitatis* preferiti dai numerali¹³².

Se si trascura il fatto che queste formazioni di plurale non appaiono per ora completamente autonome (non vengono infatti impiegate al di fuori delle numerazioni), non si potrebbe fare a meno di considerare anche queste come plurali *paucitatis*, in quanto designanti sostantivi in numero non superiore a dieci, e aggiungerle di conseguenza a quelle senza *t*- iniziale, esiti dei tipi *'aqtul*, *'aqtilat*, *'aqtāl* e *qitlat*¹³³.

131. Cfr. Drozdík, *op. cit.*, pp. 83-86. Altri dati che conforterebbero questa ipotesi sulla base del medio arabo (riportati da Drozdík in nota a p. 86) sono esposti per esteso in: Joshua Blau, *The Emergence and Linguistic Background of Judaeo-Arabic. A Study of the Origins of Middle Arabic*, Oxford 1965, p. 119.

132. «The only ones to display a word-initial glottal stop/zero alternation». Drozdík, *op. cit.*, p. 99.

133. Che queste formazioni non siano per lo più produttive è nella logica delle cose, essendo esse relitti di una situazione arcaica sorpassati nell'evoluzione della lingua. Nulla esclude, però, una residua vitalità di questi relitti. Per esempio, anche se permane il vincolo dell'uso con il numerale, tali formazioni sono comunque produttive, al pari di ogni altro plurale fratto, in maltese, dove non pochi nomi di origine europea si presentano con questo aspetto. Es.: «3 palloni» = *tlet-tiblaalen*; «8 cappelli» = *tmin-tikpiipel*; «2 ciuchi» = *zeuċ-tiċwiiċ*. (Cfr. A. Borg, *op. cit.*, p. 295,

Appare dunque possibile che fatti morfologici e fonetici collegati con i numerali fino a 10¹³⁴ originino una categoria di plurali fratti *paucitatis*, e ciò può forse prestarsi a chiarire l'origine di almeno alcuni dei plurali *paucitatis* dell'arabo classico.

Di essi, infatti, tre tipi su quattro presentano una 'a- iniziale. Ammettendo come ipotesi di lavoro che anche per questi l'origine sia dovuta a fatti fonetici connessi con i numerali, bisognerà ricercare questi fatti. L'inserzione di una vocale prostetica ha un'origine evidente: evitare la soverchia accumulazione di consonanti (in arabo non sono tollerati già gruppi di tre consonanti all'interno di un sintagma e due all'inizio di parola).

Partendo dunque da queste premesse, la logica conclusione è una sola: il numerale precedente quei plurali che si sono poi consolidati nella forma 'aqtul, 'aqtilat e 'aqtāl doveva terminare per consonante.

Ciò per quanto riguarda ulteriori indizi (più che vere prove) riguardo all'originario «stato assoluto» dei numerali semitici. Riguardo a tutta questa congettura, però, va fatta qualche precisazione.

Innanzitutto, è improbabile che le forme originarie dei plurali *paucitatis* sopra citati possedessero già un gruppo iniziale CC-¹³⁵, gruppo presumibilmente scaturito da CVC- con caduta della vocale breve in séguito a spostamento dell'accento nel sintagma numerale + numerato (un fenomeno analogo è visibile anche nei dialetti, p. es. nei numerali della seconda decina; cfr. siriano «10» = 'ašr; «15» = ḥamṣa's(ar)).

I tre plurali corrispondenti ai suddetti plurali *paucitatis* do-

in cui l'autore usa una descrizione del fenomeno di tipo a). In particolare l'ultimo esempio è interessante perché mostra queste formazioni anche col numerale 2 con cui etimologicamente non dovrebbero comparire.

134. In realtà il discorso è estensibile a qualunque contesto in cui i numerali della prima decina si trovino alla fine di un numero composto, p. es. in 103, 104 ecc. Ma questo è un tratto abbastanza comune anche in arabo classico, in cui i plurali *paucitatis* vengono adoperati anche quando i numerali della prima decina siano preceduti da migliaia, centinaia ecc. (Cfr. Ferguson, *The Arabic Koine*, «Lg» xxxv.4 (1959), p. 625).

135. In questa eventualità, infatti, la prostesi vocalica sarebbe stata automatica, indipendentemente dal contesto. E se per essa non fosse individuabile un'origine specificamente attribuibile a fenomeni caratteristici dei numerali della prima decina, sarebbe anche da ricercarsi altrove l'attribuzione a questi plurali di una connotazione «paucale».

vevano dunque essere del tipo $q\check{V}tul$, $q\check{V}t\check{a}l$ e $q\check{V}tilat$, ossia: *qutul* e *qitāl* (plurali fratti molto diffusi) per i primi due, mentre per il terzo, in assenza di un plurale fratto di tipo $q\check{V}tilat$, l'origine va probabilmente cercata in *qitlat*, con successiva metatesi della vocale, sempre in conseguenza del cambiamento dell'accento¹³⁶.

Se si ammette, però, come deriva conseguentemente dalle premesse fatte, che queste tre sono le forme che hanno originato i plurali *paucitatis* iniziati con 'a-, non è fuor di logica supporre che il numerale terminasse non per una ma per due consonanti¹³⁷. E siccome sono prevalentemente i nomi maschili che formano questi plurali, due ipotesi sono possibili:

a) il fenomeno risale ad epoca antichissima, prima della introduzione della terminazione in dentale *-at* nei numerali, quando questi presentavano la sola forma «maschile» davanti ad ogni nome (e in arabo si vede come tale forma, in cui prevale l'aspetto *qa/itl*, risponderebbe bene al requisito di terminare in *-CC*; non bisogna però dimenticare la comparazione semitica, che spesso ricostruisce forme bisillabiche);

b) l'altra ipotesi, apparentemente più probabile, è che la terminazione «femminile» dei numerali fosse anche nelle fasi preistoriche dell'arabo (come per esempio è ampiamente attestato in accadico) costituita originariamente dalla sola consonante *-t*,

136. In tale caso si spiegherebbe anche l'assunzione della stessa forma *qitlat* come quarto plurale *paucitatis*. Essa non sarebbe che la forma primitiva di *'aqtilat*, usata accanto a questa con i numerali perché ancora identificabile con essa probabilmente all'epoca in cui essa esisteva con forma **'aqtilat* con vocale prostetica evidente e metatesi non ancora avvenuta. Questa metatesi può aver avuto luogo anche dopo l'assunzione delle desinenze nominali da parte dei numerali, per cui anche la variante iniziante per consonante ha avuto modo di imporsi nell'uso con essi e derivarne quindi il carattere di plurale *paucitatis*.

137. In realtà il fenomeno può essere stato causato semplicemente dall'incontro di un numerale terminante per *-C+*CVC-* in cui la vocale breve fosse caduta per effetto dello spostamento dell'accento (*>-C+*CC-*). Ma con le stesse probabilità può essere avvenuto che un numerale terminante per *-CC+*CVC-* provocasse la comparsa della vocale prostetica: *-CC+*VCVC-* e che solo successivamente il ritrarsi dell'accento principale sul primo termine del sintagma di numerazione si sia fatto sentire al punto di causare la caduta di *-V-* tra le prime due consonanti del nome: *-CC+VCC-*. Un lieve indizio in favore di questa successione cronologica può essere dato dai fatti cui si potrebbe ascrivere la presenza di *qitlat* tra i plurali *paucitatis* (v. nota precedente). Le ipotesi che seguono hanno comunque lo scopo di vagliare tutte le possibilità, più che quello di fornire indicazioni dotate di un vero valore storico.

che solo in un secondo momento sarebbe stata conguagliata con tutti gli altri femminili arabi > -at¹³⁸.

Per riassumere il tutto con un ipotetico esempio: «5 mesi» = dial. siriano *hamas tušbur*, ar. cl. *hamsat^u 'ašburⁱⁿ* < **hamist* ('^o)*ašburⁱⁿ* < **hamist šuburⁱⁿ*¹³⁹.

Ad un'analoga spiegazione si può forse ricorrere anche per spiegare la terminazione -a di ambedue i membri dei numeri composti della seconda decina. Questa terminazione potrebbe essere il relitto della vocale eufonica inserita in gruppi consonantici sovrabbondanti quali quelli cui dovevano dar luogo i numerali in «stato assoluto», sia nell'incontro dell'unità con la decina, sia in quello della decina con il numerato.

Nel primo caso la vocale sarà stata di preferenza la *a* per influsso della ' iniziale della decina, e nel secondo si sarà ben presto verificato un adeguamento, originando quelle forme che ci sono state tramandate, già così fossilizzate prima dell'introduzione della declinazione nominale anche nei numerali.

SUDARABICO

Nell'esaminare questo complesso linguistico esiste il perico-

138. Ciò renderebbe anche meglio conto, nel numerale 6, del passaggio **sidl* > *sitt* che presuppone un'assimilazione «reciproca», cioè progressiva per quel che riguarda la sordità del gruppo consonantico, e contemporaneamente regressiva per l'estensione alla spirante del carattere occlusivo. Tale sviluppo, apparentemente poco consueto, potrebbe essere spiegato meglio ove si postuli un'azione contemporanea di una -t immediatamente successiva, per cui tutto sarebbe esito di assimilazioni progressive ed il numerale «maschile» sarebbe rifatto analogicamente su quello «femminile».

139. Solo quando avevo già terminato di scrivere questa ipotesi mi è capitato sotto gli occhi uno studio di Hans Bauer (*Mitteilungen zur semitischen Grammatik*, «ZDMG» LXVI (1912), pp. 103-114: I. *Das Pluralpräfix 'a im Südsemitischen*, pp. 103-104), in cui la questione veniva affrontata e risolta in modo sostanzialmente analogo. Riscontro infatti perfetta concordanza: 1) nell'individuare nel frequente legame coi numerali l'origine della connotazione di «Wenigkeits-Plurale» delle forme in questione (significativo il fatto che anche Bauer ricorra per questo ad esempi tratti dai dialetti moderni e in particolare dal maltese), e 2) nel risalire alle medesime forme da me prospettate come quelle da cui sono derivati i plurali *paucitatis*. L'unico particolare controverso riguarda la natura del prefisso vocalico, che Bauer interpreta come «ausgewachsene Akkusativanlaut des vorangehenden Zahlwortes», ritenendo l'accusativo più frequente perché ciò che viene contato sarebbe normalmente l'oggetto di cui si tratta. Più che di falsa divisione delle parole, però, a me sembra più logico pensare che si tratti qui di una vera e propria vocale eufonica susseguente ad accumulo di consonanti, il cui timbro può essere facilmente spiegato dalla presenza in tre numerali sugli otto dal 3 al 10 (37,5%) di una ultima radicale '.

lo di arbitrari accostamenti che potrebbero nascere considerando in una stessa trattazione due livelli linguistici come il sudarabico epigrafico e gli attuali dialetti sudarabici, mehri, šḥauri e soqotri, così differenti tra loro per epoca e tipo di attestazione, al punto che ancor oggi gli studiosi sono discordi sul loro reale grado di parentela. È quindi necessario tenere distinte anche nella descrizione le lingue sudarabiche antiche e quelle moderne, benché le isoglosse relative alla morfologia e sintassi dei numerali siano numerose ed innegabili. Di conseguenza, nell'illustrare le varie particolarità, segnalerò di volta in volta la lingua cui mi starò riferendo, per evitare indebite confusioni.

Morfologia

I numerali sudarabici concordano per lo più con le rispettive forme nelle altre lingue semitiche. Nei dialetti odierni, oltre alle forme «autoctone», vengono frequentemente impiegati anche prestiti dall'arabo, soprattutto dalla seconda decina in poi.

Per 1, accanto alla forma pansemantica che si rifà alla radice *'/whd*, in sudarabico epigrafico figura anche una forma *'stn* (mineo, qatabanico), comune, al di fuori di queste lingue, solo all'accadico e all'ebraico (nel numero composto 11) e ignota anche ai dialetti moderni. Sia il qatabanico sia i dialetti moderni possiedono inoltre una forma *td/ṭt*, *tād/ṭayt* di origine enigmatica. Mentre ancora Maria Höfner¹⁴⁰ la riconosce genericamente come un «anderer Ausdruck», già Bittner¹⁴¹ sosteneva la sua parentela con **ad < *ḥad < *aḥad* preceduto da un elemento relativo **d'*. Per poco convincente che sia, questa

140. *Altsüdarabische Grammatik*, Leipzig 1943, p. 130.

141. *Mb. St.* III, «SbKAW» 172.5 (1913), pp. 81-84. Prima di lui Brockelmann, *GVG* I, p. 484 a.a. accostava *ṭad* alla radice *'ḥd*, ma non si pronunciava sulla natura della dentale ad essa preposta. La proposta di accostamento all'elemento relativo *d'* risale a Halévy (in «Revue sémitique», XIII p. 285; per la citazione cfr. Bittner, *loc. cit.*). Alfred Jahn (*Grammatik der Mehri-Sprache in Südarabien*, «SbKAW» 150.6 (1905), p. 74) la indicava come «verstümmelte Form» e appariva incerto se fosse «mit den gemeinsemitischen zusammenzustellen». A.F.L. Beeston (*A Descriptive Grammar of Epigraphic South Arabic*, London 1962, p. 40) non si pronuncia sull'etimologia della forma. Più decisamente Jean Cantineau (*Accadien et Sudarabique*, «BSL» xxxiii (1932), p. 201), basandosi sull'antichità della forma qatabanica, rigetta la spiegazione di Bittner e conclude: «tout ce qu'on peut dire, c'est qu'un nom de nombre 'un' non attesté par ailleurs apparaît en qatabanique et en sudarabique moderne».

etimologia non può essere rigettata fintantoché nelle lingue circostanti non si trova nulla che possa meglio chiarire questa formazione. Nei dialetti sudarabici moderni questa è diventata l'unica espressione di 1.

In sudarabico epigrafico 2 si presenta con la stessa forma del duale costruito dei nomi. Nelle lingue moderne il duale vive ancora in soqotri; altrove è quasi scomparso e si usa solo in presenza del numerale 2. Comunque esso presenta una terminazione m. -i, f. -ti diversa da quella -û, -ît del numerale¹⁴², nel quale inoltre si nota il passaggio da $n > r$ che trova confronti in questo numerale, all'esterno di queste lingue, nei dialetti aramaci¹⁴³.

Anche 3 sembra corrispondere alla forma comune nelle altre lingue semitiche (per quello che è dato vedere dalla scrittura priva di vocali del sudarabico epigrafico), benché complesse vicende fonetiche rendano difficoltoso il riconoscimento delle forme originarie nei dialetti moderni¹⁴⁴.

142. L'origine di queste terminazioni va vista secondo Bittner (*Mb. St.* III p. 85) in un esito della desinenza di duale -ây attraverso l'iscuremento di â in ô, con caduta di y e ulteriore passaggio >û. La forma soqotri trâ (in D.H. Müller, *Die Mehri- und Soqotri-Sprache* III, 7° vol. della *Südarabische Expedition* della K.u.K.Ak. der Wiss. di Vienna, Wien 1907, 9.19; 32.18; 52.2; 91.7; 99.19) sembra alludere al fatto che il passaggio â > o si sarebbe completato dopo la caduta di -y. Per quanto apparentemente inconsueto, un passaggio ay > u non è isolato nelle lingue sudarabiche moderne: in šhauri esso è «ziemlich häufig» (cfr. Bittner, *Šh. St.* I, «SbKAW» 179.2 (1916), pp. 6-7) e si ritrova anche, nel campo dei numerali, in 100, mut da *mayt (Bittner, *ibid.*). Il passaggio intermedio sarebbe attestato nelle forme in -o che compaiono nei testi raccolti da Wilhelm Hein nel IX vol. della *Südarabische Expedition* della K.u.K.Ak. d. Wiss. (*Mehri- und Hadrami-Texte*), Wien 1909: tiró, 94.10; 111.27; 114.3; 121.23; 128.24; 130.21; 143.17; 145.27; širô, 28.14; yešró, yešró, 71.18; 71.28; 107.18. La terminazione in -o è inoltre regolare in šhauri e soqotri. La forma femminile, invece, sarebbe esito dello stesso dittongo ây in sillaba chiusa da -t; â si sarebbe abbreviata in a > e fusasi con y in î con risultato trît. In soqotri questa apofonia consente di distinguere il femminile dal maschile senza la desinenza -t: m. tro, f. tri.

143. Questa isoglossa è rafforzata dall'analogo passaggio, apparentemente immotivato, di $n > r$ della seconda radicale di «figlio -a» = mehri ber, bort; aramaico bar, mandaico bra, brata, contro arabo ibn, bint.

144. Un primo problema concerne l'essenza originaria della prima consonante radicale, nella quale Cantineau, *op. cit.*, p. 184, ritiene vada ricercata una š, innovazione, rispetto al «protesemitico» t, che sarebbe comune a tutto il semitico meridionale. Ogni esempio riconducibile a t sarebbe quindi da intendersi come «restitution récente», eventualmente dovuta a influenza dell'arabo. Ma ciò, non essendo suscettibile di prova, resta da dimostrare (cfr. Wolf Leslau, *South-West Semitic (Ethiopic and South Arabic)*, «JAOS» LXIII (1943), p. 7 nota 17, e Sabatino Mo-

I rimanenti numerali fino a 10 si lasciano agevolmente ricondurre alle rispettive forme nelle altre lingue semitiche per quel che riguarda il sudarabico epigrafico.

Nei dialetti odierni sono subentrati numerosi mutamenti fonetici¹⁴⁵ ed una particolarità morfologica interessante. Si tratta della forma «femminile» di 5 priva di elemento dentale, essendo la differenza di genere sufficientemente notata dalla diversa vocalizzazione interna (mehri m. *háyme*, f. *homo*; šhauri m. *hīñš*, f. *hoñš*; soqotri m. *hémīš*, f. *hāmoš*). Questo modo di distinguere il genere dei numerali, in mehri e šhauri limitato al 5, è stato in soqotri esteso anche a 1, 2, 3¹⁴⁶. Ciò è stato facilitato dal passaggio di -t morfologica a -h in questa lingua¹⁴⁷.

La seconda decina appare formata in sudarabico epigrafico da: numerale della prima decina («maschile» o «femminile») + 's²r invariabile, per lo più senza il collegamento della congiunzione w-.

Diversamente i dialetti odierni. In mehri (accanto alle forme arabe, di gran lunga più usitate) si ha notizia di numerali del tipo: *ásrīt wa- x*, con l'unità «maschile» in 11 e 12, «femminili-

scati, *Nordarabico, sudarabico, etiopico*, «RSO» xxxiv.1-2 (1959), p. 34).

Altrettanto discutibile mi sembra l'affermazione di W. Leslau (*op. cit.*) secondo cui etiopico meridionale e sudarabico moderno sarebbero accomunati dal fatto che in ambedue questi ambiti linguistici il numerale 3 sarebbe formato senza la seconda radicale l. In verità le forme prive di l in sudarabico moderno sembrerebbero ristrette alle forme «femminili»: mehri *saféyt*, šhauri *tafét*, soqotri *đádebe*, harsusi *safa*, botahari *sufait* (ed anche i numerali adottati da Leslau relativamente a amarico, harari, guraghé e argobba risalgono a forme «femminili»). Le forme «maschili» infatti conservano la l e in mehri sono frequenti anche forme «femminili» con seconda radicale radicale conservata (anche se passata a ġ (= [ʒ]), probabilmente attraverso *r): *tağtīt*, *tağšīs* o sim. (cfr. p. es. W. Hein, *op. cit.*, 14.32, 42.3, 46.17, 49.27, 72.30, 130.1, 130.37, 146.17). Non è quindi da escludere che il fenomeno vada imputato alla terminazione in dentale che avrebbe provocato, nei numerali in cui figurava, l'abbreviamento e successiva scomparsa della vocale successiva alla l che quindi sarebbe anch'essa caduta davanti alla successiva consonante. Per quest'ultimo passaggio ritengo inutile postulare, come Bittner, *Mh. St.* III, p. 87, un passaggio l > u, per via del mancato iscurimento di a in o che questo fenomeno comporterebbe. 145. Per essi rimando a Bittner, *Mh. St.* III, pp. 88 ss. e *Šh. St.* II, «SbKAW», 179.4 (1916), pp. 50-51.

146. Cfr. M. Bittner, *Vorst. Soq.* II, «SbKAW» 186.4 (1918), pp. 12, 39-40, 62-63. Quanto al numerale 3, esso presenta sì una h interna esito della desinenza di femminile, ma questa formalmente non è più ora distinguibile come tale, tranne quando segua pronomi suffisso, nel qual caso è reintegrata la -t morfologica. P. es.: Müller, *op. cit.*, 81.7 *đadetšīn*.

147. Cfr. Bittner, *Vorst. Soq.* I, «SbKAW» 173.4 (1914), pp. 4 ss., in particolare p. 10 nota 4.

le» fino a 19, e su ciò Bittner¹⁴⁸ ricostruisce anche forme corrispondenti con **ôser wa- x*, con l'unità «femminile» in 11 e 12 e «maschile» nei successivi. Nei pochi esempi šhauri l'unità segue asindeticamente la decina, con cui non concorda nel genere per 11 e 12, mentre concorda da 13 a 19. Anche tra questi ultimi, tuttavia, non mancano esempi di numerali «femminili» uniti alla decina «maschile» e viceversa¹⁴⁹.

In soqoṭri, analogamente al mehri, si riscontra concordanza nel genere tra i due membri dei numeri composti della seconda decina da 13 a 19; in 11 e 12, unità e decina sono discordanti. La costruzione di questi numerali è la seguente: decina + *wa* + unità¹⁵⁰.

Nel sudarabico epigrafico le decine vengono formate aggiungendo a 10 ed alle unità da 3 a 9 le stesse terminazioni del duale nominale, con tendenza a generalizzare quella del duale costrutto¹⁵¹.

Meno decifrabile appare la posizione degli odierni dialetti. Essi hanno, infatti, ricevuto in prestito dall'arabo i numerali per le decine, e le uniche particolarità consistono in esiti caratteristici di alcuni tratti fonetici. Unica eccezione lo šhauri *telót*, *talót*¹⁵² per 30. Bittner¹⁵³ lo interpreta come un plurale fratto di tipo (*a*)*qtól* dalla radice *tḷṭ*, sull'esempio dell'aspetto di «plurale sano» delle decine in arabo. A mio avviso invece questo numerale potrebbe essere un relitto rispecchiante un antico modo «autoctono» di formare le decine mediante la terminazione di duale. Questa desinenza col tempo è caduta, con conseguente sparizione del duale come numero grammaticale (venendosi esso formalmente a confondere col singolare)¹⁵⁴,

148. *Mb. St.* III, p. 93.

149. Cfr. *Šh. St.* II, p. 51.

150. Dai testi di Müller, *op. cit.*: «11» = 46.23; «12» = 76.12-13; «14» = 38.13; «15» = 41.1; «16» = 28.5,7-8,13-14,25; «17» = 45.8-9. A. Murtonen (*Early Semitic*, Leiden 1967, p. 71) sostiene invece che la formazione dei numerali della seconda decina in soqoṭri avvenga in modo opposto, con le unità prima della decina. Cfr. n. 179.

151. Cfr. Beeston, *op. cit.*, pp. 42-43.

152. A ciò fa riscontro il soqoṭri *śalā* < *śalāt*, cfr. Bittner, *Vorst. Soq.* I, p. 10.

153. *Šh. St.* II, p. 51.

154. Che la desinenza di duale in Šh. sia caduta, con conseguente confusione tra forme singolari e duali, traspare da Bittner, *Šh. St.* II, p. 51 § 33, dove si vede che «2 uomini» può essere detto, oltre a *ğayg-i ṭro* (desinenza duale conservata perché

tranne davanti al numerale 2 nei sintagmi di numerazione, ove è rimasta una *-i* (cfr. più avanti, *sintassi*). Ma, avendo nel contempo il numerale 3 subito profonde trasformazioni fonetiche, *talót* (< **talātay*)¹⁵⁵, pur privo di terminazione, non ha rischiato di confondersi con esso ed è sopravvissuto nel senso di 30.

Anche 20 in šhauri non è stato sostituito da forme arabe e conserva la desinenza duale *-i*, probabilmente per la trasparenza ancora rilevabile dell'espressione «due volte 10». Pure in soqōṭri 'ásre¹⁵⁶ conserva tracce dell'antico duale (benché la desinenza odierna per esso sia *-i*). Il soqōṭri inoltre costruisce perifrasticamente le diverse decine con le unità «maschili» seguite da 'esárhen, cioè dal relitto di un plurale «sano» di 10¹⁵⁷.

100 e 1000 corrispondono in sudarabico epigrafico alle rispettive forme «pansemitiche», sono di genere rispettivamente «femminile» e «maschile» e – per lo più – anche quando sono precedute da numerali superiori a 2 per indicare le diverse centinaia e migliaia, mostrano la stessa forma del singolare¹⁵⁸. Inoltre 200 può anche essere espresso dalla forma duale di 100.

Lo stesso vale in generale per i dialetti moderni, in cui oltretutto è forte la concorrenza di forme arabe. In particolare, nell'unire unità mehri a *mīye*, prestito arabo per «100», si verificano a volte incertezze sul genere cui ascrivere *mīye*, con conseguenti forme di ambedue i generi davanti ad esso. Per 200 in mehri esiste anche una forma duale di 100, che però va sempre seguita dal numerale 2: *mīyēt-i trīt*.

Lo šhauri conserva anche una forma di plurale per 100, formalmente uguale a quella del sudarabico epigrafico.

Enigmatiche le forme soqōṭri di 100, singolare *mu'ienoh*, plurale *maunbīten/mau'inhīten*, la cui formazione appare etimologicamente incerta.

I numerali composti sono formati in sudarabico epigrafico

al centro di sintagma), anche *gayg t̄ro* («duale» senza più desinenza, quindi formalmente «singolare»). La forma *t̄ro ḡa'eg* col plurale posposto è quella che ha sostituito in tale posizione il «duale» ormai formalmente confuso con il singolare.

155. Per la corrispondenza šhauri *qatól*: **qatāl*, cfr. Šh. St. I, p. 27 § 30.

156. Müller, *op. cit.*, 28.15,16; 50.2.

157. Cfr. *Vorst. Soq.* II, p. 48. Mentre questa formazione si affianca al sopra citato *salā* per 30 (p. es. Müller, *op. cit.*, 89.31-32), non ho trovato traccia di tale costruzione per 20.

158. Tuttavia cfr. anche Beeston, *op. cit.*, p. 41, §§ 35.15,16.

dalla giustapposizione di numerali dei diversi ordini (prima i numerali più bassi, poi man mano quelli di ordine più alto), uniti dalla congiunzione *w-*.

Nei dialetti moderni si ha notizia di numeri composti solo da decine e unità. In essi l'ordine è lo stesso della seconda decina: decina + *wa* + unità. Non mancano comunque anche costrutti arabizzanti con ordine inverso¹⁵⁹.

Sintassi

In sudarabico epigrafico 1 e 2 concordano normalmente in genere e numero con il numerato. Il fatto che la sola attestazione di *tt*¹⁶⁰ accompagni il nome *ywm*, «giorno», ha fatto sorgere la questione se *tt* possa riferirsi anche a nomi maschili, ovvero se *ywm*, contrariamente alle altre lingue semitiche, sia in qatabanico femminile¹⁶¹. Indipendentemente dalla sintassi di *ywm* con gli aggettivi, credo sia sufficiente vedere come nelle odierne lingue sudarabiche il numerale che precede *yôm* (*ya-um*) si comporti come con un sostantivo femminile¹⁶² per poter assumere che questo vocabolo deve in qualche momento delle lingue sudarabiche essere stato considerato di genere femminile.

Il duale, molto usato in sudarabico epigrafico, viene usato ancor oggi estesamente in soqotri, sia che il nome preceda, sia che segua il numerale 2, sia anche senza il numerale espresso, mentre negli altri dialetti sudarabici moderni compare quando il nome precede il numerale 2. Esso è infatti rimasto come traccia, condizionato dal contesto fonetico. Infatti, quando il nome segua il numerale e la sua desinenza non sia quindi al centro del sintagma, essa è stata sostituita da quella del plurale¹⁶³.

159. Cfr. *Mb. St.* III, p. 94 osservaz. 2.

160. In qatabanico: R 3854/6, cfr. Beeston, *op. cit.*, p. 40.

161. *Ibid.*

162. Per esempi sull'uso di numerali «particolari» con *yôm* in mehri, cfr. le liste di Jahn, *op. cit.*, p. 75 e Bittner, *Mb. St.* III, p. 92, § 81, e inoltre per esempi šhauri e soqotri cfr. Müller, *op. cit.*, 70.2. In particolare l'espressione soqotri *tey yôm* (*Vorst. Soq.* II, p. 10) appare l'esatto parallelo dell'espressione qatabanica. Quanto al fatto che *yôm* conservi davanti a sé numerali diversi da quelli usati correntemente, cfr. le considerazioni di p. 47 e 48 del presente lavoro.

163. A meno che per via di un pronome suffisso essa non si sia nuovamente trova-

Viceversa, talora anche nella successione numerato + numerale il valore «duale» della desinenza *-i* non viene avvertito, e questa viene interpretata o come vocale di legamento o come parte integrante del numerale¹⁶⁴.

Quanto ai numerali da 3 a 10, anche in sudarabico epigrafico e nei dialetti moderni si verifica l'incongruenza nel genere con il numerato, e questo vale anche per le unità superiori a 2 nei numeri composti delle decine successive alla prima.

Nei dialetti moderni l'incongruenza nel genere si è mantenuta nelle stesse situazioni, estendendosi anche alla decina nei numeri da 11 a 19. Il solo šhauri presenta eccezioni, corrispondenti a forme diverse dalla norma per i numerali della seconda decina. Si tratta di: «12» *'ešerit tirit*¹⁶⁵, riferito a *'edreb*, «colpi», «ferite», sing. *darbét*, femm., in cui, sull'esempio di 2, anche 10 si presenta con forma «femminile»; «15» *'ašer hoñš* e «16» *'ešeret šet*, ambedue riferiti nello stesso testo¹⁶⁶ allo stesso vocabolo: *'eysór*, «giorni», apparentemente maschile¹⁶⁷, con conseguente accordo della decina e disaccordo dell'unità per «15» e disaccordo della decina e accordo dell'unità per «16».

In sudarabico epigrafico solitamente i numerali da 3 in avanti precedono in stato costruito il numerato al genitivo plurale dello stato assoluto (con mimazione). Non mancano tuttavia casi di rapporto apposizionale, con tanto di mimazione o nunazione anche nel numerale oltre che nel nome¹⁶⁸.

ta al centro di un sintagma fisso. Es.: *tirú habún-i-ye* «i miei due figli», riportato da Bittner, *Mb. St.* III, p. 86.

164. Un fenomeno analogo di scambio di morfemi tra nome e numerale, anche se con i termini invertiti, si riscontra anche nei dialetti arabi moderni (cfr. p. 47).

Che la *-i* di duale compaia come *ye-* invece che come *i-* mi pare spiegabile postulando una forma del numerale con vocale prostetica, analogamente all'arabo e al siriano che hanno due forme, con e senza vocale prostetica. Davanti a questa vocale la desinenza *-i* sarebbe passata a semivocale, e quindi, essendo impossibile una terminazione *-Ci*, sarebbe stata considerata parte integrante del numerale. Bittner (*Mb. St.* III, p. 86) considera invece la *-e-* una «Gleitvokale». Il fatto che il nome davanti al numerale iniziante per *ye-* si trovi o al singolare (p. es. Hein, *op. cit.*, 71.18,28) o ancora al duale può alludere o al fatto che la *-i* di duale può essere sia breve sia lunga, per cui avanti vocale può dare sia *-y* sia *-iy*, ovvero alla restituzione del duale davanti alla forma del numerale già modificata.

165. Müller, *op. cit.*, 157.9.

166. *Ibid.*, rispettivamente 41.1 e 41.3.

167. La stessa forma *'ašeret šet* viene (*ibid.*, 28.5) usata con *derēhim*, «dracme», maschile.

168. Per maggiori dettagli, e per chiarimenti su ciò che può essere sotteso all'aspetto

Nei dialetti moderni, come rileva Bittner¹⁶⁹, «die Konstruktion (mit Singular oder Plural) und Stellung der Zahlwörter (vor oder nach ihrem Nomen) sind schwankend». In effetti non esistono regole assolute. Dalle osservazioni che ho potuto effettuare sui testi riportati da Hein e da Müller mi sembra prevalente la tendenza a preporre il numerale, seguito da un numerato per lo più al plurale da 3 in avanti (da 2 per quelle lingue come il mehri in cui il duale è presso che estinto).

ETIOPICO

Anche per l'etiopico valgono le stesse considerazioni fatte per il sudarabico, data la notevole eterogeneità nel tempo e nello spazio tra le sue componenti. È evidente che – per la sua arcaicità di struttura e di attestazione – conviene prestare notevole attenzione al geez. Tuttavia gioverà anche alla indagine storica, oltre che alla completezza descrittiva, affiancare per i singoli punti anche la posizione di tigré, tigrigna, amarico, harari e guraghé.

Morfologia

I numerali geez della prima decina corrispondono alle rispettive forme nelle altre lingue semitiche, tranne 2, la cui radice pansemitica è presente solo come relitto in espressioni per «il secondo giorno», «il giorno successivo», e per cui viene usato correntemente un termine presente anche in accadico, arabo ed ebraico col valore di «coppia», «paio». Quanto alla forma, questo termine appare etimologicamente risalire ad un duale, categoria che però è già assente da ogni lingua semitica dell'Etiopia sin dalle più antiche attestazioni. La sostituzione del 2 «pansemitico» con altro termine è comune anche a tutte le lingue etiopiche moderne.

Ristretto al solo «gruppo meridionale», segnatamente ad amarico, harari e guraghé, è invece l'uso di una forma particolare per 9, che è etimologicamente difficile rapportare al semi-

di stato costruito dei numerali, cfr. Beeston, *op. cit.*, pp. 42-43, § 35.20-23.

169. *Šb. St.* II, p. 51, § 33.

tico comune e che non trova appigli neppure in alcuna delle lingue cuscitiche circostanti¹⁷⁰.

Sempre relativa a queste lingue è la caduta della *l* seconda radicale di 3 nelle forme «femminili» (che sono poi quelle generalizzate per ambedue i generi), e anche nella forma di 30¹⁷¹.

In geez ogni unità si presenta con due forme, con e senza suffisso *-t* a seconda del genere del numerato¹⁷². Inoltre, da 3 a 10, alle forme senza *-t* corrispondenti a quelle pansemitiche, si affianca una serie che risale a un tipo *qittl*¹⁷³.

Nei dialetti moderni tutte queste forme si sono per lo più unificate secondo questo schema: il tigré conserva forme «maschili» e «femminili» per 1 e 2, e da 3 in avanti generalizza la forma «maschile»; in tigrigna il solo 1 ha due forme secondo i generi, mentre da 2 in poi si è generalizzata la forma «femminile»; nei dialetti meridionali il solo harari antico e in qualche misura anche l'amarico conservano due forme per l'unità; in harari moderno e tendenzialmente in amarico l'unità compare nel-

170. Si tratta di amarico *zaṭaṇ*, harari *ziḥṭan*, *ziḥṭān*, guraghé *žātā*. A. Murtonen (*Early Semitic*, Leiden 1967, p. 70) accenna, senza però entrare nei dettagli, al fatto che la forma amarica «seems to have been formed at a time when the common Semitic unit was not known, by using a subtraction method known also from other languages». Per parte mia, osservo che – se la si vuole spiegare rifacendosi a ciò che è noto dalle altre lingue semitiche – la forma harari potrebbe venir collegata a quegli esiti come il tigré e il mehri privi di dentale iniziale (tigré *seb*, mehri *sa'*, *seyt*). Oltre a questo fenomeno si sarebbe verificata una sonorizzazione della sibilante, una parziale riduzione di '>h, h ed enfaticizzazione della *-t* della forma «femminile». Sorprendenti analogie in proposito si riscontrano nei dialetti berberi. Per esempio, nel dialetto dell'Ahaggar, 9 è *tazza/tozzābūt*, che rispetto alla radice semitica presenta: sonorizzazione della sibilante, riduzione di '>h, ø e l'enfaticizzazione (con geminazione) di un elemento. In harari si riscontra inoltre un suffisso (*-an*) che però in tale lingua appare isolato, salvo che lo si voglia connettere con la desinenza *-ā(n)* delle decine. Sulla presunta attribuzione di questo numerale ad un «Ge'ez-Substratum», cfr. H. Plazikowsky-Brauner, *Zahlen und Zahlensysteme in den sogenannten kuschitischen Sprachen*, «MIO» VIII (1963), p. 471.

Secondo Prätorius (*Die ambarische Sprache*, Halle 1879, pp. 202 ss.) anche negli odierni dialetti etiopici meridionali sarebbe presente il pansemítico *is'* per 9 (citazione da Murtonen, *op. cit.*, p. 70).

171. Tranne in amarico, dove la *l* è presente in 30, vuoi per conservazione, vuoi per restituzione sotto l'influsso del tigrigna.

172. Tranne 2, in cui, oltre ad una forma «comune» senza *-t*, ve n'è una munita di *-t* per cui la differenza nel genere è marcata dalla differente vocalizzazione: *-tu* (m.) ~ *-ti* (f.).

173. Analogamente il mehri possiede numerali alternativi risalenti a questa stessa forma e usati oggi solo in unione col sostantivo *yóm*. Cfr. *Mb. St.* III § 81, p. 92 e GVG I, p. 485 γ Ann.

la sola forma «maschile». In guraghé l'unica forma di 1 attestata risale apparentemente ad una forma «femminile», anche se la sua estrema brevità non autorizza assoluta sicurezza. Amarico, harari e guraghé concordano invece nel generalizzare da 2 a 8 la forma «femminile»¹⁷⁴, e una forma «maschile» per 9 e 10 (talora con, talora senza suffissi in nasale).

In geez i numerali «femminili» e parzialmente anche quelli «maschili» possono presentarsi, oltre che con una forma «assoluta», anche con le terminazioni vocaliche proprie della declinazione pronominale (anche se sovente la *-ū* del nominativo viene conservata altresì per l'accusativo e davanti a suffissi). In realtà – tranne in 2 che può effettivamente presentarsi in composizione con la particella pronominale *-tū*, *-tī* – si tratta di relitti di declinazione nominale, come dimostra il fatto che: a) al nominativo è presente la sola desinenza *-ū* e non anche la *-ī* del femminile pronominale; b) tali desinenze non sono esclusive delle forme in *-t*. Il fatto che in queste ultime la declinazione sia più estesa dimostra la pressione che l'analogia dei pronomi terminanti in *-tū*, *-ta* esercita per la conservazione della declinazione.

Con la perdita completa delle desinenze nominali anche queste particolarità sono completamente scomparse nelle moderne lingue dell'Etiopia.

I numerali della seconda decina in geez appaiono formati nel modo seguente: decina di forma «maschile» o «femminile» + la congiunzione *wa* + l'unità, da 13 in poi anch'essa rispettivamente di forma «maschile» o «femminile». Solo in 11 e 12, ad una decina formalmente «maschile» corrisponde l'unità formalmente «femminile» e viceversa.

Nei dialetti odierni l'ordine di successione di decina e unità è rimasto lo stesso. È scomparsa invece la congiunzione, e nei dialetti meridionali la decina appare ampliata rispetto al semplice «10»: in amarico e harari vi viene aggiunta rispettivamente *-ǎ* e *-ā*; in guraghé *-əm*, *-a*. Queste suffissazioni portano

174. Per queste lingue e per il tigrigna si ricordi comunque che, se la forma di 2 appare costituita allo stesso modo delle altre unità, provenienti da forme «femminili», la sua origine è probabilmente da quella «maschile», che però in tale numerale anticamente non dall'uso di *-t* si distingueva da quella «femminile», bensì dalla diversa terminazione vocalica, oggi scomparsa.

con sé anche la scomparsa della seconda vocale della forma semplice¹⁷⁵.

Le decine sono indeclinabili, e in geez vengono formate dalla forma «maschile» delle rispettive unità (il 20 da 10) + la terminazione *-a* (< **-ā*), che secondo Dillmann¹⁷⁶ deriverebbe dalla desinenza di plurale nominale maschile *-ān* con caduta della nasale finale.

Lo stesso modo di formazione compare, nei dialetti odierni, in tigrigna e in tigré, che presentano una terminazione *-ā* aggiunta a 10, 3-9. Nuovamente divergenti da questa situazione i dialetti meridionali, che per 20 presentano una forma ottenuta con le stesse modalità dal numerale per 2. In harari antico e in guraghé sono inoltre presenti evidenti tracce di una nasale successiva alla *-ā* della terminazione¹⁷⁷. È difficile non accostare a queste terminazioni la terminazione *-ā(m/n)* di 10 nei numeri composti della seconda decina nelle stesse lingue meridionali: formalmente sarebbe il relitto di 20 (= 10 + *-ā(m/n)*), che proprio nelle stesse lingue è stato sostituito come tale dal neologismo coniato su 2, e che sarebbe passato ad indicare semplicemente la decina nei numeri composti da 11 a 19 per analogia con le altre decine, tutte terminanti per le medesime desinenze.

Per le decine da 40 a 80, Leslau¹⁷⁸ riporta anche la costruzione perifrastica harari, con l'unità che precede asindeticamente la decina che ne viene così moltiplicata. Questa particolarità appare caratteristica delle lingue cuscitiche, e trova riscontro, all'interno delle lingue semitiche, nella formazione delle decine in soqotri (cfr. p. 57)¹⁷⁹.

175. Tranne in harari antico, dove la decina dei numerali composti appare formalmente identica alla forma «lunga» della decina semplice, priva di nunazione: «10» = 'assir, 'assirān; «15» = 'assirā ḥammisti, cfr. E. Cerulli, *Studi Etiopici* 1, Roma 1936, p. 394.

176. *Grammatik der äthiopischen Sprache*, Leipzig 1899², pp. 99 e 326.

177. Cfr. Cerulli, *op. cit.*, pp. 394, 396 e W. Leslau, *Ethiopic Documents: Gurage*, New York 1950, p. 22, dove da «20» = *ḫu^wya*, «21» = *ḫu^wyat*, ma anche: *ḫu^wyam-at*, sempreché questa nasale non sia da interpretarsi come congiunzione («di insistenza?»), *ibid.*; ma anche in questo caso non può escludersi una reinterpretazione posteriore di una nasale scomparsa nelle decine assolute e conservata nei numerali composti. Cfr. inoltre nota 181.

178. *Etymological Dictionary of Harari*, Berkeley & Los Angeles 1963, pp. 84, 87, 137, 143.

179. Murtonen, *op. cit.*, p. 70 nota 8, rileva, basandosi sulla grammatica di amarico

In geez 100 è invariabile quanto al genere ed ha una forma per il nominativo ed una per lo stato costruito e l'accusativo. Possiede inoltre un plurale, con valore generico di «centinaia». Le diverse centinaia sono formate premettendo a 100 i numerali di forma «femminile» (tranne 2, che compare con la forma «comune»).

Il 1000 «pansemitico» ha in Etiopia valore più indefinito di generico numero elevato, e numericamente ha più spesso valore di 10.000 che di 1000. In genere le diverse migliaia vengono espresse preponendo le varie decine a 100. 1000 (o meglio 10.000) ha anch'esso una forma apposita per lo stato costruito e l'accusativo, ed inoltre possiede un plurale ed un plurale del plurale.

Nei dialetti moderni la mancanza di un termine etiopico per 1000 è rilevabile dal fatto che tale cifra è espressa in tutte le lingue da prestiti cuscitici. Da lingue di tipo agau per tigrigna, tigré e amarico; di tipo galla, somali ed afar per harari e guraghé¹⁸⁰. Harari e guraghé hanno preso in prestito dalle lingue cuscitiche anche il termine per 100, ed hanno perso il termine pansemitico dalla radice 'lf, che invece è presente ancora nelle altre lingue con valore di 10.000.

I numeri composti del geez sono formati secondo la seguente regola: le cifre di ordine superiore precedono quelle di ordine inferiore, cui sono unite tramite la congiunzione *wa*.

Questo sistema si è conservato integralmente nel solo tigrigna, dove i numerali di ordine superiore precedono quelli di ordine inferiore cui sono coordinati dalla congiunzione pospo-

di Prätorius, che lo harari può formare i numerali della seconda decina premettendo le unità alla decina. Ciò risale, probabilmente, a un'errata interpretazione di questo modo di formare le decine, testimoniato d'altra parte, oltre che dal recente dizionario di Leslau, anche dal precedente lavoro di Cerulli, *op. cit.*, p. 177, che rimanda inoltre a indicazioni di Marcel Cohen, *Etudes d'éthiopien méridional*, Paris 1931, pp. 315 s.

Non posso escludere che nella stessa svista Murtonen sia caduto anche accennando più avanti (p. 71) ad identica formazione dei numerali della seconda decina in soqōtri, per la quale egli rimanda al lessico di Leslau del 1938. Per parte mia, nei testi in soqōtri consultati ho trovato solo numerali della seconda decina del tipo decina + *wa* + unità (cfr. nota 150) e decine formate da unità + 'ešārhen (cfr. nota 157), e in questi casi un'errata interpretazione veniva esclusa dall'essere i testi redatti parallelamente in diverse lingue.

180. Questo vale per lo harari antico. Quello moderno ha preso in prestito il numerale 1000 dall'arabo. Cfr. Cerulli, *op. cit.*, pp. 176 e 396.

sta *-n*. Altrove la congiunzione è caduta, ed è conservata in tigré e harari¹⁸¹ tra le decine e le unità, e in amarico e guraghé tra centinaia e decine. Resta dovunque, invece, la successione dei numerali in ordine di grandezza decrescente.

Sintassi

In geez la sintassi dei numerali è piuttosto libera, in quanto non esistono regole ineccepibili. Comportamento pienamente aggettivale viene riconosciuto solo all'unità¹⁸². In realtà anch'essa mostra natura composita in quanto dal punto di vista della morfologia richiama innegabilmente i pronomi e, quanto a sintassi, può bensì come questi concordare in genere, numero e caso con il numerato, ma ha anche la possibilità di reggere sostantivi plurali in stato costruito, come i nomi.

Di solito 2 concorda nel genere col numerato (ma esiste anche una forma «neutra» valida per ambedue i generi). Il numerato per parte sua può essere sia al singolare che al plurale e per lo più ne è retto al genitivo.

Da 3 a 10 anche i numerali geez preferiscono le forme con *-t* quando accompagnano nomi maschili e quelle senza *-t* con quelli femminili. L'incongruenza nel genere col numerato è estesa anche alle unità dei numeri composti, e alla decina nei numeri da 10 a 19. Non esiste tuttavia nell'applicazione di questa regola quella rigidità che è invece presente in altre lingue semitiche.

Tutti i numerali preferiscono la coordinazione col numerato con conseguente accordo nel caso, pur con le limitazioni dovute alla frequente incompletezza della declinazione dei numerali.

181. Di harari antico Cerulli non riporta esempi di numeri composti di ordine superiore alle decine, e per lo harari moderno riporta solo esempi della seconda decina. Anche Leslau, per il guraghé, riporta solo numeri composti con le decine, che possono o meno essere unite all'unità tramite una *-m* formalmente accostabile ad un tipo di congiunzione presente in tale lingua. A. Cecchi, in *Note grammaticali e vocaboli della lingua ciabà (Guraghé)*, p. 473 riporta: 111 = *bëkër te assor a at*, in cui è chiaramente visibile la più consueta congiunzione proclitica *te-* (per Leslau *tä-*) tra centinaia e decina; e visto che appare improbabile l'uso di due congiunzioni diverse con la stessa funzione nello stesso sintagma, escluderei per la *-m* facoltativa tra decine e unità il valore di congiunzione e mi rifarei alla nasale originaria come uscita dei numerali delle decine (cfr. nota 177).

182. Cfr. Dillmann, *op. cit.*, p. 322 § 158.

Non mancano tuttavia esempi di stato costruito, specie in presenza di pronomi personali suffissi.

Anche il numero del numerato è oscillante. Per lo più esso è al singolare, ma è possibile anche il plurale¹⁸³.

Quanto alla posizione del numerale, essa è prevalentemente preposta al numerato, e solo occasionalmente si verifica una posposizione.

Per quel che riguarda le moderne lingue dell'Etiopia, sparita con la fossilizzazione delle forme dei numerali la possibilità di accordo nel genere (eccetto l'unità in tigrigna, amarico, harari antico e tigré, e per quest'ultima lingua anche il 2), rimangono da notare poche particolarità.

Dappertutto è conservata la anteposizione del numerale, salvo casi come il tigrigna che talora lo pospone al numerato, che è però in questo caso richiamato da un pronome ritornante suffissato al numerale. Conservata è pure la prevalenza del numerato singolare, anche con numerali superiori a 1. Talora (tigrigna e amarico) il singolare è esteso anche al verbo e non si limita al solo nome. Altrettanto conservato appare il rapporto apposizionale e non genitivale tra numerale e numerato, evidenziato in qualche caso da comportamenti prettamente aggettivali, come in antico harari, dove i numerali sono privi del suffisso *-u* di accusativo, contrariamente ai nomi e al pari degli aggettivi.

d) Le lingue camitiche

Terminata la rassegna dei principali tratti di morfologia e sintassi dei numerali nelle diverse lingue semitiche, è opportuno allargare lo sguardo alle lingue cosiddette «camitiche», con le quali il semitico presenta per generale ammissione i più stretti legami, e delle quali è oggi impossibile non tener conto in ogni lavoro di semitistica comparativa.

ANTICO EGIZIANO

Tra tutte le lingue «camitiche», l'antico egiziano è quella che

183. Va comunque osservato che, di regola, anche nomi singolari riferiti a numerali superiori a 1 richiedono aggettivi plurali. Cfr. Dillmann, *ibid.*, § 191 p. 430.

nella comparazione semitica viene a buon diritto privilegiata. Quali però di preciso siano stati i rapporti tra l'egiziano e le lingue semitiche è ancora al centro di vivaci discussioni e contestazioni. Un fatto certo è che i sistemi fonematici antico egiziano e semitico solo a prezzo di notevoli sforzi si lasciano ricondurre a denominatori comuni¹⁸⁴. Non stupisce dunque che in base alle diverse concezioni delle corrispondenze fonetiche sorgano discrepanze tra i vari studiosi già nel cercare di individuare quali numerali egiziani provengano da forme in origine comuni con le lingue semitiche¹⁸⁵.

Una certa complicazione nello studio delle forme dei numerali egiziani viene data anche dal fatto che quasi solo nei testi delle piramidi questi si presentano scritti foneticamente, e addirittura non si hanno attestazioni scritte foneticamente delle decine superiori a 30 e di numeri composti.

Morfologia

Come nelle lingue semitiche, anche in egiziano i numerali da 1 a 10 possiedono due forme a seconda del genere. Al maschile essi presentano una forma apparentemente plurale, mentre la forma femminile appare come singolare. Questo vale anche per l'unità, mentre il 2 presenta una forma duale. In realtà la terminazione *-w* (= **-aw*), che apparentemente è identica a quella del plurale maschile, è spesso usata in molti nomi e aggettivi derivati. Essa si distingue da quella del plurale per il fatto che quasi sempre la *-w* scompare davanti alla *-t* del genere¹⁸⁶.

184. Cfr. Marcel Cohen, *Essai comparatif sur le vocabulaire et la phonétique du chamito-sémitique*, Paris 1947, pp. 68 ss.

185. Secondo Kurt Sethe, *Von Zahlen und Zahlworten bei den alten Ägyptern und was für andere Völker und Sprachen daraus zu lernen ist*, Straßburg 1916, pp. 17-24, senz'altro accostabili tra loro sarebbero gli egiziani 2, 6, 7, 8 e 9 e i corrispondenti semitici; maggiori difficoltà presenterebbe l'unità e inoltre il semitico *yad* «mano» sarebbe presente nel numerale 5 egiziano, e al semitico *'sr* per 10 corrisponderebbe in ant. eg. un'espressione dal valore imprecisato di «molto-i». Zyhlarz, *Die ägyptisch-hamitische Dekade*, «ZÄS» LXVII (1931), pp. 133-9, ribadisce sostanzialmente queste posizioni. Ma ancora di recente A.R. Bomhard in *The I.E.-Semitic Hypothesis Reexamined*, «JIES», v.1 (1977), p. 95 § 36 afferma: «Sem. '5' seems to correspond to Ancient Egyptian '3' or '8'. Only the stems for '2', '6' and '7' are common property».

186. Cfr. Jürgen Osing, *Die Nominalbildung des Ägyptischen*, Mainz/Rhein 1976, I, pp. 274-282.

Le forme ricostruite si basano, oltre che sulle scarse attestazioni geroglifiche, anche sugli esiti copti e su una trascrizione in cuneiforme¹⁸⁷. Che tuttavia la terminazione *-w* (limitatamente, è chiaro, ai numerali da 3 in avanti) evocasse al parlante analogie col plurale, è dimostrato dalla concordanza plurale dei dimostrativi e aggettivi¹⁸⁸.

Le decine sono invece invariabili nel genere. 20 ha forma femminile duale e significherebbe «due serie di dita»¹⁸⁹. 30 ha una forma autonoma, priva di affissi derivativi e non ricollegabile con l'unità corrispondente. Solo da 40 in su le decine venivano formate con derivazione dalle rispettive unità¹⁹⁰. Non esistendo attestazione con grafia fonetica delle decine da 40 in poi relative all'antico egiziano, possiamo per esse solo effettuare ricostruzioni. In base a ciò che il copto ci tramanda, si ricavano forme di due tipi. Quello usato per 40, 60, 70, 80 aggiunge alla forma base (unità con qualche variazione nel vocalismo e senza terminazione *-w* o *-t*) la terminazione *-e^o*; 50 e 90 risalgono invece a forme terminanti per *-w^ow*¹⁹¹.

100 ha una forma femminile e si può trovare al singolare, al duale e al plurale. Le diverse centinaia (da 300 a 900) dovevano venire formate dai numerali femminili della prima decina seguiti dal plurale di 100.

Ciò valeva probabilmente anche per 1000 e per i numerali

187. Cfr. S. Smith - C.J. Gadd, *A Cuneiform Vocabulary of Egyptian Words*, «JEA» XI.3-4 (1925), pp. 230-240 e W.F. Albright, *The New Cuneiform Vocabulary of Egyptian Words*, «JEA» XII.3-4 (1926), pp. 186-190.

188. Cfr. più avanti, *sintassi*, e E. Edel, *Altägyptische Grammatik*, Roma 1955/64, I, §§ 401-402, p. 174.

189. K. Sethe, *op. cit.*, p. 24.

190. In realtà 40 presenta una radice altrove sconosciuta, che probabilmente deriva da una antica forma di 4 poi rimpiazzata in tale uso da quella storicamente attestata. Si può considerare però anche 40 come un numerale derivato, per via della medesima desinenza *-e^o* che si ritrova nelle altre decine derivate dalle rispettive unità.

191. Cfr. E. Edel, *op. cit.*, I, § 395 p. 171. Anche Osing, *op. cit.*, II, pp. 392-3, 413, si occupa delle forme delle decine, e mentre nella formazione usata per 50 riconosce una forma di «plurale» dell'unità, per i numerali 40, 60, 70 e 80 si limita a ricostruire una terminazione *-š^o*, all'apparenza forse analoga a quella del duale nominale, ancorché da questa differente per il fatto di essere apposta a forme prive di affissi. Si noti comunque che una terminazione antica egiziana *-š^o* può essere ricondotta a: *-šr*, *-št*, *-šj/y*, *-š^o*, *-š^o* ecc. (Osing, *op. cit.*, I, p. 16), per cui ogni tentativo di accostare la formazione delle decine ad altre forme di derivazione nominale rischia di essere arbitraria.

di ordini superiori (tutti, però, di genere maschile). Quanto a questi ultimi, va notato che, diversamente dalle lingue semitiche, l'antico egiziano conosce già dalle più antiche attestazioni numerali specifici non solo per designare potenze di dieci fino alle migliaia o decine di migliaia, ma estesi anche alle centinaia di migliaia ed ai milioni ¹⁹².

Quanto ai numerali composti, questi non appaiono mai espressi foneticamente, ma si può ritenere probabile che seguissero l'ordine di successione delle cifre che prevede i numerali di ordine superiore precedenti (all'apparenza senza congiunzione) quelli di ordine inferiore.

Sintassi

Come nelle lingue semitiche, anche in egiziano i numerali fino al 10 possiedono un tipo di accordo nel genere con il numerato. Diversamente dalle lingue semitiche, però, questo accordo è, per tutti i numerali da 1 a 10, identico a quello degli aggettivi, per cui ad un numerato femminile corrisponde un numerale munito della terminazione *-t* e viceversa.

Dal fatto che tutte le grammatiche tacciono la situazione dei numerali composti della seconda decina, deduco che questa non è attestata, per cui in via di ipotesi è possibile pensare ad un accordo di ambedue i membri col numerato. Dall'analisi del comportamento dei numerali antico-egiziani appare comunque chiaro che, come eventuale alternativa a questa costruzione, è senz'altro da scartare l'ipotesi di sistematico accordo della decina e disaccordo dell'unità o viceversa, mentre può essere considerata possibile (anche se meno probabile) solo l'eventualità di un accordo della sola unità, con la decina invariabile, al pari delle decine successive.

Quanto alla posizione del numerale rispetto al numerato, 1 e 2 solitamente lo seguono al pari degli aggettivi, ed il numerato è rispettivamente al singolare e al duale ¹⁹³. Per gli altri nume-

192. Mi è difficile non correlare questo fatto con le gigantesche dimensioni dei grandi lavori pubblici (canalizzazioni e piramidi) che contraddistinguono lo stato unitario egiziano fin dalle origini, i quali probabilmente richiedevano indicazioni precise di cifre molto più notevoli di quelle con le quali si destreggiavano di norma gli altri popoli dell'antichità.

193. Con 1 il numerato può anche essere plurale, nel qual caso il numerale lo pre-

rali la situazione è complessa e di non facile soluzione. Il numerato infatti appare quasi sempre preposto al numerale scritto in cifra ed al singolare, mentre nelle poche attestazioni fonetiche di quest'ultimo (da 3 a 9) la posizione si presenta ribaltata ed il numerato è al plurale.

Su ciò vi sono discordanti interpretazioni. Per Edel¹⁹⁴ la grafia consueta sarebbe un'abbreviazione di quella con numerale precedente un numerato al plurale, attestata per esteso in qualche testo delle piramidi, che invece rispecchierebbe il costruito normale. Ciò varrebbe anche per le decine, centinaia, e le decine e centinaia di migliaia, benché per questi ordini di numerali le uniche attestazioni mostrino numerato singolare avanti al numerale. Per le migliaia e il milione, tuttavia Edel è costretto da alcuni esempi scritti per esteso ad indicare come costruzione consueta la posposizione del numerato singolare preceduto dal partitivo *m* o, meno spesso, dalla particella genitivale *nj*.

Più cauto Erman¹⁹⁵ suppone che la consueta scrittura del nome singolare prima del numerale corrispondesse all'uso effettivo, pur non mancando esempi di plurale. Le grafie con numerato posposto come apposizione sarebbero arcaizzanti.

Di fatto contro all'ipotesi di numerato plurale con numerali superiori a due stanno le attestazioni copte, dove il numerato è sempre singolare. Nell'ipotesi di un'evoluzione diacronica in questa direzione bisognerà comunque pensare a un'epoca abbastanza arcaica, dal momento che la costruzione copta doveva essere già affermata nel nuovo regno. Černý e Groll rilevano infatti¹⁹⁶ che negli scritti dell'epoca «if this noun (*scil.* il numerato) is provided with plural strokes it means that it has plural sense, but not that the grammatical form is that of a plural».

Quanto ad altre particolarità, va ricordato che 1 e 2 non prendono pronomi suffissi, mentre gli altri numerali sì. Inoltre gli aggettivi e i dimostrativi sono al plurale con i numerali da

cede tramite la particella partitiva *m* (così Edel, *op. cit.*, p. 167 § 389; diversamente W. Schenkel, *Die Numeri des Substantivs und die Konstruktion der Zahlwörter im Ägyptischen*, «Or» XXXV (1966), p. 423 nota 2). Con numerato duale, invece, è preferibile il genitivo diretto con 1 immediatamente davanti ad esso.

194. *Op. cit.*, I, pp. 170 ss. La posizione rispecchia quella di Sethe, *op. cit.*, p. 45.

195. *Ägyptische Grammatik*, Berlin 1928, pp. 102-103.

196. *A Late Egyptian Grammar*, Roma 1975, p. 85.

3 a 9, e gli aggettivi attributivi concordano nel genere col numerale, il che è notevole nel caso di numerali dalle decine in su, che sono invariabili nel genere qualunque sia quello del numerato.

Un ultimo appunto può venire da una nota del prof. T.S. Peet a commento del ritrovamento di una traslitterazione cuneiforme di numerali antico-egiziani¹⁹⁷. In questo testo un enigmatico vocabolo egiziano *ši-na*?, che parrebbe un sostantivo singolare, corrisponde ad una parola accadica mutila e perciò ignota. Nella riga successiva si ritrova lo stesso sostantivo in una forma che potrebbe essere duale, in corrispondenza della sola cifra 2 nella colonna accadica. Seguono i numerali antico-egiziani da 3 a 10 (nella colonna accadica figurano solo le cifre corrispondenti) + *šu-nu*-(?) (talora omissa), che Peet identifica in una forma derivata da *ši-na*?. «What is then the form *šu-nu*»? – si domanda lo studioso – It is after all a plural, and if so where is its plural ending, or is it rather some special form of the singular used when the noun depended on a numeral? This is a problem which I willingly leave to those who have made a closer study of Egyptian vocalization than I have». Non va però dimenticato il punto di vista di Albright¹⁹⁸ per cui *šu-nu*-(?) sarebbe nient'altro che la mera trascrizione fonetica del pronome suffisso di 3a persona plurale egiziano *sn*, il che spiegherebbe altrettanto bene le cose, senza necessità di rimettere in discussione gran parte della sintassi dei numerali e della morfologia del nome in antico-egiziano.

LIBICO-BERBERO

Uso quest'espressione, di significato notevolmente generico, per comprendere nel loro complesso tutti quei fenomeni linguistici ascrivibili a lingue «camitiche» attestate nel Magreb, e in generale nell'Africa Settentrionale a occidente dell'Egitto. Si tratta senza dubbio di un vasto complesso eterogeneo per epoca di attestazione e luogo di diffusione¹⁹⁹, che tuttavia si ridu-

197. *Additional Note*, «JEA» XI.3-4 (1925), pp. 239-240.

198. *The New Cuneiform Vocabulary of Egyptian Words*, «JEA» XII.3-4 (1926), p. 188 n. 6.

199. O. Rössler, in *Der semitische Charakter der libyschen Sprache*, «ZA» L (1952),

ce, per quanto concerne la morfologia e sintassi dei numerali, alle attestazioni berbere (con differenziazioni, anche marcate, a seconda dei dialetti) e a poche glosse guanche. Questo, per una analisi che non può né intende essere minuziosa e sistematica, essendo rivolta solo all'esplorazione dei fenomeni nelle grandi linee, ritengo sia sufficiente come criterio di limitazione di un campo d'indagine nel più ampio quadro delle lingue camito-semitiche. Naturalmente sarà comunque specificato per ogni fenomeno la lingua o il dialetto da cui saranno tratti gli esempi.

Morfologia

Una forma comune dei numerali libico-berberi è difficile da ricostruire, soprattutto perché nei dialetti odierni il superstrato arabo tende ad imporsi nel campo dei numerali a discapito di forme precedenti²⁰⁰. La scarsità odierna delle attestazioni di numerali non derivati direttamente dall'arabo e l'incertezza sul grado di veridicità delle glosse guanche riportateci da viaggiatori europei del XIV secolo pongono notevoli ostacoli all'individuazione di forme «autoctone» e «originarie»²⁰¹.

I numerali di diretta derivazione araba (generalmente diffusi già a partire da 3-5) non si sono inseriti nel sistema gram-

pp. 121-150, si mostra convinto assertore non solo della «semiticità» del «libico», ma anche del fatto che «die heutigen Berberdialekte sind Tochterdialekte der alten libyschen Sprache», le cui attestazioni in tempi più antichi risalgono alle glosse e iscrizioni libiche ed ai dialetti estinti delle isole Canarie, e della cui originaria «sprachliche Einheit» non si dovrebbe dubitare (p. 121).

200. A sua volta l'antica serie dei numerali, rileva giustamente A. Basset in *La langue berbère*, London 1969 (ripr. ed. 1952), p. 28, «n'est pas nécessairement berbère d'origine».

201. Contrariamente a Ju.N.Zavadovskij (*Les noms de nombre berbères à la lumière des études comparées chamito-sémitiques*, in «ACILCS 1», pp. 102-112) che parla di «un système unique et uniforme proto-berbère, recoupé en son état moderne par des emprunts arabes», non mi sembra sufficientemente suscettibile di prova l'ipotesi dell'originaria uniformità delle forme dei numerali «autoctoni», che sono attestati in pochi dialetti. Altrettanto azzardata mi pare l'idea di un confronto con i numerali semitici, che conduce Zavadovskij (*ibid.*, p. 111) a ritenere «comuni» otto numerali su dieci (esclusi solo il 4 e il 10 che sarebbero solo «camitici», comuni anche alle lingue cuscitiche). Per altri confronti camito-semitici, cfr. anche E. Zyhlarz, *op. cit.*, e O. Rößler, *op. cit.*, pp. 142-143 n. 66, 67, 73, 74. Per l'identificazione di forme «autoctone» all'interno delle lingue libico-berbere, cfr. inoltre D.J. Wölfel, *Les noms de nombre dans le parler Guanche des îles Canaries*, «Hespéris» xli (1954), pp. 47-79 e Karl G. Prasse, *Manuel de grammaire Touarègue - Tābāggart*, vol. 4-5. Copenhagen 1972, pp. 403-407.

ticale berbero e sono stati assunti senza connotazione di genere²⁰². Quelli più antichi, conservati integralmente in pochi dialetti e soprattutto fra i Tuareg, distinguono una forma femminile mediante un suffisso in *-t*. Nell'unità talora si osserva una vera e propria alternanza maschile *-n*/femminile *-t*, alternanza che è tipica di una categoria di participi, il che depone a favore di un'origine participiale di questo numerale. Per il resto è da notare che il femminile dei nomi e di gran parte degli aggettivi viene generalmente formato per mezzo di un prefisso *t-*, mentre è facoltativo aggiungere un suffisso in *-t*. Solo i participi formano talora un femminile con l'uso unicamente di suffissi in dentale, ma in tal caso ad essi corrisponde un maschile in *-n* (nei numerali superiori ad 1 la forma maschile ha desinenza *-Ø*). Nella *-t* dei numerali berberi sembra quindi legittimo cercare qualcosa di originariamente diverso dalle terminazioni distintive del genere femminile. Questo «qualcosa» potrebbe essere visto nei resti di un suffisso *-t* di plurale, formazione che già A. Basset²⁰³ avrebbe identificato, p. es. nel nome *u* («fils de»), plurale *ait*. Con la successiva sostituzione di questi plurali in dentale ad opera di altre formazioni, le forme del numerale con suffissi in dentale potrebbero essere state sentite come femminili, e quelle prive come maschili²⁰⁴.

Secondo Zyhlarz²⁰⁵ la terminazione *-au* della decina sarebbe identica all'antica terminazione plurale del berbero.

202. Questo fatto potrebbe inoltre indicare un'acquisizione recente, in epoca in cui la distinzione dei generi dei numerali nei dialetti da cui sono derivati gli imprestiti era già – come è oggi – neutralizzata. Un interessante conguaglio analogico si riscontra nei dialetti *šilh*: essi conservano numerali «berberi» (con forme maschili a terminazione *-ø* e femminili in *-t*) fino al 10, e le decine, benché prestate dall'arabo, sono adattate a questa situazione, per cui per esempio 20 è *'ašrīn* al maschile e *'ašrīnt* al femminile.

203. *Op. cit.*, p. 25. Un altro esempio di regolarizzazione citato da Basset (*ibid.*) sarebbero i plurali in *-tən*: «on peut donc penser que *-t* indice de pluriel a été éliminé de la flexion nominale et que cette élimination a pu se faire, entre autres, par adjonction de *n* à *t*, contribuant ainsi à la formation du type *-tən*». Cfr. anche, più avanti, la formazione delle decine.

204. Una spinta in questa direzione potrebbe essere stata data, oltre che dai participi, anche da quella categoria di «aggettivi» con forma m. *-ø* e f. *-t/it, -yət* esistenti nei parlari orientali, in tuareg e in cabilo, e indicanti qualità o colori (cfr. p. es. F. Beguinot, *Il berbero Nefûsi di Fassâto*, Roma 1942², p. 123), benché essi vadano più correttamente considerati dei veri e propri verbi «di qualità» o «di stato» (cfr. A. Basset, *op. cit.*, p. 20, e L. Galand, «BSL» LXXV (1980), pp. 347-362).

205. *Op. cit.*, p. 138.

La seconda decina nei dialetti šilh e nelle glosse delle Canarie appare formata dall'unità + congiunzione *t(a)* + decina. Nel dialetto di Demnat sono possibili sia questa soluzione sia quella inversa, che è regolare in tutti gli altri dialetti in cui questi numerali non siano stati sostituiti dai corrispondenti arabi.

Da notare che nella forma femminile dei numerali della seconda decina, oltre alla situazione che più ci si aspetterebbe di trovare (forma femminile sia per la decina sia per l'unità), in šilh si trovano anche esempi di unità maschile + decina femminile²⁰⁶, e in zenaga il solo esempio femminile di numerale composto della seconda decina addotto da R. Basset²⁰⁷ vede una decina maschile + unità femminile. Se in questi casi l'ultimo elemento è comunque flesso, con possibilità per il primo elemento di rimanere a terminazione -∅ come per il maschile, bisogna considerare che a Demnat è sempre la decina che resta invariata, sia in prima sia in seconda posizione²⁰⁸.

Le decine successive sono generalmente formate dalle unità femminili + il plurale di 10, *tem(e)r(a)win* (anch'esso, contrariamente al singolare, di forma femminile). Il dialetto zenaga collega invece l'unità femminile al singolare di 10, *mereg* (di forma maschile), o – come alternativa – l'unità maschile + *id* (congiunzione?) + *mereg*. Questa alternativa potrebbe essere originata da una falsa divisione del composto in cui la terminazione in dentale dell'unità femminile sia stata scambiata con la congiunzione. L'origine di queste formazioni, all'apparenza bizzarre, potrebbe essere ascritta all'antico valore di plurale della dentale nei numerali (v. sopra), che sarebbe stata in origine necessaria nella numerazione delle decine, e che poi in séguito all'assunzione di un valore di femminile da parte di questi stessi morfemi, avrebbe dato luogo alla necessità di una «regolarizzazione», ottenuta nei vari dialetti con l'attribuzione alle decine di un valore (e successivamente anche una forma) femminile, e in zenaga con la separazione della terminazione dal numerale.

206. Cfr. E. Destaing, *Vocabulaire Français-Berbère (Tachelhit du Soûs)*, Parigi 1908, per i numerali 11, 12, 13, 15, 18 s.v.

207. *Etude sur le dialecte Zenaga*, in *Mission au Sénégal*, Paris 1909, p. 39: 11 femm. = *mereg edjoueth*.

208. Cfr. D.J. Wölfel, *op. cit.*, p. 59.

In zenaga 20 e 30 possono essere espressi anche mediante due astratti in *-te* dai corrispondenti numerali della prima decina: *tešinde* «20» e *tûkardâ* «30», rispettivamente da *šinan* «2» e *krad* «3».

Le glosse delle Canarie ci tramandano pure decine composte dalla rispettiva unità + *ago* (evidentemente per falsa divisione analogica di *marago* «10» in *mar-ago*) ma esistono forti probabilità che si tratti di formazioni artificiali nate dalla fantasia di un autore nel corso delle diverse stesure dei testi tràditi²⁰⁹.

Altrettanto improbabile pare la tradizione che vorrebbe le diverse centinaia formate da composti del tipo: unità (spesso priva della parte finale) + plurale in *-in* della decina. Non è escluso che in realtà si tratti delle vere decine in guanche. I dialetti berberi, per parte loro, sono concordi nell'aver un numerale caratteristico per 100, che, al plurale e preceduto da unità, forma le diverse centinaia.

Un numerale per 1000 (*agim*) appare di origine «autoctona», mentre *êfed/êfden* «quantità innumerevole» (per taluni = 1000, per altri = 10.000) mostra, come pure *timidi*, «100», una certa affinità con le lingue semitiche²¹⁰.

I numerali composti – nei pochi dialetti che non li esprimono mediante imprestiti dall'arabo – prevedono le cifre di ordine maggiore preposte a quelle di ordine inferiore ad esse collegate dalla preposizione (*ə*)*d-* «con»²¹¹.

Sintassi

Va anzitutto osservato che laddove l'arabo ha prestato al berbero i numerali questi non si costruiscono necessariamente anche con la sintassi araba, salvo quando sia prestato anche il numerato, nel qual caso si può parlare piuttosto dell'imprestito di un intero sintagma di numerazione²¹².

209. Cfr. in proposito D.J. Wölfel, *op. cit.*, p. 74, dove viene pure accennata la notizia di Zyhlarz secondo cui l'antico nubiano formerebbe le decine tramite il suffisso *-gu*.

210. *Ibid.*, p. 75.

211. Cfr. K.G. Prasse, *op. cit.*, p. 407 e René Basset, *op. cit.*, p. 39.

212. Cfr. Francesco Beguinot, *Il berbero Nefûsi di Fassâto*, Roma 1942², p. 128 e Lionel Galand, *La construction du nom de nombre dans les parlers berbères*, in:

In tutti i dialetti berberi i numerali precedono il numerato²¹³, e per quanto riguarda il genere vi è completo accordo tra numerale e numerato nei numeri fino a 10, che di norma sono gli unici a possedere due forme secondo i generi²¹⁴.

Il numerale isolato (numero aritmetico) presenta la forma maschile.

Quanto al numerato, esso è sempre al plurale da 2 a 10 (il duale non esiste in berbero), mentre sopra all'11 vi è una netta divisione tra i parlari che presentano numerato singolare (tipo A) e quelli che lo presentano plurale (tipo B).

Allo stesso modo una ulteriore differenziazione è evidente anche tra quei dialetti che sotto al 10 sono seguiti immediatamente dal numerato (tipo I) e quelli che vi frappongono la preposizione *n* (tipo II), mentre sopra al 10 la costruzione è preposizionale dappertutto. In ogni caso il numerato prende – se lo può – lo stato di annessione²¹⁵.

È difficile affermare se sia esistita e quale potesse essere una situazione unitaria originaria. Dal punto di vista geografico si osserverà che la distinzione tra A e B taglia abbastanza nettamente in due l'area berberofona seguendo una linea ideale che partendo dal Marocco lascia da una parte i dialetti del Rif (B) e dall'altra quelli del medio Atlante e lo šilh (A), in Algeria prosegue spostandosi a meridione in modo da dividere tutti i dialetti del nord fino allo Mزاب (B) da quelli meridionali e tuareg a partire da Ouargla (A), e infine si abbassa rapidamente lasciando tutti i dialetti tunisini e libici dalla parte dell'isoglossa B. Al contrario la divisione delle isoglosse I e II non è altrettanto lineare, dal momento che il tipo I si incunea tra i dialetti del tipo B (Grande Cabilia e Mزاب: IB), lasciando dialetti del tipo II a est (Piccola Cabilia, Aurès, Tunisia, Libia: IIB) e ad ovest (Rif e Algeria occidentale: IIB), e anche all'interno dei dialetti di tipo A la suddivisione secondo I e II si presenta in modo analogo:

Verhandlungen des 2. Internationalen Dialektologenkongresses, Wiesbaden 1967, p. 253.

213. Nei numerali composti da unità+decina il numerato è sovente inserito tra un elemento e l'altro.

214. In šilh vi è accordo anche con le decine, che sono pure esse di due generi. Cfr. nota 202.

215. L. Galand, *op. cit.*

il tipo IA accomuna šilh e tuareg, mentre i dialetti del Marocco centrale a ovest e quello di Ouargla a est sono del tipo IIA.

Dal punto di vista geolinguistico andrebbe dunque senz'altro ascritto il carattere di innovazione all'isoglossa I, cioè al numerale inferiore al 10 seguito direttamente dal numerato senza la preposizione *n*, per via del principio delle aree laterali, le cui isoglosse andrebbero ritenute le più antiche (si consideri che anche all'estremo ovest lo zenaga presenta la preposizione *n* tra numerale inferiore al 10 e numerato²¹⁶).

A queste considerazioni bisogna però aggiungere la constatazione che a quest'isoglossa aderiscono i dialetti dello Mzab, tuareg e šilh che sono i soli, insieme a quelli della Mauritania, a conservare l'antica serie completa dei numerali e quindi sarebbero da ritenersi i più conservatori in questo campo.

Lionel Galand²¹⁷ giunge addirittura a suggerire che il sistema IA (tuareg, šilh) proprio in base a queste considerazioni sia da considerarsi il più antico²¹⁸, e su quest'assunto costruisce uno schema di evoluzione accettabile in astratto, anche se è difficile se non impossibile trovare dati di fatto incontrovertibili che possano provare essere stata questa realmente la via dell'evoluzione storica della sintassi dei numerali berberi.

LINGUE CUSCITICHE

Anche il termine di «lingue cuscitiche» può essere considerato altrettanto vago di quello di «libico-berbero» usato nel paragrafo precedente, essendo comprese in tale definizione numerose lingue, anche notevolmente diverse tra loro, disseminate

216. Cfr. R. Basset, *op. cit.*, p. 40: «cinq choses: *chomouch n el masail*». È un peccato che l'autore non fornisca anche esempi superiori al 10 da cui trarre utili indicazioni riguardo all'appartenenza a questo dialetto dell'isoglossa A o B.

217. *Op. cit.*, pp. 255 ss. In realtà tutto viene da Galand spiegato sulla base del forzato assunto che i numerali berberi fossero in origine dei sostantivi, ma ciò in base a quanto riferito a pp. 121 ss. può difficilmente essere inteso come uno stato originario dei numerali berberi, ma può al più essere stato così inteso a un certo momento della loro evoluzione e avere quindi influenzato una normalizzazione in tale direzione di situazioni originariamente differenti. Cfr. anche, dello stesso autore, *La double fonction du nom de nombre*, in «ACILCS II», pp. 301-305.

218. E ciò nonostante il fatto che, p. es., il carattere dell'isoglossa A coincida e quello dell'isoglossa B diverga dalla situazione dell'arabo, che è la lingua che più ha influenzato e influenza tuttora l'evoluzione dei dialetti berberi.

nell'area nord-orientale dell'Africa. Valgano pure in questo contesto le stesse considerazioni espresse nel paragrafo precedente. Anche qui, comunque, per ogni fatto linguistico che non sia di generale diffusione, richiamerò costantemente le lingue in cui esso viene riscontrato.

Morfologia

Nelle lingue cuscitiche è evidente un originario sistema quinario, sulle cui ipotetiche tracce in berbero ed in antico egiziano si discute tuttora. Spesso infatti nelle unità da 6 a 9 si possono distinguere una parte «fissa» (anche se non sempre identica al numerale 5²¹⁹) ed una parte in cui sono riconoscibili numerali da 1 a 4²²⁰. Nel dialetto šinaša delle lingue boro vi è il solo esempio rimasto della decina in cui sia tuttora riconoscibile una originaria formazione del tipo 2×5 .

Tutti i numerali appaiono in genere invariabili, eccezion fatta per l'unità che in molte lingue presenta aspetti aggettivali.

La seconda decina è formata nell'ordine da 10 + le unità senza inserzione di congiunzioni in begia, galla e sidamo (anche le lingue dell'Omo, escluso il ciara); nello stesso ordine, ma con l'inserzione di un elemento (-ra a Agawmädər, i in quara e di in bilin) nei dialetti agau²²¹ e nel dialetto ciara dell'Omo (congiunzione -ne).

Le decine vengono generalmente formate dall'unità + numerale 10. Solo tra i dialetti sidamo è possibile trovare una formazione della decina apparentemente riconducibile al numerale

219. Sull'impossibilità di ricondurre l'elemento «fisso» dei numerali superiori a 5 ad una forma attestata del numerale 5 in diverse lingue cuscitiche, cfr. H. Plazikowsky-Brauner, *Zahlen und Zahlensysteme in den sogenannten kuschitischen Sprachen*, «MIO» VIII (1963), p. 470. Al resto dell'articolo (pp. 466-483) rimando per una più dettagliata analisi del sistema di numerazione delle lingue cuscitiche.

220. In begia l'ordine è: 5+1, 2, ecc.; in agau l'elemento fisso è in fondo; anche nelle altre lingue l'ordine è sempre: unità+5, ma il sistema non è sempre riconoscibile, e per alcuni numerali in lingue periferiche pare doversi risalire addirittura a costruzioni nilotiche, come in giangerò, ciara e zaissé, dove 8 e 9 sono formati da 10-2, 10-1. Cfr. Cerulli, *Studi etiopici* III, pp. 57-58, 152-155, 194-196.

221. Sul significato dell'elemento -ra cfr. Hetzron, *Agaw Num.*, p. 172. Nello stesso brano si accenna all'uso della particella -dī (= «con», «e») in bilin, ma in L. Reinisch, *Die Bilin-Sprache in Nordost-Afrika*, Wien 1882, pp. 692-693, sono registrati numerali della seconda decina senza questo elemento, che compare invece nei numerali composti delle decine successive.

della prima decina seguito da una arcaica desinenza di plurale²²².

Resti dell'antico sistema quinario (< 5 dita) e vigesimale (< un uomo, 5 dita per 2 mani e 2 piedi) sono ancora piuttosto evidenti nel gruppo boro. Il šinaša, infatti, compone le decine da 60 a 90 con 50 + 10, 20, ecc.; il kaffecciò presenta invece un numerale 80 scomponibile in 2×40 ²²³.

In begia il numerale 20 non appare con evidenza come formato dall'unità + la decina, ma ad una analisi storica appare chiaro che anche la sua formazione risale a questa costruzione²²⁴. Anche in alcuni dialetti agau il numerale per la decina in 20 appare di origine misteriosa²²⁵.

Esistono poi numerali per 100, spesso anche per 1000, e talora anche per ordini superiori²²⁶.

I numerali composti con decine, centinaia ecc. seguono generalmente un ordine di grandezza decrescente e uniscono i propri componenti con l'uso di congiunzioni. Naturalmente esistono eccezioni, come il kaffecciò e l'adijà, che uniscono tra loro tutti i numerali senza uso di congiunzioni²²⁷. Galla e begia concordano nel non avere congiunzioni tra le decine e le unità, e nell'averla con le centinaia e le migliaia.

222. Per l'identificazione della terminazione delle decine sidamo con una terminazione arcaica di plurale, cfr. M.M. Moreno, *Manuale di Sidamo*, Milano 1940, p. 40.

223. Cfr. H. Plazikowsky-Brauner, *op. cit.*, pp. 478, 480. Della forma di 80 risalente a 2×40 non c'è traccia nel ricco elenco di numerali riportati da A. Cecchi su appunti di L. des Avanchers in *Appunti grammaticali e vocaboli della lingua Kaffecciò*, pp. 440-441.

224. Cfr. L. Reinisch, *Die Bedauye-Sprache in Nordost-Afrika* II, «SbKAW» 128.7 (1893), p. 91.

225. Plazikowsky-Brauner (*op. cit.*, pp. 481-482) trova, riguardo a ciò, dei collegamenti con dialetti nubiani.

226. Per esempio in adjà il numerale *sei* = 100.000. In kaffecciò (L. des Avanchers - A. Cecchi, *loc. cit.*) trovo segnalato un numerale *tumo* col valore di 10.000, che preceduto dalle unità formerebbe le varie decine di migliaia, e preceduto da *belé* (= 100) e dalle successive centinaia formerebbe le centinaia di migliaia, invece dei milioni come sarebbe da attendersi. Poiché nello stesso elenco figura *umo* col valore di 1000, sembra difficile l'ipotesi di un errore di comprensione da parte del compilatore, come pure quella di un errore di stampa ripetuto quattro volte (l'elenco arriva fino al 400.000). Sembra possibile invece pensare che, come in molte lingue dell'Etiopia, i numerali maggiori non abbiano tanto un valore aritmeticamente preciso, quanto un valore generico di «grande quantità».

227. Cfr. L. des Avanchers - A. Cecchi, *loc. cit.*; G. Chiarini - A. Cecchi, *Vocaboli della lingua Adijà*, p. 465.

Sintassi

Tranne in galla, in cui al pari degli aggettivi i numerali sono posposti al nome cui si riferiscono, in tutte le altre lingue cuscitiche di cui ho trovato notizia si è soliti preporre il numerale al numerato. Questo tratto è generalmente identico sia al comportamento dei nomi nei sintagmi di specificazione sia a quello degli aggettivi in rapporto al nome. In giangerò, invece, esso corrisponde al comportamento degli aggettivi e diverge da quello dei nomi. Viceversa in bilin la posizione davanti al numerato è contraria a quella solita degli aggettivi²²⁸.

Quanto all'accordo nel genere, questo non esiste che per 1 nelle lingue che hanno due forme per questo numerale; i rimanenti numerali sono invece invariabili al pari dei nomi. Solo in begia qualche grammatica riporta, oltre a forme «maschili», anche forme «femminili» dei numerali, che andrebbero con numerato femminile; per questo fatto però bisogna ricordare quanto dice Reinisch²²⁹: «sämmtliche zalausdrücke im Bedäuye sind wie in den übrigen kuschtischen sprachen nicht adjectiva, sondern substantiva und das dem numerale nachfolgende *t* ist der weibliche artikel eines folgenden femininen substantivs».

Riguardo al numero del numerato, va ricordato che in quasi tutte le lingue cuscitiche la categoria del plurale non pare essere molto sviluppata, e le formazioni di plurale derivate dal singolare tendono ad essere evitate quando un'indicazione di pluralità sia superflua, come nel caso dei numerali superiori ad 1 (nelle lingue cuscitiche non si trova traccia di duale). Perciò quasi dovunque è generalizzato il «singolare» del numerato, ovvero vi è libera scelta tra forme singolari e plurali.

228. Ma nell'agaw di Agawmädər tale costruzione è regolare per gli aggettivi, cfr. Hetzron, *Agaw Num.*, p. 172.

229. *Op. cit.*, p. 88.

II

LO STATO DEGLI STUDI

Come si è visto nel primo capitolo, i numerali semitici comportano molteplici problemi di maggiore o minore rilevanza, tuttavia quello macroscopico, vale a dire l'«inversione di genere» da 3 in poi, ha assorbito l'attenzione di quasi tutti gli studi sull'argomento¹.

Questa problematica è evidentemente ciò che nei numerali riveste maggiore interesse per la semitistica, visto che su questo aspetto, oltre ai numerosi studi specifici, si sono appuntati diversi altri studi sul genere nominale, sì che quasi tutti i maggiori semitisti da più di un secolo a questa parte hanno avuto modo di dire la loro sulla questione, tanto più scottante in quanto all'apparenza veramente bizzarra nei confronti dell'accordo degli aggettivi.

D'altra parte non sono mancate illustri defezioni da parte di emeriti studiosi che di fronte ad un problema tanto complesso hanno riconosciuto di non disporre di strumenti adeguati alla

1. Ben poche trattazioni sono state dedicate specificamente ad altre questioni connesse con la morfo-sintassi dei numerali semitici: p. es. sulla questione della forma delle decine, H. Reckendorf, *Weitere Duale im Äthiopischen*, «ZDMG» XLVIII (1894), p. 380 e W. von Soden, *Die Zahlen 20-90 im Semitischen und der Status Absolutus*, «WZKM» LVII (1961), pp. 24-28. Inoltre, su diversi altri problemi, di recente R. Hetzron, *Innovations in the Semitic Numeral System*, «JSS» XXII.2 (1977), pp. 167-201 e Marvin A. Powell, *Notes on Akkadian Numbers and Number Syntax*, «JSS» XXIV.1 (1979), pp. 13-18.

soluzione ed hanno di conseguenza onestamente rinunciato ad imbastire ipotesi che si basassero forzatamente sulla sola fantasia.

Tra i più espliciti in tale rifiuto di una soluzione vi è Paul Joüon², il quale ammette apertamente: «peut-être serait-il chimérique de rechercher une raison nécessitante», e nei tentativi di spiegazione non va al di là di una vaga «psychologie linguistique» che richiederebbe una «recherche esthétique de dissymétrie»³.

Stessa decisione viene presa da Blachère e Demombynes che, al momento di descrivere la sintassi dei numerali nella loro grammatica araba, così si esprimono: «la syntaxe des noms de nombre présente, dans toutes les langues, des anomalies. ...On ne cherchera pas ici à les expliquer»⁴. Ed infatti, dopo l'esposizione dei fatti, viene solo enunciato il classico punto di vista dei grammatici arabi (v. più avanti, punto a.) e, «hypothèse qui ne semble pas correspondre au développement logique de la langue», la macchinosa ricostruzione di H. Reckendorf (punto c.).

Ma il caso più notevole di mancata presa di posizione viene addirittura da Brockelmann, il quale nella sua opera, che compendia tutta la grammatica semitica comparata e che a buon di-

2. *Etudes de philologie sémitique* 3,III (*Sur les noms de nombre en sémitique*), «MUSJ» VI (1913), pp. 133-139.

3. *Ibid.*, pp. 134-135. Che l'autore appaia rassegnato a non trovare una soluzione esauriente del fenomeno è mostrato chiaramente anche nella sua grammatica di ebraico, *cit.*, dove (pp. 262-263), al momento di illustrare il fenomeno, si esprime negli stessi termini di vaga psicolinguistica, ribadendo che «cet usage curieux n'a pas encore été expliqué d'une façon satisfaisante». Le spiegazioni con ricorso ad una improbabile psicologia linguistica appaiono in voga principalmente negli studi di semitistica della fine del secolo scorso e fino agli inizi del 1900. Valga per tutti lo studio di David Künstlinger, *Zur Syntax der Zahlwörter*, «WZKM» x.3 (1896), pp. 212-216 (rist. in: D.K., *Zur Theorie der Zahlwörter in den semitischen Sprachen*, Berlin 1897, pp. 26-32), che lo stesso Joüon definiva «une explication bizarre». L'autore ritiene che la causa dell'incongruenza vada ricercata «nicht in der Grammatik, sondern in dem Glauben und dem Denken des semitischen Volksstammes» e immagina che - essendo il conteggio di persone o averi ricoperto da tabù per ebrei e arabi («die grössten Repräsentanten des Semitentums»), con grave pericolo di sciagure e conseguente diminuzione del numero di persone o beni contati (cfr., p. es., 2 *Sam.* 24) - i numerali di genere diverso da quello del numerato avrebbero dovuto contribuire a evitare tali funeste conseguenze: «Man zählte, aber man that, als ob sich die Zahl nicht auf das gezählte Object bezöge und man vertauschte die Geschlechter».

4. Blachère, § 328, pp. 367-369.

ritto viene ancor oggi considerata una imprescindibile pietra miliare in questa disciplina, si mostra perplesso sulla spiegazione da darsi a quest'incongruenza («wie dieser Tatbestand zu erklären sei, ist immer noch nicht ganz sicher») e finisce per indicare con scarsa convinzione la sopra citata ricostruzione di Reckendorf, in mancanza di valide alternative⁵.

Questi sono, naturalmente, solo gli esempi più rappresentativi di astensioni da una soluzione. Anche se non sono gli unici, conviene senz'altro passare all'esame delle diverse soluzioni proposte dai vari studiosi.

Anzitutto va fatta un'importante considerazione: da una parte la mancanza di approfondita conoscenza di alcune lingue (si pensi all'ugaritico, ancora ignoto nei primi decenni del nostro secolo) e soprattutto di precise analisi dei morfemi di espressione del femminile storicamente attestati, dall'altra il già citato aspetto bizzarro della questione, vista quasi come una sfida da risolversi a ogni costo, hanno fatto sì che ogni soluzione proposta risultasse nel complesso slegata vuoi rispetto al resto delle teorie grammaticali correnti al momento della formulazione, vuoi rispetto alle altre «soluzioni» precedenti o successive.

Per questo motivo non sarà di nocumento raggruppare le ipotesi sull'accordo nel genere dei numerali secondo schemi tipologici anche indipendentemente dall'epoca di enunciazione. Ciò sarà senz'altro più utile che non una semplice elencazione in ordine strettamente cronologico.

a) Teoria dell'«indipendenza grammaticale»

Questa teoria deriva direttamente dai grammatici arabi ed è stata accolta principalmente dai più antichi studiosi, i quali per lo più coprivano con questa spiegazione «classica» la loro impotenza a risolvere la questione con gli strumenti scientifici a propria disposizione⁶.

Lo spirito di questa soluzione non manca però di riapparire tra le righe di scritti anche recenti, e per questo conviene dedi-

5. GVG II § 190, p. 274.

6. Cfr. W. Gesenius, *Hebräische Grammatik*, 1834¹¹, p. 181; Wright §319, rem. a; H.L. Fleischer, *Kleinere Schriften* II, 1888, p. 46 (cit. in J. Barth, *Zur Flexion der semitischen Zahlwörter*, in: *Spr. Unt.*, p. 1).

carvi un esame meno superficiale di quanto sembrano aver fatto gli stessi autori che se ne sono serviti.

Il principio è semplice: il numerale tenderebbe ad esaltare la propria indipendenza come categoria grammaticale rispetto a nome ed aggettivo, e la evidenzerebbe con un accordo che è l'esatto opposto di quello dell'aggettivo. Se a parole però il principio appare chiaro, meno chiaro ed anzi completamente taciuto è il modo di attuarsi di tale inversione di accordo, che certamente non è avvenuta dall'oggi al domani quando i parlanti si sono resi conto dell'autonomia grammaticale dei numerali ed hanno deciso di evidenziarla in qualche modo. Il difetto principale di questa ipotesi (comune ad altre, come vedremo) è dunque principalmente l'attribuire valore storico ad un'enunciazione astratta, senza considerare il fatto che un processo di attuazione di tale enunciazione dev'essersi verificato e deve trovare riscontro nella realtà delle cose.

Se, d'altra parte, la teoria dell'autonomia grammaticale non offre dati storicamente attendibili, va anche detto che pure concettualmente essa presenta delle lacune. Vengono infatti scambiate le conseguenze (i numerali si distinguono da sostantivi e aggettivi anche per via dell'accordo inverso) con le cause (l'accordo inverso sarebbe intervenuto allo scopo di differenziare i numerali dalle altre parti del discorso), incorrendo in qualcosa di più di una semplice tautologia («i numerali e gli aggettivi hanno un comportamento diverso, dunque si comportano diversamente») per via di questo nesso causale assolutamente arbitrario.

b) Teoria dell'antioriorità delle forme in dentale

Questa ipotesi costituisce in parecchi casi uno sviluppo della precedente, di cui tende a colmare la lacuna relativa al processo mediante il quale si sarebbe storicamente costituito l'accordo inverso richiesto dal fatto di sentire il numerale come una categoria grammaticale autonoma.

Secondo i sostenitori di questa teoria⁷, la forma originaria

7. La prima enunciazione risale probabilmente a H. Ewald in *Grammatica critica linguae arabicae* I (1831), pp. 230-231, riportata per esteso in F. Rundgren, *Die Konstruktion der arabischen Kardinalzahlen*, «OS» XVII (1968), pp. 110-111. Ad essa

dei numerali sarebbe stata quella «femminile», in quanto i numerali 3-10 sarebbero stati nomi astratti o collettivi, per la formazione dei quali le terminazioni in dentale sono molto diffuse. Solo successivamente (probabilmente a imitazione degli aggettivi) si sarebbe costituita una forma priva di terminazioni. Le forme più antiche (cioè la forma «femminile» per il numerale, quella «maschile» per il nome) sarebbero però rimaste in uso solo abbinate tra loro. Dunque le due forme recenziori (del numerale «maschile», del nome «femminile») non si sarebbero combinate con quelle antiche e sarebbero rimaste in uso abbinate pure esse, dando luogo all'incongruenza nel genere storicamente attestata nelle lingue semitiche.

Una diffusa variante⁸ vede affermarsi il numerale «femminile» («Hauptform») insieme al nome maschile («vorherrschendes Geschlecht») in virtù del rispettivo carattere dominante, ma non esce dalla logica di una pseudo-psicolinguistica per la quale tutto resta fideisticamente da dimostrare.

Ad ogni modo, spiegazioni di questo genere presentano una evidente incongruenza nello svolgimento del ragionamento. Anzitutto si postula una originaria forma nominale del numerale, che sarebbe quindi stata invariabile nel genere. Poi, però, subentra una forma del numerale di genere opposto, e ciò va evidentemente ascritto all'analogia con gli aggettivi⁹. A questo

poi in modo più o meno fedele si rifanno: A. Dillmann, *Grammatik der äthiopischen Sprache*, cit., p. 324; Fleischer, *op. cit.*; E. König, *Lehrgebäude der hebräischen Sprache* II, 1895, pp. 210-211 (cit. da M. Lambert, «CRAI» 1912, p. 62), che si differenzia solo nel ritenere anteriori le forme prive di terminazioni; Gesenius-Rödiger, *Hebräische Grammatik*, Leipzig 1857¹⁸, pp. 189-190 (ignoro se questa versione fosse già adottata da Gesenius nelle prime edizioni della sua grammatica; certo è che essa compare già nelle edd. rivedute da Rödiger e anche in quelle successive, a cura di Kautsch e Cowley); Joüon, p. 135, e perfino E.A. Speiser nel suo *The Pitfalls of Polarity*, «Lg» XIV.3 (1938), pp. 200-202.

8. Gesenius-Rödiger, *loc. cit.* Di recente perfino H. Fleisch (*Traité de philologie arabe*, Beyrouth 1961, p. 510, § 106 l) ricorda lo schema: «féminin = la moindre valeur; masculin = la grande valeur, les supérieurs», e conclude: «Dans cette conception -at, suffixe augmentatif, ...s'harmonise avec un masculin ainsi considéré», e cita a giustificazione di ciò l'accostamento fatto da Ibn Ya'īš (p. 776, rr. 22-23 e 24) tra la forma femminile del numerale preso assolutamente e gli aumentativi del tipo 'allāmat^m «molto sapiente».

9. «Nomina haec in frequentissimo cum substantivis nexu adjectivorum sensum et vim induerunt» Ewald, *op. cit.*; «The analogy of the adjectives and especially of the numeral 'one', introduced dichotomy into the other digits», Speiser, *op. cit.*, p. 201.

punto è necessario immaginare un'improvvisa e brusca rottura di ogni analogia con gli aggettivi, visto che l'accordo nel genere col nome avviene in modo opposto nelle due categorie grammaticali.

Né a molto vale la spiegazione che la forma antica (o «principale») del numerale non farebbe che continuare ad accordarsi con la forma più antica (o «dominante») del nome, perché se davvero si vogliono spiegare analogicamente le due forme dei numerali, è logico pensare che una loro eventuale terminazione in dentale originaria sia stata sentita ad un certo punto come femminile e che di conseguenza sia stata coniata una forma priva di tale terminazione riferibile al maschile. Altrimenti è scorretto immaginare un'analogia «astratta», che si verifica solo nei paradigmi senza alcun contatto con la realtà della lingua, come fa chi immagina che la distinzione dei generi si sia imposta «per analogia» anche nel paradigma dei numerali, salvo poi attuarsi, in combinazione con le altre parti del discorso, in modo opposto a quello degli aggettivi sul cui esempio la analogia si sarebbe fondata.

L'unica spiegazione possibile sarebbe quindi pensare che il numerale abbia cercato successivamente di proposito di distinguersi dalle altre categorie grammaticali, ed è per ciò che questa teoria si accompagna solitamente alla precedente, di cui divide i principali difetti¹⁰.

Un'ultima osservazione si può avanzare riguardo alla formulazione della teoria da parte di Speiser, che considera determinante la recenziarietà del plurale «sano» dei nomi femminili, ma trascura il fatto che i numerali semitici non sul plurale bensì sul singolare dei nomi si basano per stabilire l'accordo nel genere¹¹.

10. Un tentativo di soluzione che si basa sui medesimi presupposti, benché sia condotto in direzione opposta, è quello di S.D. Luzzatto (*Hebr. Briefe*, I, 76 No. xxii) riferito da Künstlinger, *op. cit.*, p. 28. In esso si postula una originaria forma dei numerali priva di terminazioni, che sarebbe stata usata soprattutto per contare le 10 dita (ebr. *'ēsbā'ōt*), di genere femminile, e per questo i recenzioti numerali di forma «femminile» sarebbero serviti per numerare i sostantivi maschili. Questa teoria vorrebbe trovare conforto nel fatto che in ebraico la seconda decina (ormai al di sopra di ciò che è numerabile con le dita delle mani) presenta accordo nel genere tra la decina e il numerato, ma per il resto non si preoccupa né di osservare la situazione dei numerali al di fuori dell'ebraico né di fornire spiegazioni su motivi e modalità dell'introduzione di numerali di un altro genere.

11. Benché questa teoria risalga con la precedente ai più antichi studiosi, è notevole

c) Teoria di Reckendorf

Questa ipotesi è stata avanzata sul finire del secolo scorso da Hermann Reckendorf nella sua opera più generale sulla sintassi araba¹², e da lui stesso ribadita in uno studio del 1911¹³.

Partendo dall'analisi dei numerali arabi ed ebraici, Reckendorf stabilisce che 1 e 2 erano già originariamente aggettivi che concordavano in tutto con il numerato, e che la forma originaria dei numerali da 3 a 9 deve essere stata quella delle unità «maschili» nei numeri da 13 a 19¹⁴; queste sarebbero state originariamente legate alla decina (come starebbero a dimostrare le forme abbreviate dell'ebraico) tramite un legame genitivale. Il 10 a sua volta avrebbe per primo posseduto una forma in dentale con funzione di «Zahlabstractum» col significato di «decina». I numerali della seconda decina sarebbero quindi stati originariamente composti col valore di «3 della decina» ecc.

Ciò spiegherebbe la terminazione *-a* della decina in questi composti arabi, che andrebbe riconosciuta come terminazione di genitivo diptotica (dal momento che in arabo i numerali sono diptoti).

Al successivo indebolirsi del legame genitivale, progressiva-

come essa abbia trovato sostenitori fino al giorno d'oggi, al punto che una riedizione aggiornata ne viene espressa ancora nel 1978 da E. Lipiński («BiOr» xxxv.1-2 (1978), pp. 41-42). Questi, nel corso della recensione di F. Aspesi, *La distinzione dei generi nel nome antico-egiziano e semitico*, Firenze 1977, propone di risolvere il problema dei numerali supponendo «l'emploi des formes collectives en *-t...* avant l'introduction de la distinction formelle des genres. Par la suite, la racine seule des noms de nombre 3-10 aurait été utilisée avec les noms féminins pour mieux marquer de la sorte la distinction des deux genres». Questa ipotesi si basa sì sulla tesi aggiornata espressa nel libro in questione che la distinzione dei generi mediante gli affissi in dentale sia un'innovazione, ma trascura completamente il fatto, più volte ripetuto nella stessa opera (p. es. pp. 42, 60, 63), che tale innovazione ha trovato come mezzo per imporsi proprio il regolarizzarsi della ripetizione delle terminazioni in dentale negli aggettivi.

12. SVA II § 105, pp. 265 ss.

13. *Der Bau der semitischen Zahlwörter*, «ZDMG» lxxv (1911), pp. 550-559. Questo articolo, che in realtà è una lunga e circostanziata difesa della tesi espressa tredici anni prima contro le ipotesi avanzate in quello stesso periodo da Barth (v. punto d.), viene erroneamente ritenuto da R. Hetzron (*Agaw Num.*, pp. 180-181) come l'esposizione di una seconda e vaga teoria alternativa alla precedente, ma la sua pretesa «genericità» è dovuta semplicemente al fatto che Reckendorf non ritiene il caso di ripetere per filo e per segno la teoria già esposta, limitandosi a replicare punto per punto alle contestazioni di Barth.

14. SVA, p. 266: «Die männl. Form des Einers in den Zahlen 13-19 ist die ältere».

mente sostituito da una coordinazione, si sarebbe poi adeguata anche la terminazione dell'unità, che di tre desinenze conservò solo quella identica alla desinenza della decina secondo una «Art von Kasuskongruenz».

In séguito, alla serie di numerali di tipo: unità «maschile» + 10 «femminile», che venne ristretta nell'uso con numerato femminile, si affiancò nell'uso con numerato maschile una serie che, conservando l'incongruenza del genere tra i due termini, risultò di tipo: unità «femminile» + 10 «maschile». A questo punto sarebbe avvenuta l'estensione alle unità (semplici e composte con decine da 20 in su) delle due forme secondo il genere, e dell'incongruenza col numerato, sul modello dei due generi delle unità dei numeri 13-19 e della loro incongruenza nel genere con la decina.

L'ipotesi di Reckendorf rappresenta il primo tentativo di risolvere in modo scientificamente valido la questione del genere dei numerali semitici, ed ha avuto per un certo tempo l'avallo di gran parte della semitistica, compreso il già citato Brockelmann che, sia pure senza troppa convinzione, a questa soluzione rimanda nel GVG al capitolo sui numerali¹⁵.

Lasciando da parte i dettagli, sui quali si è già soffermata gran parte degli studi immediatamente successivi (v. la nota 17 più avanti), sul piano generale sono soprattutto di due tipi i rilievi che si possono fare all'analisi di Reckendorf.

Il primo è costituito dal fatto che per ricostruire stadi «originari» antichissimi egli fa ricorso quasi esclusivamente ad ebraico ed arabo, alle due lingue, cioè, che, se erano ai suoi tempi di gran lunga le più studiate, vengono oggi riguardate con maggior circospezione ai fini ricostruttivi per via dei non pochi tratti innovativi che queste lingue presentano. In particolare, essendo basata la ricostruzione sui numerali della seconda decina superiori a 12, bisogna considerare che essi solo in arabo e in ebraico mostrano sempre «incongruenza» nel genere tra unità e decina, mentre per esempio accadico, ugaritico ed etiopico mostrano forme «maschili» dei numerali 13-19 con unità

15. I giudizi in proposito appaiono comunque contrastanti, tant'è vero che, se Brockelmann (GVG II, p. 274) afferma: «Doch hat der Erklärungsversuch von Reckendorf jedenfalls die Wahrscheinlichkeit für sich», per M. Lambert (*op. cit.*, p. 64) questa tesi è «aussi compliquée que peu vraisemblable».

e decina «maschili», e che ciononostante possiedono l'accordo «inverso» nel genere dei numerali. La teoria di Reckendorf richiederebbe che in tutte le lingue semitiche vi fosse in origine una formazione della seconda decina simile a quella di ebraico ed arabo (che avrebbe dato luogo con la sua azione analogica all'incongruenza delle unità superiori a 3 col numerato), e che nelle lingue in cui tale formazione non si riscontra ciò fosse il risultato di un cambiamento successivo. Ma se questo può essere plausibile per l'etiopico, molto di meno lo è per l'ugaritico e soprattutto per l'accadico, che con le sue attestazioni nel terzo millennio non deve essere di molto posteriore alle innovazioni causate dalla comparsa del femminile morfologicamente organizzato nelle lingue semitiche. Inoltre la stessa realizzazione molto poco omogenea del modo di formare la seconda decina nelle diverse lingue semitiche avrebbe dovuto scongiurare di prendere questa come punto di partenza per un fenomeno che invece compare con sorprendente regolarità in tutte le lingue.

Un secondo ordine di critiche può essere rivolto al fatto che anche il ragionamento di Reckendorf procede a sbalzi: i numerali si sarebbero collegati tra loro (unità e decina) e con il numerato ora con rapporti di reggenza genitivale, ora con coordinazione attributiva, senza altra logica nel cambiamento al di fuori della funzionalità ai fini della teoria stessa. Queste incongruenze nel ragionamento compaiono anche quando si immagina che per l'accordo col numerato dei numerali 3-10 abbia prevalso l'analogia dell'accordo col secondo termine del composto nella seconda decina più che quella dell'accordo col numerato di 1, 2 e (nei numeri composti) 10.

d) Teoria di Barth

Questa ipotesi, apparsa nel 1911¹⁶, ha riaperto la questione dell'accordo dei numerali suscitando con Reckendorf una *querelle* in cui successivamente si è inserito anche Bauer (cfr. punto e.), mentre parallelamente si sviluppava la teoria della polarità¹⁷. A ciò è seguita una lunga pausa sino alla fine degli an-

16. Jacob Barth, *Zur Flexion der semitischen Zahlwörter*, in: *Spr. Unt.*, pp. 1-17, Leipzig 1911.

17. La cronologia degli interventi sui numerali semitici tra il 1911 e il 1912 è la seguente:

ni '30 quando Speiser ha riproposto il problema (cfr. il precedente punto b.).

Constatato il sostanziale fallimento delle teorie precedenti, Barth si volge verso una direzione ancora nuova: egli suppone che ciò che in tempi storicamente attestati è interpretato come la desinenza caratteristica del «femminile» debba provenire da qualcosa di diverso. Questo «qualcosa» viene da lui riconosciuto nell'elemento in dentale formativo di pronomi in etiopico e (meno estesamente) in accadico, oltre che presente in resti nelle varie lingue semitiche. Di queste due desinenze, *-tū* (m.), *-tī* (f.), la prima sarebbe dunque stata suffissata al numerale (originariamente indifferente al genere e privo di terminazioni) per indicarne la determinazione. I numerali terminanti in *-tū* avrebbero quindi finito per assumere un valore maschile e di conseguenza quelli privi di terminazione sarebbero stati usati con valore femminile¹⁸.

Questa teoria, pur costruita ingegnosamente e non priva di dotti e puntuali riferimenti ai più disparati fenomeni delle diverse lingue semitiche, presta il fianco ad un notevole numero di obiezioni. La più ovvia, ma anche quella che più difficilmente può trovare risposta negli scritti di Barth è la seguente: come mai solo *-tū* è stato generalizzato con i nomi maschili? È da supporre che, quando «per analogia» coi pronomi si è comin-

Parallelamente al sopra citato lavoro di Barth, C. Meinhof (in *Das Ful in seiner Bedeutung für die Sprache der Hamiten, Semiten und Bantu*, «ZDMG» LXV (1911), pp. 177-220) accenna alla teoria della polarità per i numerali semitici (p. 207).

Nello stesso volume della «ZDMG» (*Der Bau der semitischen Zahlwörter*, pp. 550-559) Reckendorf risponde a Barth difendendo la propria tesi. Alla replica di Barth (*Zur Flexion der semitischen Zahlwörter*, «ZDMG» LXVI (1912), pp. 94-102) risponde Hans Bauer (*Noch einmal die semitischen Zahlwörter*, «ZDMG» LXVI (1912), pp. 267-270). La disputa tra queste teorie termina con due postille, rispettivamente di Barth (*Zu dem -tū der semitischen Zahlwörter*, «ZDMG» LXVI (1912), p. 527) e di Bauer (*Zum -tū der semitischen Zahlwörter*, «ZDMG» LXVI (1912), p. 787). Sostanzialmente ignorata da questi studi, ma più o meno tacitamente accolta da gran parte della semitistica posteriore, si sviluppa nel contempo la sopra citata teoria della polarità, accolta ed elaborata da Mayer Lambert (*Le genre dans les noms de nombre en sémitique*, «CRAI» 1912, pp. 61-72) e successivamente ribadita dallo stesso Carl Meinhof (*Die Sprachen der Hamiten*, Hamburg 1912, p. 22).

18. Venendo al dunque si constata come in realtà la teoria di Barth non differisca sostanzialmente da quella illustrata al punto b. al momento di investigare le cause del fenomeno. L'unico particolare controverso consiste nel fatto di individuare nell'elemento in dentale dei numerali il noto morfema nominale o l'elemento pronominale comune ad accadico ed etiopico.

ciato a sentire *-tū* come terminazione maschile, per il femminile la stessa analogia avrebbe richiesto un *-tī*, se no l'analogia anche in questa ipotesi si presenterebbe mutila. In accadico, che pure presenta terminazioni in dentale per il dimostrativo/pron. pers. 3^a singolare, col decadere dell'uso di queste desinenze si incontrano forme in *-t* indifferenti al genere¹⁹, ma non forme in *-t* riservate al maschile ~ forme femminili prive di *-t*. Sarebbe stato più logico, data la coincidenza formale con la *-t* del femminile nominale, che la dentale si conservasse con numerato femminile, ma Barth non sembra prendere in considerazione il fatto.

Inoltre: perché questa evoluzione non è stata condivisa anche da 1 e 2 (sia in etiopico sia nelle altre lingue semitiche)? Ciò che Barth ritiene determinante per riconoscere l'identità della *-tū* dei numerali etiopici è proprio l'identità con le terminazioni maschili di 1 e 2²⁰. Ma a questo punto, perché questi numerali hanno una forma femminile terminante in *-tī* mentre gli altri si comportano diversamente? forse che già «in origine» 1 e 2 differivano dagli altri numerali essendo «aggettivi»? Ma allora, che cosa ci fa dire che la desinenza pronominale *-tū* riscontrabile in 1 e 2 è la stessa desinenza che si incontra nei numerali successivi? Questi e molti altri ancora sono gli elementi «tecnicamente» poco convincenti della teoria di Barth. Più minuziose argomentazioni pro e contro si possono trovare svolte per esteso nelle diverse ramificazioni della *querelle* indicate nella nota 17.

Qui basterà ricordare altri motivi di ordine generale che rendono inaccettabile il procedimento metodologico cui Barth ha fatto ricorso.

Anche questa teoria, come le altre del tempo, finisce per considerare centrale – in quanto meglio rispecchiante la situazione «protosemitica» originaria – la lingua araba. E ciò, nonostante il fatto che punto di partenza della teoria sia l'etiopico. Infatti si vede come, mediante la desinenza *-tū* dei pronomi etiopici, Barth si affretti a spiegare la diptosi dei numerali e la formazione dei numerali 13-19 con l'unità incongruente con la decina: e questi sono ambedue tratti evidenti nell'arabo, ma non certo

19. Cfr. GAG, p. 41: gen.-acc. *šūāti, šāti* m. e f.

20. *Spr. Unt.*, p. 3; «ZDMG» LXVI, p. 95.

riferibili a tutte le lingue semitiche. Indipendentemente dai particolari derivanti da questa visione arabocentrica, va comunque detto che la scelta dell'etiopico come lingua in cui si ritroverebbero le più ampie tracce dei fenomeni che starebbero alla base dell'inversione dei generi nei numerali offre poche premesse per una soddisfacente spiegazione. Infatti è poco convincente pensare che un fenomeno di carattere generale delle lingue semitiche possa risalire ad un elemento rintracciabile solo in una di esse. Tanto più che l'etiopico, per via della sua tarda attestazione rispetto alle altre lingue semitiche, va considerato con cautela quando si tratti di individuarvi caratteri «originari». Il fatto di condividere con l'accadico il possesso di una terminazione in dentale con valore dimostrativo-pronominale può sì far ritenere molto probabile – per il principio delle aree laterali – l'antichità di queste terminazioni, ma non il fatto che queste siano state usate anticamente con i numerali, fatto che, essendo attestato solo per 1 e 2 in etiopico, ha molte più possibilità di corrispondere a un'innovazione di questa lingua²¹.

e) Teoria dell'elemento «numerativo»

Questa teoria, elaborata da Hans Bauer indipendentemente da quella di Barth, è stata pubblicata in séguito alle sollecitazioni causate dall'intervento di quest'ultimo nella questione²². Anche Bauer, ritenendosi insoddisfatto dalla spiegazione di Reckendorf, ha pensato di rivolgere la propria attenzione alla possibilità che i suffissi in dentale dei numerali non rappresentassero quel morfema caratteristico della classe femminile dei nomi, ma che essi dovessero risalire a qualche cos'altro di origine ben diversa.

21. D'altra parte, scorrendo la teoria di Barth, si ha l'impressione che questi – come pure, a onor del vero, gran parte dei suoi interlocutori nella *querelle* – si serva dei fenomeni di una lingua piuttosto che di un'altra non secondo reali criteri di maggiore o minore significatività dell'attestazione in questione ma solo secondo la maggiore o minore funzionalità ai fini della propria teoria. Questa impostazione risale evidentemente all'aspetto che ho già sottolineato di sfida alla scienza dell'accordo «anomalo» dei numerali, che sembrava porre l'esigenza di una soluzione ad ogni costo, anche a scapito della verisimiglianza e del rispetto di ogni cautela nella formulazione delle ipotesi.

22. Cfr. H. Bauer, «ZDMG» LXVI cit., p. 267.

Gettando uno sguardo sulla costruzione dei numerali nelle diverse famiglie linguistiche, egli si sofferma sui cosiddetti «numerativi», elementi di cui non possono fare a meno i numerali delle lingue della Cina e della Malesia, e che trovano adeguata resa tra le lingue occidentali nella traduzione tedesca con «Stück»²³.

Bauer suppone quindi che anche al protosemitico appartenesse una particella numerativa **tau* con l'aiuto della quale venivano al contempo formati i nomi individuali («Einzelnomina»). Ciò avrebbe originato le due possibilità di numerazione seguenti: I. *ḥamiš-tau baqar* = fünf-Stück Vieh; II. *ḥamiš baqar-tau* = fünf Vieh-Stück»²⁴.

La situazione storica deriverebbe poi dall'estensione anche ai femminili in *-t*, formalmente uguali ai «nomina unitatis» (e successivamente a tutti i femminili), dello schema di accordo II., mentre lo schema I. sarebbe rimasto limitato ai nomi maschili.

23. Nelle lingue cinesi e indocinesi la presenza di «numerativi» è giustificata dal fatto che i nomi non hanno vere e proprie espressioni di numero grammaticale e perciò possono essere considerati «collettivi», in quanto tali non numerabili. Un esempio può essere fatto con il collettivo italiano «bestiame» che, preceduto da numerali, richiede l'inserzione di un elemento numerabile («capo»). Cfr. P. Meriggi, *Affinità strutturali fra ie. e altre famiglie linguistiche*, in «ACIL III», pp. 35-36. Che la resa di queste particelle con «Stück» sia particolarmente felice, lo dimostra il fatto che tale termine ho trovato adottato, oltre che da Bauer, anche da H. Kähler (*Grammatik der Bahasa Indonésia*, Wiesbaden 1956, p. 64) e da R.A.D. Forrest (*The Chinese Language*, London 1965², p. 29), che la ritiene «preferable to an English example, as containing no hint of a genitive». Meno diffusa appare invece l'espressione «Numerativ» usata da Bauer per descrivere queste stesse particelle, che Kähler (*loc. cit.*) definisce «Hilfzahlwörter (Klassifikatoren)» e Forrest (*loc. cit.*) «Classifiers», «quantitative nouns». In queste lingue, infatti, l'uso di queste particelle, svariate e numerose, non presenta particolarità notevoli per quel che riguarda il numerale, visto che la loro presenza dopo di esso è obbligatoria e ineccepibile, mentre è particolarmente rilevante ai fini della catalogazione del numerato secondo classi nominali. Per uno studio approfondito di queste particelle, con amplissima bibliografia, cfr. Keith Allan, *Classifiers*, «Lg» LIII.2 (1977), pp. 285-311.

24. «ZDMG» LXVI, p. 268. Da notare come «Stück» si presti qui ad espletare due diverse funzioni: in I esso è numerativo, in II rende *baqar* «Einzelnomen» (letteralmente «nomen tedesco», ma il termine tedesco si presta ad essere interpretato anche come «nome individualizzato», anche plurale, cioè, visto nei suoi singoli componenti). Di recente Diethelm Michel (*Grundlegung einer hebräischen Syntax I. Sprachwissenschaftliche Methodik. Genus und Numerus des Nomens*, Neukirchen-Vluyn 1977) ha ripreso questa teoria, appoggiandola sull'ipotesi di un originario valore di derivatori di *nomina unitatis* per i suffissi in dentale. Per un esauriente vaglio critico nei confronti di quest'ultima elaborazione si veda R. Contini, *Intorno al genere grammaticale in ebraico*, «AION» XLI.1 (1981), pp. 147-155.

Questa teoria è corredata da una spiegazione della seconda decina sostanzialmente analoga a quella di Reckendorf²⁵, dall'etimologia di **tau* come «segno» (ebr., fen. *tāw*), «oggetto singolo», «Stück» (ar. *taww^{un}*)²⁶, e dalla spiegazione di come, analogamente al cinese, tale numerativo potrebbe essere stato usato anche nelle lingue semitiche in compagnia dei pronomi, e coincidere quindi con il suffisso *-tū* etiopico e accadico già individuato da Barth, pur senza conferire ad essi alcuna connotazione determinativa.

Le repliche alla teoria di Bauer hanno fatto prevalentemente perno sull'obiezione che le lingue semitiche non sono la lingua cinese o quella malese e che quindi sarebbe scorretto applicare a quelle le regole di queste²⁷. A ben vedere, però, se è vero che non è consigliabile in linea di principio andare ricercando soluzioni ai problemi di una lingua tra le grammatiche di tutte le lingue del mondo, va tuttavia detto che è legittimo investigare le diverse possibilità del linguaggio umano di esprimere una determinata categoria ed eventualmente tenere conto di possibilità diverse da quelle storicamente attestate nella lingua in questione per le sue fasi preistoriche. Per esempio in semitico il fatto che storicamente sia quasi inesistente la composizione nominale non può escludere *a priori* un'evoluzione in veri e propri affissi in epoca storica di parole in composizione in epoca preistorica.

Tutto questo in linea di principio, senza tener conto della macchinosità della ricostruzione di una parola **tau* = «segno», «unità».

A me sembra che tuttavia il rilievo più importante che si può

25. «ZDMG» LXVI, p. 269.

26. *Ibid.*, p. 270. La scelta del vocabolo «segno» come numerativo sarebbe dovuta al fatto che i Semiti, «Hirtenvölker», avevano da contare per lo più il bestiame e avrebbero usato per riferirsi ad esso non il vocabolo «capo» o «coda» ma il «segno di proprietà», «marchio».

27. «Für die semitischen Erscheinungen empfiehlt es sich statt der Sprachgesetze der Malaiischen und Chinesischen die des Semitischen zu berücksichtigen» (Barth, «ZDMG» LXVI, p. 527). I livelli accesi raggiunti dalla disputa in quegli anni sono ben rispecchiati nel tono acido della frase. Né meno pungente sarà Bauer, che nella replica (*ibid.*, p. 787), difendendo la legittimità di fruttuose ricerche di analogie in altre lingue, conclude (riferendosi evidentemente a Barth): «mancher Linguist hätte sich vielleicht manchen Irrweg erspart, wenn er auf solche Analogien mehr geachtet hätte».

muovere a una siffatta teoria (corrispondente a una notevole manchevolezza condivisa anche dalla teoria di Barth, v. p. 93) sia questo: come mai 1 e 2 si comportano diversamente dagli altri numerali? forse che l'elemento numerativo era riservato ai numerali superiori a 2? Ed il carattere «individualizzante» dello stesso elemento nei nomi non era necessario in presenza di 1 e 2?

Questa discrepanza nel ragionamento è stata parzialmente superata da F. Rundgren²⁸ che, ispirandosi pressoché integralmente alla tesi di Bauer, ricostruisce il seguente schema di distribuzione complementare: numerale «collettivo» (cioè privo di terminazioni) + plurale aritmetico (con terminazione in dentale)/numerale «numerativo» in *-at* + sostantivo collettivo²⁹.

Questo schema ovvia all'inconveniente sopra citato per via dell'esplicita accettazione del valore di plurale numerico, individualizzato, per la terminazione in dentale dei nomi, col che sarebbe spiegata la presenza del fenomeno solo per i numerali 3-10. Tuttavia anche la teoria di Rundgren non è esente da lacune, come la frettolosa catalogazione dei numerali tra i collettivi con conseguente valore «numerativo» delle terminazioni in dentale di questi ultimi. E non appoggiandosi nemmeno tali terminazioni, per esplicito rifiuto di Rundgren, sull'analisi etimologica e funzionale che di esse aveva fatto Bauer, non si capisce su che cosa si basi e che cosa voglia dire l'espressione «numerale numerativo» («numeratives Zahlwort»).

f) Teoria dei due collettivi

Una analisi dei morfemi in dentale dei numerali più accurata era già stata condotta venti anni prima da G.R. Driver in uno studio all'apparenza ignoto a Rundgren³⁰. In esso si stabiliva anzitutto un'evoluzione semantica dei morfemi in questione, che da semplici elementi derivativi indifferenziati erano passati ad assumere connotazioni proprie delle categorie da essi derivate. Da qui, sostenendo che l'assunzione del valore di indice di femminile derivato dal nome del maschio corrispondente sareb-

28. *Die Konstruktion der arabischen Kardinalzahlen*, «OS» XVII (1968), pp. 107-19.

29. *Ibid.*, p. 116.

30. *Gender in Hebrew Numbers*, «JJS» 1.2 (1948), pp. 90-104.

be rapidamente prevalsa, Driver si ricollega alle teorie di Brockelmann (suffisso *-t* indice di «etwas minderwertiges»), per cui l'estensione ai *nomina unitatis* ed ai collettivi sarebbe stata dovuta al fatto di sentire tali classi come qualcosa di minor valore rispetto alle categorie da cui erano derivati. E se ciò non può essere ritenuto concettualmente esatto³¹, è tuttavia importante il fatto che egli identifichi anche la *-t* dei numerali con questi stessi morfemi, in questo caso come formante collettivi. Driver ritorna, cioè, a vedere nella *-t* dei numerali la stessa *-t* già nota come morfema nominale. E proprio a questa identità di origine sarebbe dovuto il fenomeno dell'accordo inverso dei numerali: se questi affissi indicavano ambedue collettivi, diveniva impossibile una espressione come **talātat^u niswatⁱⁿ* (lett.: «una triade di donname»), e consigliabile invece un'espressione come: *talāt^u niswatⁱⁿ* («tre di donname»).

Al contempo le forme collettive dei numerali sarebbero state ristrette ai nomi privi di terminazione collettiva.

Questa teoria credo vada evidenziata per più di un particolare. Innanzitutto, senza voler entrare in polemica con gli altri autori citati, va detto che esso è l'unico studio di mia conoscenza che, proponendosi di studiare il genere dei numerali nelle lingue semitiche, premette all'esposizione della teoria: a) una analisi circostanziata dei morfemi nominali che compaiono nella distinzione dei generi, e b) un'esposizione chiara e dettagliata della situazione delle diverse lingue semitiche (e del sumerico) rispetto a questo problema.

Inoltre, mi sembra che sia abbastanza vicino alla verità il ritenere originario nell'affisso in dentale dei numerali un valore «quantitativo», anche se la generica dizione «collettivo-astratto» è un innegabile limite. In tale caso, infatti, non ci si spiegherebbe perché numerali privi di terminazione non si siano specializzati anche con altre formazioni di collettivo, che certamente nelle lingue semitiche non mancano né sono poco numerose. Questo stesso limite impedisce di trovare spiegazioni dell'incongruenza meno generiche del «desire to avoid the cumulation of collective forms»³², mentre sarebbe invece forse

31. Cfr. in proposito F. Aspesi, *La distinzione dei generi nel nome antico-egiziano e semitico*, Firenze 1977, p. 5.

32. Driver, *Op. cit.*, p. 104.

possibile approfondire l'intuizione (rimasta tale) di Rundgren che ciò «ja als eine Art Numerus-Kongruenz betrachtet werden kann»³³.

g) Teoria di Kuryłowicz

Questa ipotesi, formulata nel più ampio contesto di una teoria sulla diptosi araba³⁴, rappresenta uno dei non infrequenti interventi di Kuryłowicz, valido studioso di linguistica indeuropea e generale, nel campo della semitistica. Va però detto che questo intervento – a differenza di altri – non è dei più felici, e non dà una soluzione soddisfacente dei fenomeni che intende spiegare.

In esso appare evidente il tentativo di applicazione all'arabo di astratti principi di linguistica generale da lui stesso dedotti qualche anno prima, sulla base soprattutto delle lingue indeuropee³⁵.

L'azione dei principi di analogia, mediante complessi processi di derivazione e successiva differenziazione tra forma di fondazione e forma fondata, porterebbe a spiegare disparati fenomeni, come la diptosi araba, l'accusativo singolare del numerato con numerali tra 11 e 99 e l'accordo inverso nel genere dei numerali.

Per quanto riguarda quest'ultimo problema, determinante deve essere stata secondo Kuryłowicz la sostituzione dei numerali primitivi (di forma maschile) da parte di nuovi sostantivi numerali (di forma femminile). I primi avrebbero retto il genitivo singolare del numerato, come starebbero a dimostrare 100 e 1000 che sono ancora dei nomi primitivi non sostituiti da derivati. I nuovi numerali sarebbero invece stati dei «substantifs numéraux construits avec le gén. plur.»³⁶.

33. *Op. cit.*, p. 116.

34. *Le diptotisme et la construction des noms de nombre en arabe*, «Word» VII.3 (1951), pp. 222-226.

35. *La nature des procès dits 'analogiques'*, «AL» V.1 (1945-49), pp. 15-37.

36. Questa differenziazione si trasporrebbe nei numerali 11-99 (derivati) con la reggenza di un «gén.-acc. en -a(n)» che dovrebbe corrispondere «d'une façon extrêmement parallèle» al plurale diptotico (gen.-acc. -īna) retto dalla forma base (il numerale «femminile»).

A questo punto Kuryłowicz sostiene che «le remplacement de *talātu* + gén. sing. par *talātatu* + gén. plur. a pu entraîner la conservation de la forme *talāt* auprès les dérivés féminins bâtis sur les noms masculins, avec la rection imposée par le mot base (= gén. plur.): *talātatu banīna* ('trois fils'); *talātu banātin* ('trois filles')»³⁷. Da questa frase sembrerebbe doversi dedurre che, in séguito a tale sostituzione, nell'impossibilità di differenziare mediante la diptosi le due forme (visto che in ambedue si è generalizzato il genitivo plurale, «diptoto»), la differenziazione sarebbe stata espressa dal diverso genere del numerato³⁸.

Anche per la teoria di Kuryłowicz va ribadito che è perfettamente legittimo ricercare spiegazioni ai problemi di una lingua nelle teorie di linguistica generale, anche se dedotte da studi su lingue di diverso ceppo. Tuttavia non è accettabile il modo in cui tali principi vengono in questo lavoro trasposti meccanicamente in un ambito linguistico di cui non vengono assolutamente considerati i dati storici, dal momento che l'intera teoria trae forza fundamentalmente dalla propria (innegabile) coerenza interna³⁹.

Questo studio potrebbe valere se l'arabo fosse la sola lingua semitica conosciuta e dunque si dovessero immaginare stati antichi della lingua basandosi soltanto sul suo sistema linguistico. L'evidenza fornita dal resto delle lingue semitiche, alcune delle quali (ugaritico, accadico) anteriori di parecchi secoli alle prime attestazioni dell'arabo permette invece di stabilire come il sistema di casi retti dai diversi numerali arabi non fosse affatto originario e come sia impossibile far risalire ai fenomeni di questa sola lingua un fenomeno pansemítico come quello dell'accordo nel genere dei numerali.

37. «Word» VII, *cit.*, p. 225.

38. L'uso della vecchia forma («maschile») insieme con i derivati femminili andrebbe probabilmente ascritto al principio (iv) espresso in «AL» v, *cit.*, p. 30: «Quand à la suite d'une transformation morphologique une forme subit la différenciation, la forme nouvelle correspond à sa fonction primaire (de fondation), la forme ancienne est réservée pour la fonction secondaire (fondée)».

39. Per questo, p. es., tutto il fenomeno di sostituzione dei numerali primitivi reggenti un genitivo singolare da parte di quelli di forma femminile reggenti un genitivo plurale, che sarebbe alla base delle conclusioni tratte da Kuryłowicz, riposa esclusivamente sul presupposto apodittico: «on peut supposer que...».

III

LA POLARITÀ

La sola teoria sul genere dei numerali sopravvissuta nel tempo dagli inizi del secolo ad oggi, sostenuta da diversi studi di vari autori (ed anche duramente avversata da più di un oppositore) è quella ormai universalmente nota col nome di «polarità». Dato il gran numero di studi incentrati su questa teoria e l'aspetto tuttora controverso delle questioni da essa sollevate, ho ritenuto opportuno dedicare ad essa un intero capitolo per meglio analizzarla.

a) Meinhof

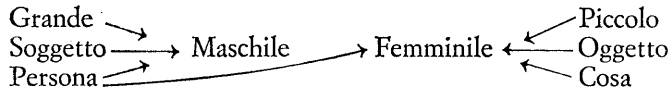
Il primo accenno di questa teoria è del 1911, ad opera di Carl Meinhof. In uno studio sul ful, lingua senegalese con certe affinità – secondo questo autore – con le lingue camito-semitiche¹, egli rileva che le variazioni fonetiche tra il singolare e il plurale in classi di nomi contrapposte a due a due appaiono le medesime con distribuzione invertita².

1. *Das Ful in seiner Bedeutung für die Sprachen der Hamiten, Semiten und Bantu*, «ZDMG» LXV, pp. 177-220. In un lavoro successivo (cfr. nota 7), il ful viene addirittura incluso in una trattazione dedicata alle lingue «camitiche».

2. Per esempio, la classe delle persone ha come suono iniziale una oclusiva al singolare e una fricativa al plurale, mentre la classe delle cose ha come suono iniziale un'occlusiva e una fricativa rispettivamente al plurale e al singolare; la classe aumen-

A questo fenomeno, «der in den Hamitensprachen häufig ist und sich auch in den Semitensprachen findet» (la sottolineatura è mia), Meinhof dà il nome di polarità («Polarität»)³.

Nella convinzione che «das grammatische Geschlecht der Hamitensprachen, der Semitensprachen und wahrscheinlich auch der indogermanischen Sprachen aus einer älteren Personen- und Sachenklasse entstand»⁴, egli connette la classe delle persone del ful con il maschile camito-semitico e quella delle cose con il femminile secondo la schematizzazione seguente:



A questo punto, ammettendo l'esattezza di questa ricostruzione (basata pressoché esclusivamente su motivazioni «psicologiche»), Meinhof ritiene possibile trovare esempi di «Tauschbewegung» (mozione scambievole tra generi al singolare e plurale, come *der Soldat*, «il soldato», che, singolo, è maschile, mentre collettivamente è in tedesco considerato femminile: *die Armee*, «l'esercito»), nelle lingue camitiche e in quelle semitiche.

E ciò avverrebbe:

a) in somali, dove i nomi maschili al singolare sono femminili al plurale e viceversa;

b) in ebraico, dove 'āb «padre» al plurale ha terminazione femminile 'ābōt, e 'iššā «donna» ha il plurale «maschile» nāšīm;

c) in arabo, dove anche i plurali fratti di nomi maschili sono femminili;

d) in nama⁵, dove il femminile singolare ha anche funzione di plurale «collettivo» del maschile;

tativa ha come suoni iniziali nasale+occlusiva al singolare e occlusiva al plurale, mentre la classe diminutiva ha come suono iniziale un'occlusiva al singolare e nasale+occlusiva al plurale.

3. *Op. cit.*, p. 201.

4. *Ibid.*, p. 205.

5. È noto come Meinhof considerasse il nama se non proprio al pari di una lingua camitica a pieno titolo certamente come lingua almeno in origine strettamente connessa con questo gruppo linguistico e successivamente inquinata da forti elementi boscimani (cfr. C. Meinhof, *Die Sprachen der Hamiten*, Hamburg 1912, p. 4). Per il nama vengono addotti anche esempi più antropologici che linguistici, come il fatto che tra i popoli parlanti tale lingua il marito parlerebbe di sé e della moglie in assenza di questa come di «noi 2 donne», e la moglie nelle medesime condizioni par-

e) nella generalità delle lingue semitiche⁶, infine, dove il sostantivo maschile plurale richiede sempre un numerale di forma femminile e viceversa.

Questa ipotesi riappare l'anno successivo in un'altra pubblicazione di Meinhof sulle lingue camitiche⁷. Qui la definizione di polarità viene compiutamente enunciata: «wenn... aus A unter gewissen Bedingungen B wird, so wird aus B unter denselben Bedingungen A»⁸.

Ciò avverrebbe per il principio del *tertium non datur*, per cui ciò che non è un uomo (come il plurale di uomini) deve essere una donna, e ciò che non è una donna (plurale di donne) deve essere un uomo.

Nella stessa opera fenomeni di polarità vengono inoltre riscontrati anche in irob-saho, in copto, in hausa, in šilh, non in begia e solo per tracce in masai.

Da notare in questo secondo approccio di Meinhof alla polarità l'estensione di questa dal campo della formazione nominale al vocalismo di alcuni verbi, per quanto riguarda l'irob-saho, il copto e il masai, con accenni anche al verbo ebraico⁹.

Parallelamente si nota però anche una minore accuratezza nella ricerca di esempi polari «perfetti», e l'accettazione nel loro novero anche di sistemi asimmetrici, per esempio il sistema verbale masai (p. 192) e il plurale nominale e il verbo šilh (pp. 95-96), per i quali Meinhof appare ritenere evidente la riduzione da un sistema polare più completo in epoca anteriore.

Questo fatto rivela l'adozione incondizionata – secondo una mentalità classificatoria tipicamente «neogrammatica» – del principio della polarità come qualcosa di effettivamente e compiutamente esistito nella preistoria delle lingue camito-semitiche, considerazione che deve ritenersi implicitamente accettata

lerebbe di «noi 2 uomini», e il fatto che i figli maschi ereditino il cognome della madre e viceversa. Per le recenti connotazioni del termine «polarità» in ambito antropologico, cfr. Millicent R. Ayoub, *Bi-polarity in Arabic Kinship Terms*, in: «PICL IX», 1964, pp. 1100-1106.

6. Meinhof si limita per la verità a parlare di ebraico ed arabo, che evidentemente erano le lingue semitiche a lui più note.

7. *Die Sprachen der Hamiten*, cit.

8. «Se... da A a certe condizioni si ha B, del pari da B alle medesime condizioni si ha A». *Ibid.*, p. 19.

9. *Ibid.*, p. 192.

anche da tutti gli studiosi successivi i quali, davanti a fenomeni di irregolarità dell'accordo nel genere, trarranno da ciò senz'altro la conclusione che tali irregolarità siano il relitto di una situazione polare «perfetta».

b) Lambert

Immediata eco l'articolo di Meinhof ha trovata ad opera di Mayer Lambert¹⁰. Egli sostiene di aver ravvisato nello scritto di Meinhof sul ful la ripetizione di un fatto che egli già da tempo avrebbe osservato e insegnato: la possibilità di un uso degli stessi morfemi per forme maschili plurali e femminili singolari nelle lingue semitiche (per esempio la desinenza araba *-īna* che forma la seconda persona singolare femminile del verbo al presente e il caso obliquo-accusativo del plurale dei nomi maschili).

Lambert concorda quindi con Meinhof nel ritenere che la categoria del plurale obbedisca a criteri contrari a quella del singolare per quanto concerne la distinzione dei generi, fenomeno per cui pare preferire l'espressione «incrocio» («croisement») a quella di «polarità».

Nel campo dei numerali solo una sfumatura divide i due studiosi: mentre per Meinhof il numerale «femminile» rappresenta la concordanza «femminile» cui dovevano sottostare i nomi maschili una volta passati nella categoria del plurale, per Lambert avverrebbe il viceversa: il numerale superiore al 2 per sua natura sarebbe un «collettivo», soggiacente come tale alle leggi che avrebbero regolato l'accordo nel genere per la categoria del plurale.

Al di là di queste differenze nel dettaglio, va osservato come queste teorie si fondassero entrambe sulla supposizione che la preistoria delle lingue semitiche si rifacesse a una situazione sostanzialmente binaria come quella illustrata a p. 102¹¹.

10. *Le genre dans les noms de nombre en sémitique*, «CRAI» 1912, pp. 61-72.

11. *Ibid.*, pp. 70-71: «Le masculin, le singulier, le nominatif, l'indicatif se rattacheraient à l'*indépendant*, le féminin, le pluriel, le subjonctif et le conditionnel, l'accusatif et le génitif au *dépendant*».

c) Speiser

Nei decenni immediatamente successivi alla sua enunciazione, la teoria della polarità dovette godere di non poco séguito, stando a quanto ricorda E.A. Speiser¹², al punto di essere usata da autori come Bergsträsser e Driver¹³ nel campo della semitistica, estendendosi inoltre nel campo indeuropeo¹⁴.

Nelle lingue semitiche la polarità è stata vista alla base, oltre che della già citata sintassi dei numerali e dei plurali ebraici di «padre» e «donna», anche dei plurali fratti arabi e del sistema dei tempi nel semitico occidentale.

Speiser cerca di controbattere la teoria della polarità applicata a queste 4 questioni, sia con buone motivazioni di ordine generale, sia con argomentazioni alternative per ogni singolo problema. Quest'ultimo approccio, almeno per la sintassi dei numerali, che pure sarebbe «the only instance where the conditions are precisely as demanded by Meinhof's theory», è però poco felice: si è già visto (cap. II b) come la teoria cui Speiser si rifà non sia né nuova né convincente, al punto da risultare ancor meno accettabile della polarità che egli voleva con essa combattere¹⁵.

12. *The Pitfalls of Polarity*, «Lg» xiv.3 (1938), pp. 187-202; ad esso rimando per un più ricco e ragionato elenco degli altri studi sulla polarità fino a quella data. Oltre alle opere ivi citate, evidente influsso della teoria della polarità, benché non espresso esplicitamente, ho trovato in M. Féghali - A. Cuny, *Le genre grammatical en sémitique*, Paris 1924, dove, a p. 17, si legge: «l'indice -a-tu'... à l'origine... jouait uniquement le rôle d'un élément d'opposition entre les formes, p. ex. entre le nom de nombre et son complément: *ḥamsatu rižāli* 'cinq hommes' et *ḥamsu nisā'i* 'cinq femmes' etc.».

In periodi recenti, se si esclude Hetzron (cui rimando nel paragrafo successivo), che riprende ed amplia la questione, diretto rimando alla polarità secondo Meinhof viene fatto per esempio da Federico Corriente in *Problemática de la pluralidad en semítico. El plural fracto*, Madrid 1971, pp. 56-57, specie n. 4: «típica polaridad morfológica y rasgo característico, según Meinhof, del hamito-semítico, donde explica o interviene en la explicación del género invertido de los numerales semíticos».

13. P. es. G. Bergsträsser, *Einführung in die semitischen Sprachen*, München 1928, p. 15, e G.R. Driver, *Problems of the Hebrew Verbal System* (citato da Speiser).

14. Cfr. Speiser, *op. cit.*, p. 189 nota 9.

15. L'inadeguatezza della teoria di Speiser nel combattere la polarità risulta evidente se si considera che Viktor Christian (*Untersuchungen zur Laut- und Formenlehre des Hebräischen*, «SbÖAW» 228.2 (1953)), che la adotta nella versione dell'originario numerale «femminile» (perché astratto) che veniva usato quando si contava «nur Großes» (= numerato della «Personenklasse» > «Maskulinum»), riesce a spiegare la adozione di numerali «maschili» quando si prese a contare anche «kleine Dinge» (=

Per restare invece alle argomentazioni di carattere generale, mi sembra un utile passo avanti il fatto che Speiser abbia introdotto nella terminologia «polare» il fattore tempo, elemento sul quale avevano giocato con una certa ambiguità sia Meinhof che i suoi seguaci.

Nel dire infatti che se A passa a B, alle medesime condizioni B passa ad A, essi usano termini descrittivi con una sfumatura di storicità che in realtà non esiste. Per provarla, rileva giustamente Speiser, bisognerebbe disporre di esempi in lingue che sono state studiate storicamente. Ciò non è il caso delle lingue camitiche, a parte l'egiziano, attestato per millenni senza che vi si sia potuto notare uno svolgimento di fenomeni «polari»¹⁶.

Per fare un esempio, se si considerasse oggi all'interno della lingua inglese il sostantivo e la 3^a persona del verbo, sarebbe esatto dire che di queste due funzioni morfologiche al singolare la prima presenta una terminazione *-ø* e la seconda una *-s*, mentre al plurale le terminazioni risultano scambiate (p. es.: *one fly flies; two flies fly*). Ma dal momento che si conoscono le fasi che hanno portato alla costituzione dell'inglese, è evidente quanto sarebbe fallace parlare di azione della polarità nell'originare un fenomeno che è in verità causato dagli esiti fonetici casuali di morfemi in origine diversissimi (terminazione *-s* dell'accusativo plurale ie. e lat. conservata fin nell'inglese e desinenza primaria di 3^a singolare ie. **-ti > -p > -s*). In questo caso è dunque evidente quanto azzardato sarebbe – se si fosse completamente all'oscuro circa le fasi più antiche di questa lingua – il ritenere che un simile «scambio» di morfemi esprima una realtà storica autentica.

d) Hetzron

Questo errore di prospettiva storica sarà evidente, più recentemente, soprattutto in un articolo di R. Hetzron. Questi, al momento di trattare la polarità, si premura di avvertire che

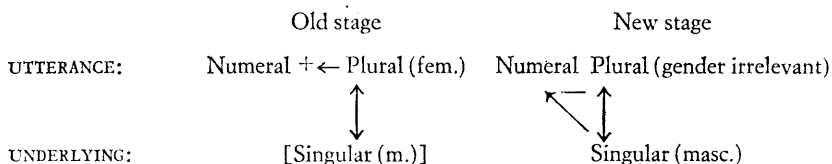
«Sachenklasse», «Femininendung») solo postulando l'azione della legge della polarità (pp. 174-175).

16. Gli esempi di fenomeni di polarità che in tale lingua rileva H. Brunner, *Das Gesetz der Polarität in der ägyptischen Sprache*, «ZÄS» LXXII (1936), pp. 139-141, compaiono anch'essi già formati all'epoca delle prime attestazioni e non offrono quindi elementi sulle modalità di attuazione del fenomeno.

«polarity is nothing but a descriptive device»¹⁷, ma finisce poi per ricercarne l'origine nello schema binario proposto da Meinhof per le lingue camitiche e qui riprodotto a p. 102, schema che – a parte la incontrollabile componente «psicologica» – non trova giustificazione al difuori di se stesso e della polarità di cui è espressione.

Partendo quindi dall'accordo dei numerali e dalla considerazione di quelle parole che in arabo formano plurali con terminazione in dentale (p. es. *dīk^{un}*, «gallo», pl. *dīkat^{un}*) opposte a singolativi in *-at* con plurale senza tale terminazione (p. es. *qīt^c-at^{un}*, «pezzo», pl. *qīta^c-at^{un}*), Hetzron ritiene doversi ricostruire uno stadio delle lingue semitiche con polarità come segue: i nomi maschili al singolare sarebbero stati femminili al plurale e viceversa¹⁸.

Di conseguenza l'attuale modo di concordare dei numerali con i nomi altro non sarebbe se non l'adattamento di un arcaico accordo nel genere al plurale passato ad esprimersi mediante un accordo di genere invertito rispetto alla base singolare del numerato secondo lo schema:



È importante notare come l'asserzione di Hetzron trovi il suo necessario fondamento nel presupposto che la distinzione di genere maschile e genere femminile, numero singolare e numero plurale nelle lingue camito-semitiche sia «originaria», attribuibile cioè alle più antiche fasi cui si può risalire con la ricostruzione. Di un vero e proprio fenomeno di polarità si può parlare solo quando anche parlare di singolare e di plurale, e soprattutto di maschile e di femminile ha veramente senso¹⁹. La pola-

17. *Agaw Numerals and Incongruence in Semitic*, «JSS» XII (1967), pp. 169-197. La frase riportata è a p. 186.

18. Benché la indiscutibile varietà di formazioni del plurale in semitico lo costringa ad ammettere che «however, it (*sc.* polarity) was not necessarily the only way to form a plural».

19. Per la probabile anteriorità dei fenomeni sottesi all'accordo nel genere dei numerali rispetto all'isoglossa del genere grammaticale, cfr. pp. 114 ss.

rità richiede infatti, secondo l'esemplificazione dello stesso Meinhof²⁰, che due elementi A e B in situazioni diverse si presentino rispettivamente come B e A, in mancanza di un terzo elemento C.

Occorre quindi che vi sia un quartetto di situazioni in cui A e B si possano disporre nel modo seguente:

(a)	I elemento	II elemento
Situazione 1	A	B
Situazione 2	B	A

ovvero, per fare l'esempio concreto dei numerali semitici:

(b)	con nome maschile	con nome femminile
desinenza dell'aggettivo	-∅	-t
desinenza del numerale	-t	-∅

che è la situazione storicamente accertata. Essa secondo Hetzron risalirebbe ad una più generale situazione riassumibile con lo schema:

(c)	nome masch. (e suoi attrib.)	nome femm. (e suoi attrib.)
singolare	-∅	-t
plurale	-t	-∅

dove per «attributi» si intendono sia gli aggettivi sia i numerali.

Teniamo presente che se si esclude l'esistenza del genere grammaticale all'epoca della formazione di questi schemi si toglie loro una dimensione rendendoli irriconoscibili. Né d'altro canto migliorerebbe di molto la situazione se nelle due colonne si volessero sostituire i termini «maschile» e «femminile» con «a terminazione -∅» e «a terminazione -t» (b₁) e (c₁), volendo intendere uno schema basato su definizioni morfologiche e non sintattiche, perché – in mancanza di regole di accordo – in (c₁) gli attributi andrebbero probabilmente separati dai nomi delle due categorie, e in (b₁) le righe degli aggettivi e dei numerali avrebbero probabilmente -∅, -∅; comunque escluderebbero una rispondenza assoluta con i termini suesposti.

Da ciò risulta chiaro che parlare di polarità è possibile solo a

20. *Die Sprachen der Hamiten*, cit., pp. 18-20.

partire da un dato momento dello sviluppo delle lingue semitiche: da quando cioè la distinzione sistematica dei due generi nel nome sulla base dei morfemi in dentale si è imposta su ogni sistema precedente. Ciò conferma una volta di più l'impossibilità di assumere il termine polarità come elemento storico, capace di intervenire dinamicamente negli sviluppi delle lingue semitiche, e la necessità di limitarne l'uso all'ambito descrittivo.

Che Hetzron si rifaccia invece al presupposto di un'azione attiva della polarità nell'evoluzione storica delle lingue semitiche è evidente anche da un altro suo scritto recente sui numerali²¹. Ivi, nello spiegare una sua teoria sulla formazione dei numerali della seconda decina, giustifica una trasformazione che in essi sarebbe intervenuta definendola con queste parole: «a further adjustment to satisfy the polarity requirement».

e) Fronzaroli

Un approccio più consono alle recenti evoluzioni degli studi semitici, e tuttavia non alieno dalla tentazione di ricorrere alla polarità per spiegare determinati fenomeni, è stato svolto di recente da Pelio Fronzaroli²².

Nella parte introduttiva di questo studio, la questione del genere grammaticale viene molto ben inserita nel quadro della linguistica generale, e successivamente, in una parte più propriamente storica, si riconosce un'originaria indifferenza al genere dei nomi semitici (che non presentano tracce di un più antico sistema di classi) e la possibilità al contempo di espressione lessicale della pluralità.

A questo punto, basandosi sulle seguenti contrapposizioni:

šĪB-	«canuto»	šĪB-AT-«capelli canuti»
šĀ'R-AT-	«un capello»	šĀ'R- «capelli»

Fronzaroli afferma che «ceci permit l'établissement d'une règle selon laquelle il était toujours possible de fournir un collectif aux lexèmes de valeur singulative, soit en leur suffixant *-at*, soit en le leur ôtant s'ils en étaient déjà pourvus». Da ciò un sistema «polare» esprimibile come segue:

21. *Innovations in the Semitic Numeral System*, «JSS» xxii.2 (1977), pp. 167-201. L'espressione cui mi riferisco è a p. 171.

22. *Classe et genre en Chamito-Sémitique*, «MUSJ» xlviii (1973-74), pp. 3-20.

	singolare	plurale
I tipo	-∅	-at
II tipo	-at	-∅

cioè del tipo classificato poc'anzi come (c₁), che costituirebbe la fase in cui si verrebbero attuando quei fenomeni che daranno origine all'«accordo inverso» dei numerali. Si badi bene che, come ricordato prima, questo schema dovrebbe valere per i soli nomi, non essendo ancora contemplata per gli attributi alcuna regola di accordo. Non dovrebbe dunque andare confuso con (c) che è la «polarità» secondo Hetzron, autore che da tutt'altre premesse è partito. Da tutto il discorso dello studioso americano risulta infatti che questi non pare avere il minimo dubbio riguardo all'esistenza delle due coppie di opposizioni grammaticalmente organizzate /singolare/ ~ /plurale/; /maschile/ ~ /femminile/ in uno stadio anteriore allo stabilirsi dell'incongruenza dei numerali, e ciò, come ho dimostrato a p. 107-8, è d'altra parte necessario se si vuole sostenere l'esistenza in epoche arcaiche di una «polarità» capace di influenzare nei più recenti sviluppi le lingue semitiche e di portare al fenomeno dell'incongruenza dei numerali.

Nonostante le divergenze di fondo tra i due studiosi, è proprio a Hetzron che Fronzaroli rimanda sostanzialmente per questa parte, originando visibilmente un'appendice estranea alla linearità del discorso centrale.

Assodato che una situazione arcaica camito-semitica non conosceva classi nominali, e che il genere non è quindi dovuto alla riduzione di un sistema di questo tipo, Fronzaroli giustamente attribuisce al suffisso in dentale che sarebbe diventato indice di femminile la semplice funzione di suffisso di derivazione.

L'assunzione di un ipotetico sistema «polare» per la formazione del plurale che a questo punto Fronzaroli postula sulla base di coppie di parole come quelle riportate a p. 109 risulta in ultima analisi superfluo, ed anzi addirittura voluminoso impedimento allo sviluppo della teoria sull'evolversi della distinzione dei generi nelle lingue camito-semitiche. L'inserimento di questa teoria appare motivato da due esigenze:

a) ricondurre a basi comuni la preistoria camito-semitica, posto che anche Fronzaroli appare convinto dell'esistenza di una categoria «polarità» particolarmente sviluppata nelle lingue ca-

mitiche, secondo le indicazioni di Meinhof²³, fatto questo su cui tuttora esistono ben poche certezze;

b) render conto di fenomeni, come quello dell'accordo dei numerali semitici, che, apparentemente, con la polarità sembrerebbero più semplici a spiegarsi (ma, come si vedrà nel capitolo IV, è possibile chiarirli anche altrimenti).

Per non contraddire il proprio discorso precedente, Fronzaroli è costretto a postulare l'inesistenza di un «genere» nel senso da lui descritto di «sistema di classi nominali con accordo» anteriormente alla fase «polare». Ma, poiché di un ruolo attivo della polarità nell'originare situazioni come quella dell'accordo dei numerali si può parlare solo in presenza di una divisione dei nomi in due classi contrapposte ma anche di un accordo (morfema discontinuo), Fronzaroli risolve l'apparente incongruenza facendo coincidere la nascita dell'accordo con la fase della polarità: «durant cette phase l'accord de l'attribut se manifesta sous forme de répétition de l'affixe caractéristique». «Quant à la manière dont l'accord arriva à s'établir, on ne peut que formuler des hypothèses» è quindi la logica conseguenza di Fronzaroli al momento di illustrare gli ulteriori sviluppi della formazione del genere, dovendo fare i conti con l'accordo, principio che è evidentemente in netto contrasto con la polarità, la quale ne verrebbe infatti, a poco a poco e non senza macchinosi passaggi, prima distrutta e poi completamente capovolta.

Attraverso una serie di passaggi non dimostrati e certo ben difficilmente dimostrabili, Fronzaroli suppone che la scissione di *-at* : *-āt* (quest'ultima desinenza con esclusivo valore di plurale) avrebbe rotto il sistema della polarità, con l'ottenimento di una situazione di questo tipo:

	singolare		plurale
I classe	-∅	}	-āt
II classe	-at		

con neutralizzazione delle classi al plurale. Questa neutralizzazione in un secondo momento sarebbe però nuovamente caduta, attraverso l'ulteriore indimostrata e indimostrabile scissio-

23. *Ibid.*, nota 42. Nella stessa nota, oltre alla citazione di Meinhof, è da notarsi l'uso del termine «protolangu» con evidente significato di «antenato comune del camito-semitico».

ne di $-āt$ in $-āt : -ū$ ($-ū$ avrebbe avuto valore di plurale quantitativo opposto al plurale qualitativo espresso da $-āt$) con ripristino della distinzione delle due classi nominali secondo lo schema quasi definitivo:

	singolare	plurale
I classe	$-∅$	$-ū$
II classe	$-āt$	$-āt$

successivo ritocco del quale sarebbe poi stata la reinterpretazione della proporzione $-āt : -at = -ū : x$ in modo da far nascere la desinenza $-u$ poi specializzata per il nominativo singolare.

È evidente la macchinosità della ricostruzione, per di più basata forzatamente solo sulla sua funzionalità ai fini della illustrazione di una transizione dalla polarità alla fase storica, in mancanza di ogni altro indizio esterno. Questa macchinosità è dovuta specialmente alla necessità di condurre un'ipotetica fase di polarità per mezzo di uno strumento nato con la polarità stessa (distinzione di due classi nominali) ad una fase di distinzione dei generi quale quella attestata storicamente, che risponde a schemi che della polarità sono l'esatto opposto.

Di fronte a ciò vale la pena di chiedersi se, prima di aderire incondizionatamente alla ipotesi della polarità, intesa come un vero e proprio sistema coinvolgente tutto il lessico semitico, non fosse preferibile limitarsi a constatare l'innegabile esistenza di alcune opposizioni come quelle illustrate a p. 109, ed approfondire piuttosto quelle considerazioni che rendono poco probabile l'esistenza in qualche momento di un vero e proprio sistema di polarità. Anzitutto il fatto che è scarsamente attestato il valore plurale della terminazione $-∅$ in confronto alle ben più estese attestazioni di plurali in dentale; inoltre l'innegabile esistenza di molteplici altre formazioni di plurale, prima fra tutte quella desinenza $-ū$ che Fronzaroli fa nascere senza spiegazione alcuna da $-āt$, cosa che a prima vista sembrerebbe fuori da ogni logica e completamente immotivata, ma anche quella terminazione $-ān$ comune ad accadico ed etiopico, che per Fronzaroli sarebbe stata usata per il plurale indipendentemente nelle diverse aree²⁴.

24. *Ibid.*, nota 55.

IV
NUOVE IPOTESI
ALLA LUCE DEI PIÙ RECENTI STUDI

Le teorie fin qui esaminate, benché talora ingegnose, troppo spesso mancano di verisimiglianza, e – quel che più dà da pensare – sono quasi sempre in palese contrasto tra loro, non solo nei dettagli ma fin nella sostanza, situazione questa che non contribuisce certo a dare un'immagine confortante dello stato degli studi della semitistica non solo su questo punto ma anche sui numerosi importanti argomenti ad esso connessi.

A mio avviso la causa di tutto ciò va scorta soprattutto nell'essere partiti dal considerare solamente l'accordo dei numerali in sé, senza prestare preliminarmente la dovuta attenzione a tutti quei fenomeni che ad esso si collegano: l'accordo degli aggettivi, le categorie del genere e del numero grammaticalmente organizzate, l'espressione lessicale (tramite collettivi o singolativi, nomi radicalmente diversi per maschio e femmina) e morfologica (derivazione per affissi) di genere e numero dei nomi. O meglio: questi argomenti sono stati coinvolti talora nel discorso, ma solo *a posteriori*, per corroborare od osteggiare con essi determinate ipotesi, oppure per rivoluzionare i dati su di essi già acquisiti, mediante le nuove prospettive dischiuse dalla teoria formulata.

In particolare un elemento determinante per questo stato di cose è stato senza dubbio la mancanza di una precisa analisi del morfema in dentale caratteristico del «femminile» e del suo

ruolo nella formazione nominale camito-semitica e nell'affermarsi della organizzazione grammaticale della distinzione dei generi.

La mancanza di strumenti scientifici rapportati alla questione si è riflessa in una grande confusione che ammantava in ogni trattazione i termini «femminile», «collettivo», «astratto», ecc., confusione che a sua volta ha favorito il nascere di teorie tanto differenti riguardo ad un solo problema.

Ultimamente, però, numerosi studi¹, sempre più approfonditi e puntuali, hanno cominciato a porre ordine nella questione, finora scabrosa ed inestricabile, del genere nominale e degli affissi derivativi in dentale.

In séguito a questi studi, la distinzione dei generi in camito-semitico appare ora essere un'innovazione affermata mediante la regolarizzazione dell'uso di affissi in dentale, precedentemente usati come elemento derivativo semanticamente indifferenziato e suscettibile di assumere diverse funzioni morfologiche, a seconda della base cui venivano suffissati, compresa quella di indice del plurale².

Conseguentemente va osservato come vecchi problemi della semitistica possano – alla luce di questi studi – assumere un aspetto affatto differente da quello tradizionale. Tra questi problemi vi è in primo luogo quello della concordanza del numerale con il sostantivo cui si riferisce, concordanza che, come si è potuto vedere estesamente nel primo capitolo, nella generalità delle lingue semitiche è «anomala» per i numerali dal 3 al 10, cioè richiede un numerale «femminile» riferito a sostantivi di genere maschile e viceversa.

a) Cronologia relativa

Considerate le inevitabili aporie in cui questo problema ha condotto numerosi studiosi, vuoi perché essi lo hanno conside-

1. Tra gli altri, cito a titolo di esempio: D. Cohen, *Remarques sur la dérivation nominale par affixes dans quelques langues sémitiques*, «Semitica» XIV (1964), pp. 73-93, ristamp. in *Etudes de linguistique sémitique et arabe*, Den Haag 1970, pp. 31-48; Giovanni Garbini, *Le lingue semitiche*, Napoli 1972; M. Hassan Ibrahim, *Grammatical Gender*, The Hague 1973; Francesco Aspesi, *La distinzione dei generi nel nome antico-egiziano e semitico*, Firenze 1977; inoltre lo stesso articolo di P. Fronzaroli (*op. cit.*); sempre valido, anche se di datazione non recente: E.A. Speiser, *Studies in Semitic Formatives*, «JAOS» LVI (1936), pp. 22-46.

2. Su questo cfr. in particolare Speiser, *op. cit.*, pp. 39-40 e Aspesi, *op. cit.*, pp. 20-21.

rato partendo dal presupposto di un originario e inalienabile valore «femminile» dei morfemi in dentale, vuoi perché si sono comunque rifatti a valori arbitrari di questi morfemi, non confortati da una approfondita analisi della situazione anteriore allo stabilirsi del genere, sarà bene innanzitutto cercare di collocare cronologicamente l'accordo dei numerali, e comunque i fenomeni che ad esso hanno dato origine.

Per essi mi sembra logico doversi ipotizzare una cronologia relativa anteriore allo stabilirsi, mediante l'estensione dell'accordo ad altre parti del discorso, della nascita del genere grammaticale camito-semitico quale è giunto a noi storicamente attestato.

Gli indizi (ché solo di indizi si può correttamente parlare per indagini su epoche così immerse nella preistoria) che mi portano a questo assunto sono di due tipi.

Il primo è di ordine storico e consiste nella solidità ed estrema omogeneità dell'isoglossa in questione fin dalle più antiche attestazioni, in confronto alla fluidità dell'isoglossa del genere che — pur affermatasi già ai primordi della scrittura — presentava ancora ampie tracce di un lavoro di sistematizzazione in corso.

Che l'accordo anomalo dei numerali sia un fenomeno pansemitico ed ascrivibile ad una fase «comune» (con tutte le cautele richieste da un simile termine), come già Brockelmann riconosceva senza ombra di dubbio³, lo si può desumere riandando al capitolo I, dove è esposta nei dettagli la situazione di ogni lingua. Questo per quel che riguarda il principio generale (dell'incongruenza tra numerale superiore al 2 e numerato), mentre evidentemente altri particolari, quali p. es. l'accordo nel genere tra unità e decina nei numerali della seconda decina, risolti talora

3. GVG II, p. 274: «ursprünglich... das Geschlecht der Zahl ist dem des Gezählten entgegengesetzt». Il solo ugaritico, ancora ignoto ai tempi del GVG, potrebbe forse dare àdito a dubbi per via delle sue discrepanze rispetto alle altre lingue semitiche nell'uso dei numerali. Si veda però in proposito il capitolo sull'ugaritico e inoltre pp. 19-21. Se anche le mie supposizioni non corrispondessero a realtà, non andrebbe comunque dimenticato che il principio dell'inversione dell'accordo viene per lo più mantenuto. Ciò che contraddistingue l'ugaritico, in verità, non è che l'estendersi progressivo di forme «maschili» per ambedue i generi, fenomeno che pare valere anche per il 2 e la decina, e che con C.H. Gordon (UT *Grammar*, p. 43) potremmo considerare «a... tendency for the shorter forms to displace the longer».

in modo discordante tra le varie lingue, non fanno che riflettere i diversi modi in cui ogni lingua ha autonomamente esteso ai numeri composti la riorganizzazione del proprio materiale successiva al costituirsi della categoria del genere.

Per quanto riguarda, invece, la fluidità dell'isoglossa del genere grammaticalmente organizzato, essa si evidenzia in fenomeni di mancato adeguamento di parte del materiale delle diverse lingue.

Tra questi fenomeni di sistematizzazione del genere ancora in corso nelle diverse lingue – fermo restando che il grosso dei mutamenti era già avvenuto in epoca preistorica – si possono qui richiamare alcuni esempi, come:

a) il progressivo estendersi della derivazione del nome della femmina da quello del maschio con l'aggiunta di $-(a)t$, con corrispondente tendenza all'abbandono di un sistema preesistente che prevedeva nomi radicalmente diversi. Questo fenomeno è presente in varia misura nelle diverse lingue⁴;

b) la rideterminazione con la dentale di femminili senza indice (a volte con la creazione di doppioni come ar. $dār^{um}$ «casa» e $dārat^{um}$) da parte di alcune lingue, in contrasto con altre, che passano ad una concordanza al maschile⁵;

c) la presenza, ancora in arabo classico, ge'ez e tigrigna, di determinate categorie di aggettivi e participi che, resistendo alla tendenza al conguaglio, mantengono una sola forma, sia per la concordanza al «maschile» che per quella al «femminile» (tipo $qatīl$, $qatūl$, $miqtal$, $muqtīl$, ecc.)⁶;

d) la duplice possibilità esistente per il verbo arabo, se posto in principio di frase, di concordare o meno col soggetto⁷;

4. Un esempio per l'accadico in Aspesi, *op. cit.*, pp. 30-31.

5. Cfr. Aspesi, *op. cit.*, pp. 16-17 e M. Féghali - A. Cuny, *Du genre grammatical en sémitique*, Paris 1924, pp. 33, 62 e 66.

6. Cfr. A. Lekiašvili, *La formation du genre et du nombre des noms en Sémitique*, Tbilisi 1963 (in georgiano con riass. russo e fr.), p. 176; inoltre Féghali, *op. cit.*, p. 11 e *Alf.*, pp. 333-4 (§ 61, 134): «walā talī fāriqat^{an} fa'ūlā/ašl^{an} walā 'l-mif'āl' wa'l-mif'īlā//kaḏāka mif'al^{um}... wamin fa'ilⁱⁿ kaqatīlⁱⁿ 'in tabī'/mawšūfahu ḡalīb^{an} 't-tā tamtani'». Trad. di Vitto: «non si aggiunge $-t$, distintivo tra il maschile e il femminile, nelle parole aventi o la misura $fa'ūl$, se sarà nel senso di agente, o le misure $mif'āl$, $mif'īl$, $mif'al$... Inoltre il $-t$ femminile non sarà aggiunto, nel maggior numero delle volte, a parole aventi misura $fa'īl$, come $qatīl$ (ucciso) nel senso di $maq-tūl$ (cioè nel senso di paziente) se viene con esse nominato il qualificato».

7. Cfr. Aspesi, *op. cit.*, p. 15; Féghali, *op. cit.*, p. 23.

e) cito in ultimo perché ancora al centro di contrastanti interpretazioni il fenomeno messo in rilievo da F. Aspesi a pp. 44-45 del suo lavoro. Si tratta della notazione non sistematica della *-t* antico-egiziana nell'AR contro la sua regolare espressione nel MR, fenomeno che Edel⁸ vede come puramente grafico, ma per il quale non si può tuttavia escludere l'ipotesi di Aspesi: «Può darsi poi che tale processo (*sc.* la concordanza di participio e aggettivo col nome) si fosse già completato in epoca appena preistorica e che la grafia dell'AR ne registrasse un tardo ricordo attraverso la poca importanza attribuita alla registrazione della *-t* finale specificatamente appunto nell'aggettivo».

Un secondo tipo di indizi che mi portano a postulare una priorità cronologica dell'«accordo anomalo» dei numerali nei confronti dell'innovazione della distinzione dei generi è di ordine strutturale: questa concordanza anomala appare completamente isolata all'interno del sistema originato dall'affermarsi della categoria del genere, il cui principio generale è proprio quello di far corrispondere tra loro varie parti del discorso contraddistinte dagli stessi morfemi.

Una situazione così in contrasto con questi principî è ben difficile da spiegare come originatasi in qualche modo nel sistema stesso, mentre non vi è alcuna difficoltà a considerarla come spia di fenomeni anteriori, che mal si sono adattati alla riorganizzazione conseguente alla comparsa del genere grammaticalmente organizzato⁹.

b) Analisi della questione

Quando si accetti come ipotesi di lavoro questo ordine cronologico per l'isoglossa in questione, è chiaro che nello studiarla si deve prescindere dal concetto di «maschile» e di «femminile». E se si evita di rifarsi a categorie logiche come quella del genere, bisogna conseguentemente dedurre che la situazione storicamente attestata (numerale senza *-(a)t* + numerato fem-

8. E. Edel, *Altägyptische Grammatik*, cit., pp. 151-152.

9. Dalle modalità della riorganizzazione sintattica in atto nei dialetti arabi, illustrata alle pp. 44 ss., risulta evidente l'isolamento di questa isoglossa nei confronti del resto del sistema grammaticale che esercita a sua volta una forte spinta alla sua regolarizzazione.

minile con o senza morfemi in dentale, e numerale con $-(a)t$ + numerato maschile senza o con $-(a)t$ non è che una sistemazione successiva all'affermarsi di queste categorie. Più probabile appare invece un'originaria corrispondenza semplicemente formale tra sostantivi provvisti e numerali privi di morfema in dentale, e viceversa.

Date le premesse da cui discende, questo tipo di «concordanza», che risulterebbe anteriore a quella corrispondenza «regolare» che ha portato alla creazione della categoria del femminile grammaticalmente organizzato, non può più stupire.

Un esame dal solo punto di vista formale evidenzia un morfema che compariva nel numerale solo quando non facesse già parte del sostantivo. Una situazione tipologicamente analoga è quella degli aggettivi in tedesco, che recano le desinenze indicanti con precisione genere, numero e caso (declinazione «forte») solo quando non sono preceduti da un articolo, da un dimostrativo o altro già munito di tali desinenze. Per fare un esempio, come in tedesco si dice: *das interessante* — *Programm* ma: *ein* — *interessantes Programm*, così in arabo: 'arba^u — banāt^m ma: 'arba'at^u banīna —.

In pratica, la $-t$ sembra assumere qui una funzione morfologica obbligatoria ma che non richiede un morfema discontinuo ridondante, come invece sarà il caso del genere grammaticale¹⁰.

Resta ora da stabilire quale funzione morfologica questo suffisso dovesse originariamente svolgere in questo contesto.

Per questo risultano utilissime le più recenti ricerche sugli affissi in dentale, che, oltre a consentire di ritenere relativamente recente il valore di indice del femminile per questi morfemi, gettano luce anche sulle loro precedenti connotazioni.

«In semitico i nomi che presentano suffissi in dentale sono anzitutto dei derivati caratterizzati dalla funzione che questi suffissi vengono ad assumere in dipendenza della base a cui si aggiungono»¹¹. Lo schema risultante sarebbe quindi¹²:

10. Cfr. più avanti, pp. 124-125.

11. Aspesi, *op. cit.*, p. 60. Il discorso, come si vede nel resto dell'opera, vale anche a livello di complesso camito-semitico.

12. *Ibid.*, p. 33. A questo schema da lui abbozzato per l'egiziano, Aspesi rimanda anche nel descrivere la situazione semitica. Conformemente alla situazione dell'egiziano, la coppia di base e derivato: collettivo + $-t$ = nome di unità non vi figura-

<i>Base</i>		<i>Nome derivato con la -t</i>
Nome del maschio		Nome della femmina
Nome di unità		Nome collettivo
Aggettivo	}	Nome astratto
Base verbale non qualitativa		
Collettivo		

È intuitivamente evidente il fatto che nel lessico di una lingua siano prevalenti i nomi designanti unità di membri rispetto a quelli esprimenti entità collettive, maschi di animali, ecc. Ciò potrebbe far presagire un marcato uso dei morfemi in dentale per derivare collettivi, in una fase anteriore alla creazione del genere grammaticale.

Ed in effetti, gli studi di Garbini¹³ sull'arcaicità dei plurali semitici in dentale, punto di vista che le analisi di Aspesi sembrano precisare e confermare attraverso la comparazione della situazione dell'antico egiziano, non lasciano dubbi sulla possibilità di «ricostruire un sistema in cui la *-t* figurava più come indice di numero che di genere»¹⁴.

Non c'è quindi dubbio che la funzione morfologica più indicata per essere attribuita alla *-t* nel contesto della numerazione al disopra del 2 è quella di indice di un vero e proprio plurale¹⁵.

Significativo è a questo proposito il fatto che sia l'1 che il 2 siano esclusi dall'accordo «anomalo», apparendo questo riservato al solo «plurale» propriamente detto.

Questa esclusione, non solo del numero 1 (il che è perfettamente logico, non dovendosi per esso porre alcun indice di pluralità), ma anche del numero 2 sembra confermare una completa autonomia della categoria del duale da quella del plurale an-

va; ma va senz'altro aggiunta parlando di semitico, secondo le indicazioni dello stesso Aspesi, p. 54.

13. *Op. cit.*, pp. 130-131.

14. Aspesi, *op. cit.*, p. 57.

15. Che le formazioni in dentale abbiano preceduto le altre formazioni del plurale storicamente attestate nelle lingue semitiche (con valore originario per lo più di collettivi-astratti) nell'assumere una connotazione di vero e proprio «plurale», è provato già da Garbini (*op. cit.*, p. 131) e Aspesi (*op. cit.*, p. 57). Questo fatto troverebbe ulteriore conferma nel caso dei numerali, quando non si deve indicare una classe nel suo complesso, ma un numero preciso di suoi membri. Cfr. più avanti, nota 27 e p. 120.

che in una fase così arcaica come quella cui pare risalire il fenomeno.

È importante tenere presente che, anche accettando l'ipotesi di una formazione semitica arcaica di plurale in dentale, questa non dovette comunque essere l'unico mezzo di espressione della pluralità¹⁶, come conferma l'evoluzione stessa sia del modo di formare il plurale (nella quale funzione altri morfemi si sono successivamente affermati), sia dell'uso del suffisso in dentale (che è passato per lo più a distinguere la categoria del femminile): sviluppi ambedue impensabili – specie nella misura in cui li si riscontra nelle lingue semitiche – nel caso di una completa affermazione in una fase arcaica di questi suffissi come indicatori della pluralità.

Anche in séguito al successivo imporsi della distinzione dei generi in camito-semitico proprio sulla base di questi morfemi, la situazione dei numerali si è comunque mantenuta, cambiando solo il fatto che l'arcaico indice di plurale nel numerale è stato sentito come indice del femminile, creando così la regola di questa «abnorme» concordanza tra sostantivi di un genere e numerali di «genere» opposto, anche in casi – come i femminili «naturali» – in cui il genere femminile sia sprovvisto del morfema in dentale, o quando, viceversa, un maschile lo possieda.

L'accordo dei numerali rifletterebbe dunque una fase in cui era ancora assente una concordanza sistematica nel genere, e la stessa categoria del numero grammaticale (che anche storicamente non giungerà a livelli di codificazione rigorosa come la categoria del genere) non era organicamente costituita, potendo essere espressa lessicalmente da singolativi o da collettivi dalle forme più disparate.

Soltanto la preponderanza di formazioni in *-t*, con progressiva acquisizione di un valore di vero e proprio plurale numerico, dovette cominciare a farne sentire l'esigenza in date circostanze, in primo luogo nelle espressioni aritmetiche, quando più che di una classe o di un insieme si tratta di un numero preciso di individui.

16. Cfr. Aspesi, *op. cit.*, p. 37 nota 45.

c) Linguistica generale

Un breve accenno merita a questo punto la considerazione della posizione dei numerali dal punto di vista della linguistica generale, per approfondire le modalità di assunzione di questo tipo di terminazioni.

La più estesa e recente ricerca sui numerali in linguistica generale, ad opera di J. Hurford¹⁷, presenta indubbio interesse per un'analisi della struttura profonda dei numerali di parecchie lingue, ma tutto sommato finisce per non fornire un'immagine sintetica utile per chi, tirando le somme, voglia cercare un effettivo inserimento dei numerali al posto che loro compete fra le parti del discorso. Le principali enunciazioni di carattere generale affermano che i numerali sono degli universal linguistici (p. 2), che essi formano una classe con una distribuzione propria ad essa sola all'interno di una data lingua, e che quindi è probabile che ogni lingua abbia un sistema numerale distinto da ogni altro sistema al proprio interno, come il sistema nominale o quello verbale (p. 3). Il discorso si sposta però successivamente sulla rappresentazione delle regole sulla formazione dei numerali in numerose lingue, ed il rapporto tra la categoria dei numerali ed altre categorie come nome, verbo e aggettivo viene lasciato in disparte¹⁸.

Più pragmatico ed essenziale, anche se evidentemente non altrettanto approfondito né sostenuto da un così vasto elenco di lingue, è un recente articolo di G.G. Corbett¹⁹.

Le sue conclusioni, basate soprattutto su fatti interni alla sintassi dei numerali russi, e confortate da diversi esempi in lingue di varie famiglie, sono: «1. simple cardinal numerals fall between adjectives and nouns; 2. if they vary in behaviour it is the higher which will be more noun-like».

L'importanza delle conclusioni di Corbett è notevole, perché riconosce, dati alla mano, ciò che nel discorso di Hurford appariva implicito ma non esplicitamente riconosciuto, e cioè che

17. *The Linguistic Theory of Numerals*, London 1975. Ad essa rimando anche per l'abbondante ed esaustiva bibliografia dei lavori precedenti su questo tema.

18. Della questione si fa cenno di sfuggita a proposito dell'antico gallese (pp. 171 ss.), ma limitandosi a ricercare un'opportuna rappresentazione di un caso in cui numerale e nome si comportano allo stesso modo.

19. *Universals in the Syntax of Cardinal Numerals*, «Lingua» XLVI (1978), pp. 61-74.

non è possibile attribuire i numerali cardinali con precisione ad una categoria come quella del nome o dell'aggettivo. Ciò era invece capitato di frequente nelle trattazioni di teorie grammaticali generali, che tendevano ad inserire i numerali abbastanza superficialmente nel quadro complessivo, etichettandoli con classificazioni rigide e ad essi tutto sommato estranee²⁰.

Ad una visione drastica di questo tipo si sono finora ispirate anche le grammatiche semitiche con enunciati del tipo: «the numerals 'one' and 'two' are adjectives, while the others are substantives»²¹. Frasi di questo genere hanno in sé un germe di verità, in quanto è vero che i numerali più bassi hanno un maggior numero di elementi aggettivali rispetto ai numerali superiori che invece hanno un numero di tratti nominali più elevato. Tuttavia questi elementi non sono esclusivi: per quanto riguarda i numerali inferiori in semitico, per esempio, abbastanza spesso per 2 e talora per 1 è possibile reggere al genitivo il numerato, che può quindi anche non concordare nel numero. Né gli elementi nominali sono l'unica caratteristica dei numerali superiori: per esempio sono aspetti aggettivali l'accordo nel genere, che, sia pure in modo invertito, è retto dal numerato, e inoltre la possibilità di essere a questo posposti e congruenti nel caso.

Questo ho cercato di evidenziare nel primo capitolo, esponendo la situazione dei numerali nelle diverse lingue prescindendo da catalogazioni e limitandomi ad elencarne le singole particolarità.

È facile da ciò che precede dedurre che il carattere piuttosto aggettivale che sostantivale o viceversa dei diversi numerali non ne è affatto un carattere originario e necessario, ma anzi non è che la codificazione grammaticale della situazione in cui essi, a séguito degli accidenti storici legati al divenire delle lingue di cui facevano parte, si sono trovati.

In particolare, nel caso dei numerali semitici, il carattere «sostantivale» dei numerali 3-10 viene rilevato in séguito alla diversità nelle modalità di accordo nel genere col numerato ri-

20. P. es. L. Tesnière nella sua grande opera *Éléments de syntaxe structurale*, Paris 1969² classifica senz'altro i numerali come «adjectifs attributifs de quantité» (p. 71).

21. S. Moscati e al., *Introduction*, p. 116 § 14.2.

spetto a 1 e 2, diversità sorta in séguito alla reinterpretazione di una sorta di concordanza nel numero preesistente.

Riguardo al comportamento continuamente oscillante tra queste due categorie, è interessante notare come già nel 1893 Sven Herner, oltre a constatare il ruolo autonomo dei numerali, cui attribuiva «eine mittlere Stellung zwischen den Subst. und den Adj.»²², ne rilevasse la progressiva «aggettivizzazione»²³, di cui, tra l'altro, l'arabo mostrerebbe uno stato già più avanzato rispetto all'ebraico.

Probabilmente è proprio valendosi della loro ambigua natura di nomi e aggettivi²⁴ che i numerali poterono dotarsi anche di una terminazione in dentale per l'espressione della pluralità aritmetica, nei casi in cui il numerato non possedesse una forma per tale espressione (per esempio nomi primari, ai quali una eventuale terminazione in dentale avrebbe conferito il valore di derivati, ma non necessariamente di plurale).

E forse (ma qui, come nel ragionamento precedente, l'assenza di prove obbliga a parlare solo per ipotesi) è da questa circostanza che trarrà spunto il passaggio delle terminazioni in dentale anche agli aggettivi (in un primo tempo forse ancora con valore di plurale e non obbligatoriamente) che consentirà poi, attraverso l'instaurarsi dell'accordo secondo un «fenomeno d'imitazione»²⁵, l'affermarsi della distinzione dei generi quale ci è storicamente attestata nelle lingue semitiche.

d) Nuove prospettive

Questa visione del problema dei numerali, oltre ad offrire una spiegazione della questione più semplice e plausibile di altre e a confermare con ciò ipotesi precedenti su arcaiche formazioni di plurale, mi sembra che offra anche interessanti spunti per lo studio della morfologia e della sintassi semitica.

22. *Syntax der Zahlwörter im Alten Testament*, cit., p. 6.

23. «Die immer weiter gehende Adjektivierung der Zahlwörter», *ibid.*, p. 7.

24. Quest'ultima categoria è peraltro di per se stessa evanescente nelle fasi più antiche del camito-semitico. Più che dal punto di vista morfologico, essa viene evidenziata dal comportamento sintattico. Cfr. Antonio Loprieno, Recensione a F. Aspesi, *op. cit.*, «OrAnt» XVII.4 (1978), pp. 305-306.

25. F. Aspesi, *op. cit.*, p. 60.

Si viene infatti a postulare uno stadio delle lingue semitiche anteriore alla distinzione dei generi, in cui il plurale, una volta espresso, non richiedeva un completo accordo (almeno formale) di altri elementi della frase.

Che la categoria del plurale non richieda obbligatoriamente un accordo completo è visibile ancor oggi nelle stesse lingue semitiche, quando per esempio il verbo precedente un soggetto plurale si presenta con forma singolare.

È solo con il processo che porterà all'introduzione della categoria del genere, sorta appunto con il generalizzarsi della concordanza dell'attributo²⁶, che il principio dell'accordo diviene una regola rigida, soprattutto per quest'ultima categoria, ma – a quanto risulta dalla situazione storicamente attestata – in buona parte anche nell'ambito del numero.

Con il consolidarsi della categoria del genere a scapito di ogni altro valore assunto dalla *-t*, è possibile pensare che anche nomi in cui la *-t* fungeva da vero e proprio plurale possano aver ritrovato esaltato – in virtù di un'indubbia somiglianza morfologica²⁷ – l'aspetto di «collettivo-astratto» riconfluito poi nel «femminile singolare».

Da rivedere sembra a questo punto anche la situazione dei plurali fratti di cose in arabo, la cui appartenenza al genere femminile non appare più dovuta ad innovazione di chi sentiva l'astratto o collettivo designante oggetti come qualcosa di «femminile», ma sembra proprio ricalcare quella «concordanza arcaica» tra sostantivo plurale (o collettivo) privo ed aggettivo provvisto del morfema plurale in dentale. La risistemazione logica successiva all'affermarsi della distinzione grammaticale dei generi appare quindi aver colpito, nel campo dei plurali

26. Cfr. p. es. F. Aspesi, *op. cit.*, pp. 45 e 60-61.

27. Cfr. Aspesi, *ibid.*, p. 58: «tale plurale (un plurale in dentale indifferente al genere) si avvicina formalmente agli astratti ed ai collettivi in dentale coi quali ultimi spesso si identifica». In quest'ottica di risistemazione successiva all'affermazione del genere grammaticale è forse possibile trovare un collegamento fra questo particolare uso di indicatore di plurale aritmetico «individualizzato» con l'uso quale singolativo (con relativo plurale) di *-at* in arabo e altre lingue semitiche, per cui da: *mišmišim* «albicocche», si ha: *mišmišatim* «1 albicocca», e: *'arba' mišmišāt* «4 albicocche». In casi come questo non sembra azzardato ritenere la distinzione del singolare in *-at* dal plurale in *-āt* successiva alla creazione di due categorie morfologicamente organizzate sulla base di un'apofonia quantitativa per singolare e plurale all'interno dei nomi «femminili».

fratti, solamente quelli riferiti ad esseri ragionevoli, per i quali una distinzione rispetto al genere può essere giustificata sulla base della divisione dei sessi, conservando invece per quelli «di cose» la situazione più arcaica.

Da quel che traspare dalla situazione dei numerali semitici e dai plurali fratti di esseri inanimati in arabo, la categoria del plurale all'epoca in cui era espressa per lo più da morfemi in dentale, pur essendo in fase di costituzione, non necessitava ancora dell'accordo (cioè del morfema discontinuo) e si limitava a richiedere un morfema solo che recasse la funzione semantica di plurale per i termini determinati dal numerale e per il numerale stesso.

A livello di linguistica generale può essere interessante notare come sia particolarmente nel numero che la norma dell'accordo può subire eccezioni. Ciò traspare in un recente articolo di E. Rácz²⁸, dove si sottolinea sì che «die Kongruenz... fällt... zweifellos in den Kreis der Redundanz» (p. 19), ma si evidenzia anche che «trotzdem kann im Zusammenhang mit der Kongruenz auch die Vermeidung der Redundanz bestrebt werden» (p. 23), facendo seguire a ciò due esempi tratti dalla lingua ungherese: *az emberek háza*, letteralmente: «la casa degli uomini» (invece di: *az emberek házuk*, «le case degli uomini»), e: *az ő házuk*, letteralmente «le case di lui» (invece di *az ők házuk* «le case di essi»), sintagmi fissi con genitivo attributivo dove la terminazione *-k* di plurale viene impiegata in uno solo degli elementi cui andrebbe logicamente apposta. La conclusione che Rácz ne trae è che «einerseits die Kongruenz danach strebt, in die ursprünglich inkongruenten Konstruktionen einzudringen, andererseits ist sie überflüssig, wenn die Sprache die Anforderung der klaren Information anderswie auch erfüllt» (pp. 24-25). Di queste due tendenze, la prima è evidente nelle lingue munite di genere grammaticale, che tende ad imporsi in ogni situazione, mentre la seconda è abbastanza caratteristica del plurale, che — vuoi per mezzo di stretti sintagmi (come negli esempi ungheresi), vuoi con numerali (esempi semitici, ma anche ungheresi, uralo-altai e indeuropei²⁹) — capita talora ad essere già espresso e non esige quindi ripetizione dei morfemi distintivi.

28. *Kongruenz und Redundanz*, «AUBud-L» VIII (1977), pp. 19-27.

29. Cfr. F. Corriente, *op. cit.*, p. 58: «incluso en áreas donde morfemas de plurali-

e) Inquadramento camito-semitico

A questo punto converrebbe anche cercare di inquadrare nell'insieme camito-semitico i risultati di questa ricerca. È questo un terreno irto di insidie, dal momento che a tutt'oggi esistono numerose opinioni anche diversissime tra loro sul modo di concepire i rapporti fra le lingue semitiche propriamente dette e le altre componenti la famiglia. La visione linguisticamente più corretta appare quella, esposta già nel 1949 da Vittore Pisani³⁰ in cui si afferma: «Insomma, pel caso delle lingue camitiche, io penso che si tratti non già di differenziazione secondaria di un tipo risalente col semitico ad origine comune, ma viceversa di semitizzazione, partita dalla zona di incontro, di lingue profondamente diverse». Ciò rende conto dell'aspetto notevolmente più semitizzato dell'egiziano rispetto alle altre lingue «camitiche», e soprattutto dell'impossibilità di ricavare costanti corrispondenze fonetiche anche nel caso di corrispondenze lessicali e morfologiche fuori di discussione, corrispondenze dovute a ripetuti contatti in epoche successive tra lingue in divenire e con esiti volta a volta diversi. Nel caso opposto, se, cioè, queste corrispondenze fossero state «originarie», ogni tradizione linguistica, nel suo evolversi, le avrebbe trattate uniformemente e con esiti omogenei, al pari di ogni altro elemento all'interno del proprio sistema, così come avviene, per esempio, nelle lingue indeuropee.

Questa visione è stata ulteriormente elaborata da Garbini, il quale anche nelle lingue semitiche riconosce essere ben pochi i tratti comuni nelle fasi più antiche, mentre è evidente – a partire da epoche di poco anteriori alle prime attestazioni storiche – un forte influsso dell'amorreo tendente ad unificare gruppi dialettali un tempo ben più fortemente differenziati. Secondo una concezione di questo tipo, per la quale «risalendo indie-

dad existen, las inconsecuencias son abundantes y el número gramatical no coincide con el aritmético, como ocurre en persa, uralaltaico y ugrofinés, parcialmente en ruso, cuando numerales superiores a uno son seguidos de singular por un fenómeno que se ha convenido en considerar economía de morfemas sobrentendidos».

30. V. Pisani, *Indeuropeo e camito-semitico*, «AION» III n.s. (1949), pp. 333-339, ristampato in *Saggi di linguistica storica*, Torino 1959, pp. 71-78, impostazione ripresa più recentemente da vari semitisti, tra cui G. Garbini, *op. cit.*, p. 20 e F. Aspesi, *op. cit.*, p. 25.

tro nel tempo le lingue semitiche mostrano un grado di coesione sempre minore, fino a perdere i loro tratti distintivi in seno alla più ampia parentela semito-camitica»³¹, verrebbe da supporre che l'accordo dei numerali semitici, che si presenta come isoglossa compatta solo semitica, sia una tarda innovazione³².

Non bisogna però dimenticare che, come si è visto innanzi³³, esso va posto anteriormente alla creazione del genere grammaticale, che pur essendo un'innovazione è di generale diffusione camito-semitica e va pertanto ritenuta relativamente antica, essendosi attuata in un'epoca in cui le innovazioni «semitiche» passavano ancora sul territorio africano.

È dunque necessario postulare una relativa unità del gruppo «semitico» anteriore al contatto con le lingue «camitiche» del complesso? E se no, come va dunque posto l'accordo dei numerali in una cronologia relativa che tenga conto del divenire linguistico di tutta l'area geografica camito-semitica? Il problema non è certo di facile soluzione.

In effetti, non sembra dimostrabile l'esistenza di fenomeni analoghi a quelli semitici nei numerali «camitici». L'unico tentativo di mia conoscenza di individuare esempi di accordo inverso nei numerali di una lingua camitica, ad opera di R. Hetzron³⁴, appare piuttosto debole. Considerando i numerali agau, questo studioso osserva che essi appaiono divisi in due serie diverse, una formalmente femminile (quella usata normalmente) ed una formalmente maschile (usata con le unità di misura). Incongruenza si verificherebbe per la prima serie nei casi in cui essa concorda con nomi maschili; ma è evidente che non si può parlare di incongruenza per forme «fisse» quali quelle dei numerali agau. Per la seconda serie, apparentemente maschile,

31. *Op. cit.*, p. 166.

32. Infatti «le lingue semitiche hanno incominciato a divenire tali soltanto dopo che si erano verificate delle condizioni storiche per cui era diventato impossibile il passaggio in area camitica delle innovazioni prodotte in area semitica» (*Ibid.*).

33. Pp. 114 ss.

34. *Agaw Num.*, pp. 194-196. Altre tracce si potrebbero eventualmente scorgere in ant. eg. in una frase come (*w*)*djn psdt 'sn jr r3sn* (Pyr. 254b) «l'enneade divina ha portato la loro mano alla loro bocca» (riportata da Aspesi, *op. cit.*, p. 38), in cui una terminazione di «collettivo» in dentale aggiunta al numerale 9 (= «l'enneade divina») è sentita come plurale al punto da richiedere concordanza di 3^a pl. nei pronomi suffissi ad essa riferiti (-*sn*); in berbero nel cambiamento di genere della decina nelle decine superiori (cfr. p. 75).

e sempre seguita da unità di misura (p. es. giorni, anni, bicchieri ecc.) di aspetto femminile, va notato come Hetzron equivochi spesso sul significato da attribuire alla categoria «femminile» in agau.

Questa infatti differisce ben poco formalmente dal plurale³⁵ ed ha – oltre al significato di «femmina» derivato dal nome del maschio corrispondente – anche quello di diminutivo o di attribuzione di speciale valore a un nome generale.

Uno schema complessivo secondo lo stesso Hetzron prevederebbe per l'agau un sistema triangolare: «*masculine* (unmarked singular), *feminine* (marked singular) and *plural* (unmarked but feminine-like)», in cui «marked» varrebbe «semantically marked». Posto che la distinzione tra «semanticamente marcato» spettante al femminile e «non marcato semanticamente ma di forma femminile» spettante al plurale appare ingiustificata, sembra possibile ritenere che in agau traspaja la situazione arcaica in cui i morfemi storicamente attestati per il femminile, al pari delle terminazioni in dentale nelle lingue semitiche, servivano «plainly to construct derivative stems with some special modification of the original meaning»³⁶, come mostra il fatto che in agau «most of the nouns are masculine, unless marked as female or little, etc.»³⁷, con scarsissimi esempi di «femminili naturali», come «anima», «corpi celesti», ecc. Anche il plurale allora sarebbe stato derivato dal singolare con gli stessi morfemi con cui si derivavano femminile, diminutivi, ecc.

Non è dunque azzardato pensare per la «forma femminile» dell'unità di misura a un plurale arcaico ancora in tutto simile al «femminile singolare» e con esso partecipe della caratteristica di «derivato» dal singolare. In questo senso sarebbe forse lecito, come si è visto, parlare di analogie con l'evoluzione della distinzione dei generi in semitico, anche se forti dubbi possono essere sollevati riguardo alla parentela storica dei fenomeni agau nei numerali con quelli semitici³⁸.

35. Infatti il plurale si distingue per lo più per una terminazione *-ká*, che però non è sempre obbligatoria, mentre obbligatorie sono le variazioni nel vocalismo tipiche del femminile. (*Ibid.* p. 193).

36. E.A. Speiser, *op. cit.*, p. 39.

37. Hetzron, *Op. cit.*, p. 194.

38. Significativa in proposito mi sembra la disinvoltura con cui Hetzron, dopo aver

Riassumendo dunque la situazione semitica e camitica, si vede che:

a) in un dato periodo (probabilmente non molto prima delle prime attestazioni scritte) si verifica in tutta l'area camito-semitica l'affermazione della distinzione sistematica dei generi;

b) in un periodo precedente i morfemi che poi diverranno caratteristica del femminile avevano funzione generica di derivazione delle più disparate categorie nominali;

c) in particolare, notevole deve essere stato il ruolo degli stessi morfemi per la formazione di plurali, fenomeno che deve aver avuto anch'esso un'estensione geografica comprendente tutte (o quasi) le lingue camito-semitiche³⁹;

d) nelle sole lingue semitiche si hanno attestazioni di esiti di un accordo non ridondante nel numero tra nomi e numerali, con l'uso di questi morfemi.

Per ritornare ai precedenti interrogativi, va rilevato che quest'ultimo tratto *d)* sarebbe stato sì anteriore al fenomeno generale *a)* (creazione del genere grammaticale), ma si nota anche che una delle sue premesse, *c)* (uso di *-t* per il plurale) appare pure esso come un fatto già estesosi a tutte le lingue camito-semitiche, per cui in conclusione le ipotesi che si possono fare sull'accordo dei numerali si riducono a due. O esso è un'innovazione esclusivamente semitica, il che deporrebbe a favore della possibilità di avverarsi di isoglosse parziali comprendenti queste lingue ancora in una fase in cui non doveva essere molto sviluppato il processo di costituzione della stessa unità semitica; ovvero anch'esso era esteso a tutto (o quasi) il gruppo camito-semitico, e nelle lingue «camitiche» sarebbe andato perduto.

Pro o contro quest'ultima ipotesi si possono portare solo argomentazioni *ex silentio*. Forse il comportamento dei numerali in antico egiziano⁴⁰ già dalle più antiche attestazioni potrebbe

individuato nei numerali *agau* un fenomeno di «polarità» «comparable to what is attested in Semitic», non esita ad affermare: «they have the same origin».

39. Per l'antico egiziano e il semitico, cfr. Aspesi, *op. cit.*; per il berbero, cfr. quanto detto in nota 34. Per le lingue cuscitiche la situazione è più complessa, anche per la pesante carenza di informazioni che tuttora le caratterizza. La situazione dell'*agau* è riportata qui sopra.

40. Ma cfr. la forte propensione al conguaglio analogico propria di questa lingua, per cui p. es. tutti i sostantivi che concordano al femminile (tranne i nomi di luogo) possiedono la terminazione *-t*.

farla escludere, ma è evidente che non si potrà mai avere una certezza.

Importante è comunque rilevare che – sia che abbiano, sia che non abbiano adottato questa innovazione – anche le lingue «camitiche» disponevano di tutti gli «strumenti» per attuarla⁴¹.

41. Allo stato attuale delle nostre conoscenze la maggiore probabilità va comunque ascritta all'ipotesi che i fenomeni che diedero origine all'accordo dei numerali non siano stati accettati dalle lingue camitiche e siano da ascrivere a quell'epoca in cui le innovazioni asiatiche cominciavano a trovare ostacoli al passaggio nell'area «camitica». Ciò spiegherebbe il motivo per cui i fenomeni che ho illustrato, pur essendo molto vicini tra loro nel tempo, si trovino diffusi in tutta l'area o ristretti alle sole lingue semitiche senza apparente motivazione.

APPENDICE
I NUMERALI DI ALCUNE LINGUE

NUMERALI ACCADICI¹

Forme maschili		Forme femminili
1	ištēn(-um)	išti/eat (ištētum)
2	ši/ena	šitta
3	šalaš (šalāšum)	šalāšat (šalaštum)
4	erba (erbûm)	erbet(-tum)
5	ḥamiš (ḥamšum)	ḥamšat (ḥamištum)
6	? (ši/eššum)	šeššet (šedištum)
7	sebe (sebûm)	sebet(-tum)
8	samāne (samānûm)	? (samānûtu)
9	tiše (tišûm)	tišit (-um)
10	ešer (ešrum)	ešeret (ešertum)
11	*išteššer	ištenšeret
12	*šinšer	*šinšeret
13	*šalaššer	*šalaššeret
14	*erbešer	*erbešeret
15	*ḥamiššer	ḥamiššeret
16	*šeššer	*šeššeret
17	sebēšer	*sebēšeret
18	samānēšer	samānēšeret
19	*tišēšer	*tišēšeret
20		ešrā
21	?	?
30		šalāšā
40		erbā
50		ḥanšā
60		šūš(-um)
70		?
80		?
90		tešē ²
100		meʾat (mētum)
600		nēr
1000		līm
3600		šar (šārum)

1. Da GAG, pp. 91 ss. Con asterisco le forme ricostruite dallo stesso von Soden.

2. Da «ZA» LXVII.2 (1977), pp. 235-236.

NUMERALI UGARITICI ¹

	Forme maschili	Forme femminili
1	aḥd (*'ah(h)ad-)	aḥt (*'ah(h)att-)
2	tn (*'tnâ/tnê)	tt (*'ttâ/ttê)
3	tlt (*'talât-)	tltt (*'talâtat-)
4	arb' (*'arba'-)	arb't (*'arba'at-)
5	ḥmš (*'ḥamiš-)	ḥmšt
6	tt (*'titt-)	ttt (*'tittat-)
7	šb' (*'šab'-)	šb't (*'šab'at-)
8	tmn (*'tamânê-)	tmnt (*'tamânêt-)
9	tš' (*'tiš'-)	*tš't
10	'šr (*'aš(a)r-)	'šrt
11	'št 'šr (*'aštê 'ašar-)	'št 'šrh (*'aštê 'išrih(?))
12	tn 'šr (*'tnâ 'ašar-)	tn 'šrh
	'šr tn	
	tt.tt	tttm
13	tlt 'šr (*'talât-'ašar-)	tlt[tt].š[r]t
14	arb' 'šr (*'arba-'ašar-)	arb' 'šrh
	'šr arb'	[ar]b't.šrt
	šb'.šb'	
15	ḥmš 'šr (*'ḥamiš-'ašar-)	ḥmš 'šrh (*'ḥamiš-'išrih(?))
16	tt 'šr (*'titt-'ašar-)	tt 'šrh
		'šrt ttt
17	šb' 'šr (*'šab-'ašar-)	šb' 'šrh (*'šab-'išrih(?))
		šb't.šrt
18	tmn 'šr (*'tamânê 'ašar-)	tmn 'šrh (*'tamânê 'išrih(?))
		tmnt 'šrt
19	tš' 'šr (*'tiš-'ašar-)	?
20	'šrm (*'išrûma (o: -âmi/êmi))	
25	'šrm ḥmš	'šrm ḥmšt
	ḥmš l 'šrm	ḥmšt l 'šrm
30	tltm (*'talâtûma)	
40	arb'm (*'arba'ûma)	
50	ḥmšm (*'ḥam(i)šûma)	
60	ttm (*'tittûma)	
70	šb'm (*'šab'ûma)	
80	tmnym (*'tamâniyûma)	
90	tš'm (*'tiš'ûma)	
100	mit (*'mi't-)	
142	arb'm.l.mit.tn	

1. Da Gordon, UT *Grammar* § 7 e *Texts*. Con asterisco le forme vocalizzate secondo Gordon.

200	mitm
300	tlt mat (*- mi'ât-)
310	tlt mat 'šr
1000	alp (*' alp-)
2000	alpm
	alp.alp
4000	arb' alpm (*-'alapû/îma)
10000	rbt
20000	rbtm
100.000	x rbbt

NUMERALI FENICIO-PUNICI ¹

	Forme maschili	Forme femminili
1	'hd (*'ahad)	'ht (*'aḥat)
2	(')śn(-m) (*'šənēm) (i) <i>snim</i>	?
3	ślś (*'šalōš) salus	ślśt (*'šalōšōt)
4	'rb' (*'arba')	'rb't (*'arba't)
5	hms' (*'ḥameš')	hmśt' (*'ḥamišt')
6	śś (*'šēš < *'šidš')	śśt' ² (*'šišt')
7	śb' (*'šib(a?)')	śb't' ³
8	śmn(h) (*'šəmōnā)	?
9	tś' (*'tiš(a?)')	?
10	's/śr (*'aśr)	'śrt (*'aśart)
11	'sr w 'hd (*'aśar...)	'sr w 'ht
13	'śr w ś[']lś	'śrt w ślśt
20	'śrm (*'iśrīm) <i>e / ysrīm</i>	
21	'śrm w 'hd	'śrm w 'ht
30	ślśm (*'šəlōšīm)	
40	'rb'm (*'arba'im)	
44		'rb't 'rb'm
50	hmsm (*'ḥamiššīm)	
60	śśm (*'šiššīm)	
70	śb'm (šib'im)	
80	śmnm (*'šəmōnīm)	
90	tś'm (*'tiš'im)	
100	m't (*'mi'ōt?)	
200	m'tm (*'mə'atēm?)	
300	ślś m't (*'šalōš mi'ōt?)	
1550	'lp wḥmś m[']t wḥm[śm]	

1. Dalla grammatica di Friedrich-Röllig, §§ 242-243, ś trascrive *śin* senza punti e può quindi corrispondere sia a ś che a š.

2. e 3.: Forme ricavate rispettivamente da 46 e 47.

NUMERALI EBRAICI ¹

Forme maschili		Forme femminili	
Assolute	Costrutte	Assolute	Costrutte
1	'eḥād	'aḥat	'aḥat
2	šəṇayim	šəṭṭayim	šəṭṭe
3	šəloš	šəlošā	šəlošet
4	'arba'	'arbā'ā	'arba'at
5	ḥameš	ḥamiššā	ḥamešet
6	šeš	šiššā	šešet
7	šəba'	šib'ā	šib'at
8	šəmonē ^h	šəmonā	šəmonaṭ
9	teša'	tiš'ā	tiš'at
10	'ešet	'āšārā	'āšet
11	'aḥad 'āsār	'aḥat 'ešre ^h	
	'aštē 'āsār	'aštē 'ešre ^h	
12	šəṇē(m) 'āsār	šəṭṭē(m) 'ešre ^h	
13	šəlošā 'āsār	šəloš 'ešre ^h	
14	'arbā'ā 'āsār	'arba' 'ešre ^h	
15	ḥamiššā 'āsār	ḥameš 'ešre ^h	
16	šiššā 'āsār	šeš 'ešre ^h	
17	šib'ā 'āsār	šəba' 'ešre ^h	
18	šəmonā 'āsār	šəmonē ^h 'ešre ^h	
19	tiš'ā 'āsār	təša' 'ešre ^h	
20	'ešrīm		
28	'ešrīm ušəmonē ^h	'ešrīm ušəmonā	
30	šəlošīm		
40	'arbā'īm		
50	ḥamiššīm		
60	šiššīm		
70	šib'īm		
80	šəmonīm		
90	tiš'īm		
100	me'ā (cstr. mə'at)		
200	mā'ṭayim		
300	šəloš me'ot		
1000	'eḥep (pau. 'ālep)		
2000	'alpayim		
3000	šəlošet 'ālāpīm		
10000	'āšet 'ālāpīm, rəbābā		
20000	šəṭṭe ribbōt		

1. Da B.-L., pp. 621 ss., § 79.

NUMERALI ARAMAICI ¹

Forme maschili	Forme femminili
1 ḥad	ḥ ^a dâ
2 *tərên	tartên
3 təlāt	təlātâ
4 'arba'	'arbə'â
5 *ḥ ^a meš	ḥamšâ
6 šit (šēt)	šittâ
7 *šəba'	šib'â
8 *təmānē ^h	*təmānyâ
9 *təša'	*tiš'â
10 'ašar	'asrâ
11 ?	?
12 tərē 'ašar	?
13 ecc. ?	?
20 'ešrîn	
30 təlātîn	
40 *'arbə'in	
50 *ḥamšîn	
60 šittîn	
62 šittîn wəṭartên	
70 *šib'in	
80 *təmānîn	
90 *tiš'in	
100 mə'â	
120 mə'â wə' ešrîn	
200 mâ(')tayin	
400 'arba' mə'â	
1000 'alap	
10000 ribbô	

1. Dalla grammatica di Rosenthal, *cit.*, pp. 31 s.

NUMERALI ARABI¹

Forme maschili	Forme femminili
1 'aḥad ^{un} , wāḥid ^{un}	'iḥdā, wāḥidat ^{un}
2 'itnāni	'itnatāni
3 talāt ^{un}	talātat ^{un}
4 'arba ^{un}	'arba'at ^{un}
5 ḥams ^{un}	ḥamsat ^{un}
6 sitt ^{un}	sittat ^{un}
7 sab ^{un}	sab'at ^{un}
8 tamān ⁱⁿ	tamāniyat ^{un}
9 tis ^{un}	tis'at ^{un}
10 'ašr ^{un}	'ašarat ^{un}
11 'aḥada 'ašara	'iḥdā 'ašrata
12 'itnā 'ašara	'itnatā 'ašrata
13 talātata 'ašara	talāta 'ašrata
14 'arba'ata 'ašara	'arba'a 'ašrata
15 ḥamsata 'ašara	ḥamsa 'ašrata
16 sittata 'ašara	sitta 'ašrata
17 sab'ata 'ašara	sab'a 'ašrata
18 tamāniyata 'ašara	tamāniya 'ašrata
19 tis'ata 'ašara	tis'a 'ašrata
20 'iṣrūna	
21 'aḥad ^{un} wa 'iṣrūna	'iḥdā wa 'iṣrūna
30 talātūna	
40 'arba'ūna	
50 ḥamsūna	
60 sittūna	
70 sab'ūna	
80 tamānūna	
90 tis'ūna	
100 mi'at ^{un}	
200 mi'atāni	
300 talātu mi'at ⁱⁿ	
1000 'alf ^{un}	
2000 'alfāni	
3000 talātatū 'ālāf ⁱⁿ	

1. Da Blachère, pp. 221 ss. § 145.

NUMERALI SUDARABICI¹

	Forme maschili	Forme femminili
1	'ḥd, ṭd, 'stn	'ḥt, ṭt
2	ṭnj	ṭntj, ṭtj
3	ṭlt, šlt, šls	ṭltt, šltt, šlst
4	'rb'	'rb't
5	ḥms	ḥmst
6	sdṭ, st	sdṭt, stt
7	sb'	sb't
8	ṭmnj, ṭmn	ṭmnjt, ṭmnt
9	ts'	ts't
10	'šr	'šrt
11	ṭd 'šr, 'ḥd 'šr	
12	ṭnj 'šr	
16	sdṭt 'šr	
17	sb' w'šr	
20	'šrj, 'šrnhn (det.)	
24		'rb'tn w'šrnhn (det.)
30	ṭṭnhn (det.)	
47	sb' w'rb'hj (min.)	
50	ḥmsj	
60	sdṭj, stj	
69		ts't wstj
80	ṭhmnj (min.), ṭmnj (sab.)	
100	m't(m), (m'm)	
120	'šrj wm't	
200	m'tjn, m'tn, ṭtj m'tn	
316	stt 'šr wṭlt m'tm	
700	sb' m't	
1000	'lf(m)	
2000	ṭnj 'lfm	
3000	šlt 'lfm	
6350	ḥmsj wšltt m'm wsdṭt 'lfm	

1. Sudarabico epigrafico. Dalla grammatica di Maria Höfner, pp. 130 ss.

NUMERALI ETIOPICI¹

	Forme maschili	Forme comuni	Forme femminili
1	'ahadū		'ahattī
2	kēlē'tū	kēl'	kēlē'tī
3	śālās	śēls	śalastū
4	'arbā'	rēb'	'arbā'ētū
5	ḥams	ḥēms	ḥamēstū
6	sēssū	sēds	sēdēstū
7	sab'ū	sēb'	sab'atū, sabā'ētu
8	samānī	sēmn	sama/ān(i)tū
9	ta/ēs'ū	tēs'	ta/ēs'atū
10	'asrū, 'asēr	'ēsr	'asartū
11	'asartū wa'ahadū		'asrū wa'ahattī
12	'asrū wakēl'		'asartū wakēlē'tū
13	'asrū waśalās		'asartū waśalastū
14	'asrū wa'arbā'		'asartū wa'arbā'ētū
20		'ēsrā	
21	'ēsrā wa'ahadū		'ēsrā wa'ahattī
30		śālāsā	
40		'arbē'ā	
50		ḥamsā	
60		sēssā	
70		sab'ā	
80		samānyā	
90		ta/ēs'ā	
100		mē't	
200		kēl'mē't	
300		śalastū mē't	
1000		'ēlf	
(10000)			

1. Dalla grammatica di Conti Rossini, pp. 111 ss.

NUMERALI ANTICO-EGIZIANI¹

	maschili	femminili
1	w'jw (*wi'jaw < **wi'ijaw)	w'jt (*wi'ijat)
2	snwj (*si'nw'j)	sntj (*si'nt'j/*sinát'j)
3	hmtw (*ha'mtaw)	hmtt (*ha'mtat)
4	jfdw (*j'fda'w)	jfdt (*j'fda't)
5	djw (*dfjaw)	djt (*dfjat)
6	jsw (*j'ssa'w)	jst (*j'ssa't)
7	sfhw (*sa'fhaw)	sfht (*sa'fhat)
8	hmnw (*h'mánaw)	hmnt (*h'mānat)
9	psdw (*p'sīdaw)	psdt (*p'sīdat)
10	mḏw (*mūdaw)	mḏt (*mūd't)
11	?	?
20		*db'tj
30		m'bj (*ma'b'j)
40		*h'me'
50		*di'jw'w
60		*j'sse'
70		*s'fhe'
80		*h'm'ne'
90		*p'sdi'jw'w
100		št
200		štj
300		hmtt šwt
1000		h'j (*ha'j)
10000		db' (*d'ba'')
100000		hfn (hfl)
1000000		hh (*ha'h)

1. Dalla grammatica di E. Edel, pp. 167 ss.

NUMERALI BERBERI ¹

	maschili	femminili	«Protoberberi»
1	iyän	iyät	yīwā/an
2	əssin	sänât, sänâtät	(his)sīn, f. sa/ināt
3	kāraḍ	kārâḍät	karâḍ
4	ökkoḗ	ökkôḗät	hakkūḗ
5	səmmus	səmmûsät	sammûs
6	səḍis	səḍîsät	saḍîs, sūḍus, (sūḍas?)
7	əssa	əssâhät	(his)sâh
8	əttâm	əttâmät	(hit)tâm
9	təzza	təzzâhät	tîz(z)âh, tūzah
10	māraw	mārawät	marāw
11	māraw d-iyän		
12	māraw d-əssin		
13	māraw əd-kāraḍ		
20		sänât təmərwîn	
21	sänât təmərwîn d-iyän		
30		kārâḍät təmərwîn	
100		təmeḍe/timaḍ	
111	təmeḍe d-māraw d-iyän		
200		sänât təmaḍ	
300		kārâḍät təmaḍ	
1000		aġîm	
2000		əssin ġîmân	
3000		kāraḍ ġîmân	

1. Dalla grammatica di tuareg di K.G. Prasse, vol. 4-5, pp. 403 ss.

NUMERALI BEGIA ¹

1	(én)gāl, f. (én)gāt
2	málo (< *málōm)
3	mehéi (máhi, meháj)
4	fá/édig
5	ej (aj, ejb)
6	ásagur
7	asáramā
8	ásimhei
9	ášedik
10	támen
11	támna-gō/ur
12	támna-málo
13	támna-mehéi
20	tagúg
21	tagó-gur
22	tagó-malō
30	mehéi-tamūn
31	mehéi-tamūn-engál
40	fádig tamūn
100	še (šēb, šéwo)
101	šéwongál
200	máloše
220	máloše-tagúgwa
300	mehéiše
1000	liff
2000	málo líffa

1. Dalla grammatica di H. Almkvist, pp. 82-83.

BIBLIOGRAFIA

Semitistica comparata

- Gotthelf Bergsträsser, *Einführung in die semitischen Sprachen*, München (Hueber) 1928, rist. 1963.
- Carl Brockelmann, *Grundriss der vergleichenden Grammatik der semitischen Sprachen*, Berlin (Reuter u. Reichard) I-1908, II-1913.
- Giovanni Garbini, *Le lingue semitiche - Studi di storia semitica*, Napoli (Ist. Or.) 1972.
- Louis H. Gray, *Introduction to Semitic Comparative Linguistics*, New York (Columbia Univ.) 1934.
- Sabatino Moscati e al., *An Introduction to the Comparative Grammar of Semitic Languages*, Wiesbaden (Harrassowitz) 1969.
- William Wright, *Lectures on the Comparative Grammar of the Semitic Languages*, Cambridge, U.K. (Univ. Press) 1890.

Semitico di nord-est

ACCADICO

- Ignace J. Gelb e al., *The Assyrian Dictionary of the Oriental Institute of the University of Chicago*, Chicago, Ill. (Or. Inst.) - Glückstadt, Germ. (Augustin), 1956...
- Albrecht Goetze, *Number Idioms in Old Babylonian*, «JNES» v (1946), pp. 185-202.
- Cyrus H. Gordon, *Numerals in the Nuzi Tablets*, «RA» xxxi (1934), pp. 53-60.
- , *The Dialect of the Nuzi Tablets*, «Or» n.s. vii (1938), pp. 32-63; 215-232.

- Julius Lewy, *Apropos of the Akkadian Numerals iš-ti-a-na and iš-tí-na*, «AO» XVII.2 (1949), Symbolae Hrozny II, pp. 110-123.
- G. Ryckmans, *Grammaire accadienne*, Louvain (Univ., Inst. Or.) 1960⁴ (1^a ed. 1938).
- Wolfram von Soden, *Grundriss der akkadischen Grammatik*, Roma (P.I.B.) 1969² mit *Ergänzungsheft* (1^a ed. 1952).
- , *Akkadisches Handwörterbuch*, Wiesbaden (Harrassowitz) I-1965, II-1972, III-1981.
- , *Zu einigen akkadischen Wörtern*, «ZA» LXVII.2 (1977), pp. 235 ss.: I. *Die Zahl neunzig*, pp. 235-236.
- Arthur Ungnad, *Grammatik des Akkadischen*, München (Biederstein), 1949³ (1^a ed.: *Babylonisch-Assyrische Grammatik*, Berlin 1906).

Semitico di nord-ovest

EBLAITICO

- Giovanni Pettinato, *Ebla. Un impero inciso nell'argilla*, Milano (Mondadori) 1979.
- , *Catalogo dei testi cuneiformi di Tell Mardikh-Ebla*, Napoli (Ist. Un. Or.) 1979 («MEE» 1).
- , *Testi amministrativi della biblioteca L. 2769 (Parte I)*, Napoli (Ist. Un. Or.) 1980 («MEE» 2).

UGARITICO

- Joseph Aistleitner, *Wörterbuch der ugaritischen Sprache*, Berlin (Akad.) 1967³ (1^a ed. 1963).
- Joshua Blau, *Marginalia semitica* II, «IOS» II (1972), pp. 57-82.
- Pelio Fronzaroli, *La fonetica ugaritica*, Roma (Ed. di St. e Lett.) 1955.
- Cyrus H. Gordon, *Ugaritic Literature*, Roma (P.I.B.) 1949.
- , *New Data on Ugaritic Numerals*, in: S. Segert (ed.), *Studia semitica nec non philosophica Ioanni Bakoš dicata*, Bratislava 1965, pp. 127-130.
- , *Ugaritic Textbook*, Roma (P.I.B.) 1965.
- Samuel Loewenstamm, *The Numerals in Ugaritic*, in: PICSS, Jerusalem 1969, pp. 172-179.
- Charles Virolleaud, *Les noms de nombre à Ras-Shamra*, «GLECS» II (1934-37), p. 79.

FENICIO-PUNICO

- Johannes Friedrich - Wolfgang Röllig, *Phönizisch-punische Grammatik*, Roma (P.I.B.) 1970².

- Zellig S. Harris, *A Grammar of the Phoenician Language*, New Haven (Amer. Or. Soc.) 1936.
 Stanislav Segert, *A Grammar of Phoenician and Punic*, München (Beck) 1976.

EBRAICO

- Hans Bauer - Pontus Leander, *Historische Grammatik der hebräischen Sprache des Alten Testamentes* 1 Bd. (solo pubbl.), Hildesheim (Olms) 1962 (ripr. ed. Halle 1922).
 Wilhelm Gesenius, *Hebräische Grammatik* (a c. di E. Rödiger), Leipzig (Vogel), 1866²⁰.
 Sven Herner, *Syntax der Zahlwörter im Alten Testament*, Lund (Berlingsche Buchdr.) 1893.
 Paul Joüon, *Grammaire de l'Hébreu Biblique*, Roma (P.I.B.) 1947² (1^a ed. 1923).
 Alexander Sperber, *A Historical Grammar of Biblical Hebrew*, Leiden (Brill) 1966.

ARAMAICO

- Hans Bauer - Pontus Leander, *Grammatik des Biblisch-aramäischen*, Hildesheim (Olms) 1962 (ripr. ed. Halle 1927).
 Franz Rosenthal, *A Grammar of Biblical Aramaic*, Wiesbaden (Harrassowitz) 1963² (1^a ed. 1961).
 Stanislav Segert, *Altaramäische Grammatik*, Leipzig (Veb Verl. Enzykl.) 1975.

SIRIACO E MANDAICO

- Carl Brockelmann, *Syrische Grammatik*, Leipzig (Harrassowitz) 1938⁵.
 L. Costaz, *Grammaire syriaque*, Beyrouth (Librairie Orientale), s.d.
 Rudolf Macuch, *Handbook of Classical and Modern Mandaic*, Berlin (De Gruyter) 1965.
 Theodor Nöldeke, *Kurzgefasste syrische Grammatik*, Darmstadt (Wiss. Buch.) 1966 (ripr. ed. Leipzig 1898²).
 —, *Mandäische Grammatik*, Halle (Waisenhaus) 1875.

Semitico meridionale

ARABO

- Régis Blachère - M. Gaudefroy-Demombynes, *Grammaire de l'arabe classique*, Paris (Maisonneuve) 1975³.

- Moḥammed Ebn Malek, *L'Alfiab* (trad. e comm. di Errico Vitto), Beyrouth (Impr. des Belles Lettres) 1898.
- Henri Fleisch, *Traité de philologie arabe* 1, Beyrouth (Impr. Catholique) 1961.
- J.B. Glaire, *Principes de grammaire arabe*, Paris (Duprat) 1861.
- Kāmil Ḥusain, *Ra'y fi jins 'al-'adad*, «MMLA» xv (1962), pp. 68-69.
- Amin al-Khawlī, *Tadkir 'al-'adad wa ta'nitih* «MMLA» xv (1962), pp. 80-88.
- Ibrāhīm Muṣṭafā, *'Al-'adad*, «MMLA» xv (1962), pp. 74-76.
- Muḥammad 'Alī an-Najjār, *'Al-'adad fi 'l-'arabiyya*, «MMLA» xv (1962), pp. 70-71.
- , *Jins 'al-'adad*, «MMLA» xv (1962), pp. 77-79.
- Hermann Reckendorf, *Die syntaktischen Verhältnisse des Arabischen*, Leiden (Brill) 1-1895, II-1898 (rist. in 1 vol. 1967).
- William Wright, *A Grammar of the Arabic Language*, London (Cambridge Un. Press) 1971, (ripr. 3^a ed. 1-1896, II-1898).

DIALETTI ARABI

- Joshua Blau, *On pseudo-Corrections in some Semitic Languages*, Jerusalem (Isr. Acad. Sc. and Hum.) 1970.
- Ariel Bloch, *Morphological Doublets in Arabic Dialects*, «JSS» xvi (1971), pp. 53-73.
- Alexander Borg, *Maltese Numerals*, «ZDMG» cxxiv.2 (1974), pp. 291-305.
- David Cohen, *Koiné, langues communes et dialectes arabes*, in: *Etudes de linguistique sémitique et arabe*, The Hague-Paris (Mouton) 1970, pp. 31-48.
- Marcel Cohen, *Le parler arabe des juifs d'Alger*, Paris (Champion) 1912.
- William Cowan, *The Historical Syntax of the Arabic Numbers*, «Glossa» vi (1972), pp. 131-146.
- Werner Diem, *Skizzen jemenitischer Dialekte*, Beirut-Wiesbaden (Steiner) 1973.
- Ladislav Drozdík, *Structural Changes with the 3-10 Cardinal Numbers in Arabic*, «ZFFUK» Graecolatina et Orientalia III (1972), pp. 81-105.
- Charles Ferguson, *The Arabic Koine*, «Lg» xxxv.4 (1959), pp. 616-630.
- A. Gorguos, *Cours d'arabe vulgaire*, Paris (Hachette) s.d. (2 voll.).
- Heinz Grotzfeld, *Syrisch-arabische Grammatik*, Wiesbaden (Harrassowitz) 1965.
- William Marçais, *Le dialecte arabe parlé à Tlemcen*, Paris (Leroux) 1902.
- T.F. Mitchell, *Aspects of Concord Revisited with Special Reference to Sindhi and Cairene Arabic*, «ArchL» iv n.s. (1973), pp. 27-50, 1 tav.
- Giuseppe Sapeto, *Grammatica araba volgare*, Firenze e Genova (Pellas), 1866.
- Adolf Wahrmund, *Praktisches Handbuch der neu-arabischen Sprache*, Gießen (Ricker) 1879².

SUDARABICO

- A.F.L. Beeston, *A Descriptive Grammar of Epigraphic South Arabian*, London 1962.
- Maximilian Bittner, *Studien zur Laut- und Formenlehre der Mehri-Sprache in Südarabien*, «SbKAW» 162.5 (1909)-I; 168.2 (1911)-II; 172.5 (1913)-III; 174.4 (1914)-IV; 176.1, 178.2-3 (1914-15)-V (Anhang).
- , *Vorstudien zur Grammatik und zum Wörterbuche der Soqotri-Sprache* I, «SbKAW» 173.4 (1914).
- , *Studien zur Šhauri-Sprache in den Bergen von dofâr am Persischen Meerbusen*, «SbKAW» 179.2 (1916)-I; 179.4 (1916)-II; 179.5 (1917)-III; 183.5 (1917)-IV.
- Jean Cantineau, *Accadien et Sudarabique*, «BSL» xxxiii (1932), pp. 175-204.
- Wilhelm Hein, *Mehri- und Hadrami-Texte*, Wien (Hölder) 1907 (= Südarabische Expedition der k.u.k. Akademie der Wissenschaften zu Wien, Bd.IX).
- Maria Höfner, *Altsüdarabische Grammatik*, Leipzig (Harrassowitz) 1943.
- Alfred Jahn, *Grammatik der Mehri-Sprache in Südarabien*, «SbKAW» 150.6 (1905).
- Wolf Leslau, *South-West Semitic (Ethiopic and South-Arabic)*, «JAOS» LXIII (1943), pp. 4-14.
- David H. Müller, *Die Mehri- und Soqotri-Sprache III (Šhauri-Texte)*, Wien (Hölder) 1907 (S.-ar.Exp.d.k.u.k.Ak.d.Wiss.zu Wien, Bd.VII).
- A. Murtonen, *Early Semitic. A Diachronical Inquiry into the Relationship of Ethiopic to the Other So-Called South-East Semitic Languages*, Leiden (Brill) 1967.

ETIOPICO

- Charles H. Armbruster, *Initia Amharica. An Introduction to Spoken Amharic*, Cambridge (Univ. Press) 1908.
- Antonio Cecchi, *Note grammaticali e vocaboli della lingua Ciabá (Guragbé)*, in: *Da Zeila alle frontiere del Caffa* III, Roma (Loescher) 1887.
- Enrico Cerulli, *Studi etiopici I - La lingua e la storia di Harar*, Roma (I.P.O.) 1936.
- Marcel Cohen, *Etudes d'éthiopien méridional*, Paris 1931.
- , *Traité de langue amharique (Abyssinie)*, Paris (Inst. Ethn.) 1936.
- , *Nouvelles études d'éthiopien méridional*, Paris 1939.
- Carlo Conti Rossini, *Grammatica elementare della lingua etiopica*, Roma (I.P.O.) 1967 (ripr. ed. 1939).
- , *Lingua Tigrina*, Milano (Mondadori) 1940.
- August Dillmann, *Grammatik der äthiopischen Sprache*, Graz (Akad.) 1959 (ripr. 1^a ed. 1857).
- Ignazio Guidi, *Grammatica elementare della lingua amarica*, Roma (I.P.O.) 1936⁵ (ripr. 3^a ed. Napoli 1924).

- Wolf Leslau, *Ethiopic Documents: Gurage*, New York (Viking Fund) 1950.
 —, *Etymological Dictionary of Harari*, Berkeley-Los Angeles (Univ. of Calif.) 1963.
 Ruffillo Perini, *Manuale teorico-pratico della lingua Tigré*, Roma (Soc. Geogr. It.) 1893.
 Franz Praetorius, *Die amharische Sprache*, Halle 1879.

Lingue camitiche

EGIZIANO

- William Albright, *The New Cuneiform Vocabulary of Egyptian Words*, «JEA» XII.3-4 (1926), pp. 186-190.
 E. Bresciani, *Nozioni elementari di grammatica demotica*, Varese 1969.
 Jaroslav Černý - Sarah Israelit Groll, *A Late Egyptian Grammar*, Roma (P.I.B.) 1975.
 Elmar Edel, *Altägyptische Grammatik*, Roma (P.I.B.) I-1955, II-1964.
 Adolf Erman, *Ägyptische Grammatik*, Berlin (Reuter u. Reichard) 1928.
 Alan H. Gardiner, *Egyptian Grammar*, Oxford 1927.
 Tito Orlandi, *Elementi di lingua e letteratura copta*, Milano (Cisalpino) 1970.
 Jürgen Osing, *Die Nominalbildung des Ägyptischen*, Mainz/Rh. (Zabern) 1976, 2 voll.
 Wolfgang Schenkel, *Die Numeri des Substantivs und die Konstruktion der Zahlwörter im Ägyptischen*, «Or» xxxv (1966), pp. 423-425.
 Kurt Sethe, *Von Zahlen und Zahlworten bei den alten Ägyptern und was für andere Völker und Sprachen daraus zu lernen ist*, Straßburg (Trübner) 1916 («Schriften der wiss. Gesell. Straßburg» 25.Heft).
 Sidney Smith - C.J. Gadd, *A Cuneiform Vocabulary of Egyptian Words*, «JEA» XI.3-4 (1925), pp. 230-240.
 Ernst Zyhlarz, *Die ägyptisch-hamitische Dekade*, «ZÄS» LXVII (1931), pp. 133-139.

ALTRE LINGUE CAMITICHE

- Herman Almkvist, *Die Bischari-Sprache Tū Bedāwie im Nordost-Afrika*, Uppsala (Akad.) 1881.
 Leon des Avanchers - Antonio Cecchi, *Appunti grammaticali e vocaboli della lingua Kaffeciò*, in: A. Cecchi *Da Zeila alle frontiere del Caffa* III, Roma (Loescher) 1887, pp. 399-451.
 André Basset, *La langue berbère*, London (Dawsons) 1969 (1^a ed. 1952).
 René Basset, *Mission au Sénégal. I - Etude sur le dialecte des Zenaga* «Publ. de l'Ecole des Lettres d'Alger. Bull. de corresp. africaine», tome 39, Paris 1909.

- Francesco Beguinot, *Il Berbero Nefúsi di Fassâto*, Roma (I.P.O.) 1942² (1^a ed. 1931).
- Christopher R.V. Bell, *The Somali Language*, London (Longmans) 1953.
- Antonio Cecchi, *Vocaboli e modi di dire della lingua Afâr*, in: *Da Zeila alle frontiere del Caffa* III, Roma (Loescher) 1887, pp. 485-490.
- Enrico Cerulli, *Studi etiopici II - La lingua e la storia dei Sidamo*, Roma (I.P.O.) 1938.
- , *Studi etiopici III - Il linguaggio dei Giangerò ed alcune lingue sidama dell'Omo (Basketo, Ciara, Zaissé)*, Roma (I.P.O.) 1938.
- Giovanni Chiarini - Antonio Cecchi, *Vocaboli della lingua Adijà*, in: A. Cecchi, *Da Zeila alle frontiere del Caffa* III, Roma (Loescher) 1887, pp. 463-467.
- Marcel Cohen, *Essai comparatif sur le vocabulaire et la phonétique du Chamito-sémitique*, Paris (Champion) 1947.
- Edmond Destaing, *Vocabulaire Français-Berbère*, Paris (Leroux) 1938.
- I.M. Diakonoff, *Semito-Hamitic Languages. An Essay in Classification*, Moscow (Nauka) 1965.
- Lionel Galand, *La construction du nom de nombre dans les parlers berbères*, in: *Verb. des 2. Int. Dial. Kongr.-Marburg/Lahn 5-10 Sept. 1965*, Wiesbaden (Steiner) 1967 («ZMaF», Beihefte 3-4), pp. 253-59.
- Martino M. Moreno, *Grammatica teorico-pratica della lingua Galla con esercizi*, Milano (Mondadori) 1939.
- , *Manuale di Sidamo*, Milano (Mondadori) 1940.
- Herma Plazikowsky-Brauner, *Zahlen und Zahlensysteme in den sogenannten kuschitischen Sprachen*, «MIO» VIII (1963), pp. 466-483.
- Franz Praetorius, *Die Zahlmethode in der äthiopischen Gruppe der hamitischen Sprachen*, «ZDMG» XXIV (1870), pp. 415-424.
- Karl G. Prasse, *Manuel de grammaire Touarègue - Tâbâggart*, vol. IV-V, *Nom*, Copenhagen (Univ.) 1974.
- Leo Reinisch, *Die Bedaue-Sprache in Nordost-Afrika*, «SbKAW» 128. 3.7 (1893).
- , *Die Bilin-Sprache in Nordost-Afrika*, Wien 1882.
- , *Die Quarasprache in Abessinien III. - Deutsch-Quarisches Wörterverzeichnis*, «SbKAW» 114.2 (1887).
- E. Roper, *Tu Bedawie*, Hertford, U.K. (S. Austin) s.d.
- Otto Rößler, *Der semitische Charakter der libyschen Sprache*, «ZA» L (1952), pp. 121-150.
- Ettore Viterbo, *Grammatica e vocabolario della lingua oromonica*, in: A. Cecchi, *Da Zeila alle frontiere del Caffa* III, Roma (Loescher) 1887, pp. 1-398, ristamp. Milano (Hoepli) 1892 (2 voll.).
- Dominik J. Wölfel, *Les noms de nombre dans le parler guanche des Iles Canaries*, «Hespéris» XLI (1954), pp. 47-79.
- Juri N. Zavadovskij, *Les noms de nombre berbères à la lumière des études comparées chamito-sémitiques*, in: «ACILCS 1», The Hague-Paris (Mouton) 1974, pp. 102-112.

Studi sui numerali semitici

- Jacob Barth, *Zur Flexion der semitischen Zahlwörter*, in: *Sprachwissenschaftliche Untersuchungen zum Semitischen*, Amsterdam (Oriental Press) 1972 (ripr. ed. Leipzig 1907-1911), II, pp. 7-17.
- , *Zur Flexion der semitischen Zahlwörter*, «ZDMG» LXVI (1912), pp. 94-102.
- , *Zu dem -tū der semitischen Zahlwörter*, «ZDMG» LXVI (1912), p. 527.
- Hans Bauer, *Noch einmal die semitischen Zahlwörter*, «ZDMG» LXVI (1912), pp. 267-270.
- , *Zum -tū der semitischen Zahlwörter*, «ZDMG» LXVI (1912), p. 787.
- Viktor Christian, *Untersuchungen zur Laut- und Formenlehre des Hebräischen*, «SbÖAW» 228.2 (1953).
- Godfrey R. Driver, *Gender in Hebrew Numerals*, «JJS» 1.2 (1948), pp. 90-104.
- Paul Joüon, *Sur les noms de nombre en Sémitique (Etudes de philologie sémitique 3.III)*, «MUSJ» VI (1913), pp. 133-139.
- David Künstlinger, *Zur Syntax der Zahlwörter*, «WZKM» x.3 (1896), pp. 212-216, ristampato in: *Zur Theorie der Zahlwörter in den semitischen Sprachen*, Berlin (Itzkowski) 1897, pp. 26-32.
- Jerzy Kuryłowicz, *Le diptotisme et la construction des noms de nombre en arabe*, «Word» VII.3 (1951), pp. 222-226.
- Diethelm Michel, *Grundlegung einer hebräischen Syntax I. Sprachwissenschaftliche Methodik. Genus und Numerus des Nomens*, Neukirchen-Vluyn 1977.
- Hermann Reckendorf, *Der Bau der semitischen Zahlwörter*, «ZDMG» LXV (1911), pp. 550-559.
- Frithiof Rundgren, *Die Konstruktion der arabischen Kardinalzahlen. Zur historischen Würdigung der komplementären Distribution*, «OS» XVII (1968), pp. 107-119.

Studi relativi alla polarità

- Hellmut Brunner, *Das Gesetz der Polarität in der ägyptischen Sprache*, «ZÄS» LXXII (1936), pp. 139-141.
- Godfrey R. Driver, *Problems of the Hebrew Verbal System*, Edinburgh 1936.
- Pelio Fronzaroli, *Classe et genre en Chamito-Sémitique*, «MUSJ» XLVIII (1973-74), pp. 3-20.
- Robert Hetzron, *Agaw Numerals and Incongruence in Semitic*, «JSS» XII (1967), pp. 169-197.
- , *Extrinsic Ordering in Classical Arabic*, «Afroasiatic Linguistics» 1.3 (1974), pp. 14 ss.
- Mayer Lambert, *Le genre dans les noms de nombre en sémitique*, «CRAI» 1912, pp. 61-72.

- Carl Meinhof, *Das Ful in seiner Bedeutung für die Sprachen der Hamiten, Semiten und Bantu*, «ZDMG» LXV (1911), pp. 177-220.
 —, *Die Sprachen der Hamiten*, Hamburg (Friedrichsen) 1912.
 —, *Entstehung flektierender Sprachen*, Berlin (Dietrich) 1936.
 E.A. Speiser, *The Pitfalls of Polarity*, «Lg» XIV.3 (1938), pp. 187-202.
 William H. Worrell, *The Formation of Arabic Broken Plurals*, «AJSL» XLI (1925), pp. 179-182.
 —, *A Study of Races in the Ancient Near East*, Cambridge (Heffer) 1927.

Argomenti diversi

- Aa.Vv., *Entretien sur la syntaxe des noms de nombre*, «GLECS» II (1934-37). Sedute del 24 febbraio e 28 aprile 1937, pp. 83-84 e 87-88.
 Keith Allan, *Classifiers*, «Lg» LIII.2 (1977), pp. 285-311.
 Francesco Aspesi, *La distinzione dei generi nel nome antico-egiziano e semitico*, Firenze (La Nuova Italia) 1977.
 Millicent R. Ayoub, *Bi-polarity in Arabic Kinship Terms*, in: «PICL IX», London-The Hague-Paris (Mouton) 1964.
 Jacob Barth, *Die Nominalbildung in den semitischen Sprachen*, Hildesheim (Olms) 1967 (ripr. 2^a ed. Leipzig 1894).
 Hans Bauer, *Mitteilungen zur semitischen Grammatik I. Das Pluralpräfix 'a im Südsemitischen*, «ZDMG» LXVI (1912), pp. 103-104.
 Walter Belardi, *La questione del numero nominale*, «RL» I (1950), pp. 204-233.
 Joshua Blau, *The Emergence and Linguistic Background of Judaeo-Arabic. A Study of the Origins of Middle Arabic*, Oxford 1965.
 Allan R. Bomhard, *The I.E.-Semitic Hypothesis Re-examined*, «JIES» V.1 (1977), pp. 55-99.
 Giorgio Castellino, *The Akkadian Personal Pronouns and Verbal System in the Light of Semitic and Hamitic*, Leiden (Brill) 1962.
 —, *Gender in Cushitic*, in: J. e Th. Bynon (eds.), *Hamito-Semitic*, The Hague-Paris (Mouton) 1975, pp. 333-369.
 David Cohen, *Remarques sur la dérivation nominale par affixes dans quelques langues sémitiques*, «Semitica» XIV (1964), pp. 73-93, ristamp. in: *Etudes de linguistique sémitique et arabe*, Den Haag (Mouton) 1970, pp. 31-48.
 Riccardo Contini, *Intorno al genere grammaticale in ebraico*, «AION» XLI.1 (1981), pp. 147-155.
 G.G. Corbett, *Universals in the Syntax of Cardinal Numerals*, «Lingua» XLVI (1978), pp. 61-74.
 Federico Corriente Córdoba, *Problemática de la pluralidad en semitico - El plural fracto*, Madrid (Cons. Sup. Invest. Cient.) 1971.
 Michel T. Féghali - Albert Cuny, *Du genre grammatical en sémitique*, Paris (Geuthner) 1924.
 R.A.D. Forrest, *The Chinese Language*, London (Faber & Faber) 1965² (1^a ed. 1948).

- Lionel Galand, *La double fonction du nom de nombre*, «ACILCS II», Firenze 1978, pp. 301-305.
- , *Une intégration laborieuse: les «verbes de qualité» du berbère*, «BSL» LXXV (1980), pp. 347-362.
- Giovanni Garbini, *Configurazione dell'unità linguistica semitica*, in: «ACIL IV», Milano 1965, pp. 119-139.
- Ignace J. Gelb, *Sequential Reconstruction of Proto-Akkadian*, Chicago (Univ.) 1969.
- Joseph Greenberg, *An Afro-Asiatic Pattern of Gender and Number Agreement*, «JAOS» LXXX (1960), pp. 317-321.
- Muhammad Hassan Ibrahim, *Grammatical Gender*, The Hague (Mouton) 1973.
- Robert Hetzron, *Two Principles of Genetic Reconstruction*, «Lingua» xxxviii.2 (1976), pp. 89-108.
- , *Innovations in the Semitic Numeral System*, «JSS» xxii.2 (1977), pp. 167-201.
- Johannes Hohenberger, *The Nominal and Verbal Afformatives of Nilo-Hamitic and Hamito-Semitic*, Wiesbaden (Steiner) 1975.
- James R. Hurford, *The Linguistic Theory of Numerals*, Cambridge U.K. (Univ.) 1975.
- , *A Note on Corbett's Numeral Universal*, «Lingua» L.3 (1980), pp. 247-248.
- Hans Kähler, *Grammatik der Bahasa Indonésia*, Wiesbaden (Harrassowitz) 1956.
- August Klingenberg, *Althamito-semitische nominale Genusexponenten in heutigen Hamitensprachen*, «ZDMG» CI (1951), pp. 78-88.
- Jerzy Kuryłowicz, *La nature des procès dits 'analogiques'*, «AL» v.1 (1945-49), pp. 15-37, ristamp. in: *Esquisses linguistiques*, München (Fink) 1973² (1^a ed. 1960).
- Aleksej Lekiašvili, *Obrazovanie form roda i čisla imen v semitskich jazikach* («la formation du genre et du nombre des noms en sémitique»), Tbilisi (Tb. Univ.) 1963 (in georgiano con riass. francese e russo).
- Richard Lepsius, *Zwei sprachvergleichende Abhandlungen* (II. *Über den Ursprung und die Verwandtschaft der Zahlwörter in den indogermnischen, semitischen und koptischen Sprachen*), Berlin 1836.
- Wolf Leslau, *The Influence of Cushitic on the Semitic Languages of Ethiopia. A Problem of Substratum*, «Word» I.1 (1945), pp. 59-82.
- Edward Lipiński, Recensione a F. Aspesi, *La distinzione...*, «BiOr» xxxv. 1-2 (1978), pp. 41-42.
- Antonio Loprieno, Recensione a F. Aspesi, *La distinzione...*, «OrAnt» xvii.4 (1978), pp. 304-308.
- Maria L. Mayer, *Ricerche sul problema dei rapporti fra lingue indeuropee e lingue semitiche*, «Acme» xiii.1 (1960), pp. 77-100.
- Antoine Meillet, *Essai d'une chronologie des langues indo-européennes*, «BSL» xxxii (1931), pp. 1-28.

- Igor A. Mel'čuk, *Animacy in Russian Cardinal Numerals and Adjectives as an Inflectional Category*, «Lg» LVI.4 (1980), pp. 797-811.
- Piero Meriggi, *Affinità strutturali fra indeuropeo e altre famiglie linguistiche*, in: «ACIL III», Milano 1961, pp. 31-38.
- Sabatino Moscati, *Sulla ricostruzione del Protosemitico*, «RSO» xxxv (1960), pp. 1-10.
- Vittore Pisani, *Indeuropeo e Camito-semitico*, «AION» III n.s. (1949), pp. 333-339, ristamp. in: *Saggi di linguistica storica*, Torino 1959, pp. 71-78.
- Endre Rácz, *Kongruenz und Redundanz*, «AUBud-L» VIII (1977), pp. 19-27.
- Hermann Reckendorf, *Weitere Duale im Äthiopischen*, «ZDMG» XLVIII (1894), p. 380.
- Wolfram von Soden, *Die Zahlen 20-90 im Semitischen und der Status Absolutus*, «WZKM» LVII (1961), pp. 24-28.
- , *Zur Methode der semitisch-hamitischen Sprachvergleichung*, «JSS» x (1965), pp. 159-177.
- E.A. Speiser, *Studies in Semitic Formatives*, «JAOS» LVI (1936), pp. 22-46.
- Lucien Tesnière, *Éléments de syntaxe structurale*, Paris (Klincksieck) 1969² (1^a ed. 1959).
- Arent J. Wensink, *Some Aspects of Gender in the Semitic Languages*, «VKNA» xxvi.3 (1927).

INDICE DELLE PAROLE*

A. Lingue semitiche

ACCADICO

elep, 12
eliš, 13
enuma, 13
ešer, *ešeret*, 10
ešret (verbo), 12
gurru, 12
ḫamiššerit, 12
ḫuršānu, 12
ibnū, 12
igigallu, 12
ilu, 12
imḫur-e/ašre, 10
ištē/in(um), *ištianum*, *iltēn*, 10, 12
ištenešret, *ištenšeret*, 12, 13
kasap, 12
mārūtum, 12
me'at, 11
nabnītu, 12, 13
nēr, 11
nubi, 11
pišannu, 19
puḫādu, 12
rēdū, 12

samānešer, *samānešeret*, 10

sebešer, 13

sebetam, 12

ša, 12

-ša, *-šina*, *-šu*, 12, 13

šadū, 12

šalaštam, 12

šar, 11

šišu, 12

šuāti, *šāti*, 93

Tiamat, 12, 13

ù, 11

uttet, 13

ARABO CLASSICO

'al-, 'as-, 'aš-, 'l-, 's-, 40, 41, 44

'alf^{un}, 'alāf^{un}, 39, 47

'arba^{un}, 'arba'at^{un}, 118, 124

'ašbur^{un}, 47, 53

'ayyām^{un}, 47

'ibn^{un}, bint^{un}, banīna, banāt^{un}, 55, 100,

118

'ism^{un}, 41

'išarat^{un}, 41

'adad^{un}, 41

'allāmat^{un}, 87

* In considerazione del fatto che numerose lingue possiedono un proprio ordine alfabetico, si è preferito unificare il tutto adottando l'ordine dell'alfabeto latino usato per le trascrizioni, inserendo all'inizio dell'ordine alfabetico ' , ' e ə, e ponendo le lettere prive di segni diacritici prima di quelle con tali segni.

'*ašr*^{un}, '*ašrat*^{un}, '*ašar*^{un}, '*ašarat*^{un}, 38
'*išrū/īna*, 38
dār^{un}, *dārat*^{un}, 116
dīk^{un}, *dīkat*^{un}, 107
ḡamal^{un}, 40
ḥams^{un}, *ḥamsat*^{un}, 45, 53, 105
kam, 45
maqṭūl^{un}, 116
mawṣūf^{un}, 41
mawṣūl^{un}, 41
mi'at^{un}, 39, 40
mišmiš^{un}, *mišmišat*^{un}, *mišmišāt*^{un}, 124
muḍmar^{un}, 41
na't^{un}, 41
nisā'^{un}, 105
niṣṭ^{un}, 44
nūn, 40
qatīl^{un}, 116
qit'at^{un}, *qit'a'*^{un}, 107
rižāl^{un}, 105
sab'ūna, 40
sitt^{un}, *sittat*^{un}, 44, 53
tanwīn^{un}, 38
taww^{un}, 96
ṭalāt^{un}, *ṭalātāt*^{un}, 40, 44, 100
ṭamāniya, 38
wa-, 38, 39
wāḥid^{un}, '*aḥad*^{un}, '*iḥdā*, 37, 39
walad^{un}, 45
zauḡ^{un}, 42

ARABO - DIALETTI MODERNI

Djidjelli:

-*en-*, 49
ošriin, 49
u-, 49
xəmsa, 49
yuum, 49

egiziano:

banāt, 50
ḥamast, 50
iyyām, 50
talāt, 50

irakeno:

'*ašbur*, 50
'*ayyām*, 50
tiyyām, 50
tušbur, 50

magrebino:

zūž, 42

maltese:

(*t*)*ibblaalen*, 50
(*t*)*ičwiič*, 50
(*t*)*ikpiipel*, 50
tlet, 50
tmin, 50
zeuč, 50

siriano:

'*ašr*, 51
ḥamas, 53
ḥamštā'š(ar), 51
tušbur, 53

Tlemcen:

el-, *en-*, *er-*, 49
ḥōdāš, 49
ḥmōštāš, 49
nā'ja, 49
rajel, 49
šōttāš, 49
uléd, 49

ARAMAICO

'*ālap*, 33
bar, 33, 55
mā'a, 33
ribbō, *ribbōt*, *ribbotayim*, 29, 33
ssyh, 34
šənaṭ, 34
šib'at, *šb'*, 32, 34
šwrh, 34
tərē, 32
tartēn, 32, 34
tinyān, 33
wə-, 33
yā'atōhī, 32

EBLAITICO

baganesā, 15
gúbar, 15
lim, 14, 15
maiḥu, *maiat*, 14, 15
miat, 14, 15
riḥa, 14, 15
šapi, 14

EBRAICO

'*āb*, '*āḥōt*, 102
'*ēleṭ*, '*ālāpim*, 29
'*ešbā'ōt*, 88
'*iššā*, *nāštim*, 102.
'*ešre^h*, '*āšār*, 17, 28, 37

bānīm, 21

ha-, 28

me'ā, *me'ōt*, 28

rəḥāḥā, *rəḥāḥōt*, 29

šəlošā, *šəlošet*, 21

šənem, 28

tāw, 96

wə-, 29

ETIOPICO

amarico:

zaṭaṇ, 62

geez:

wa, 63, 65

guraghé:

a, 66

assor, 66

at, 64, 66

bəkēr, 66

ku^wya, 64

ku^wyat, 64

m-, 64, 66

te, *tä*, 66

žütä, 62

harari:

'assir, *'assirā*, *'assirān* (h. antico), 64

ḥammisti (h. ant.), 64

ziḥṭan, *zibṭān*, 62

tigré:

seh, 62

tigrigna:

-n, 66

FENICIO-PUNICO

'ḥt{t}, 26

'rb'm, *'rbm*, 25, 26

'rb't, 26

's'r, 25

bn, 26

e/ysrim, 25

ḥmšm, 26

šb't, 26

šš, 26

šmn'/b, 25

šnm, (L)ISNIM, 24, 26

šnt, 26

šš, *ššt*, 25, 26

šyšm, 25

šalūš, 25

tāw, 96

šyšm, 25

w-, 25

SIRIACO E MANDAICO

'(a)sar, *'(e)srē*, *'esrat*, 35, 36

b-, 35

bra, *brata*, 55

d-, 36

ḥad, 37

mānoḥō, 36

ruban, 36

ll', 35

tmania, 35

tmanin, *tmanan*, *tmn'yn*, 35

trē'sartō, 35

trin, *trēn*, *tartin*, 35, 37

wa-, *u-*, 35, 36

SUDARABICO EPIGRAFICO

'/wḥd, 54

'stn (min., qat.), 54

's'r, 56

ṭd, *tt*, 54, 59

w-, 56, 59

ywm, 59

SUDARABICO - DIALETTI MODERNI

botahari:

šufait, 56

harsusi:

šafa, 56

mehri:

ber, *bort*, 55

ḥabún-i, 60

ḥáyme, *ḥomo*, 56

óser, *ásrit*, 56, 57

miye, *miyet-i*, 58

sa', *seyt*, 62

šaféyt, 56

tiró, *širó*, *yešró*, *yetró*, *trit*, 55

ṭād, *ṭayt*, 54

ṭagṭit, *ṭagṭiš*, 56

wa-, 56, 57, 59

-ye, 60

yôm, *yaum*, 59, 62

soqotri:

'ásre, 58

'ésarhen, 58, 65

dádehe, *qadet-*, 56

ḥémiš, *ḥámoš*, 56

mu'ienoh, maunhiten, mau'inbiten, 58

salá, 57, 58

-šin, 56

trâ, tro, tri, 55

řey, 59

wa-, 57, 65

yóm, 59

řhauri:

'aser, 'eserit, 60

'eysór, 60

řarbét, 'edréb, 60

deréhim, 60

řayg, řayg-i, řa'eg, 57, 58

řiňš, řoňš, 56, 60

mut, 55

řet, 60

řatét, 56

řelót, řalót, 57, 58

tro, řirit, 57, 58, 60

UGARITICO

'řr, 'řrt, 'řrb, 17, 18, 20, 22, 23, 24

'řrm, 17

ařd, 21

alp, alřm, 18, 24

arř', 17, 24

b-, 17

-h, 24

řmš, řmřt, 17, 18, 24

řmřm, 23

řpn, řpnt, 22

řrmtt, 22

řqnu, 23, 24

křd, 20

křp, 17, 20

l-, 18, 21

mřrtt, mřrtřh, 19

mit, mitm, mat, 23, 24

mlu!řn, 24

mřum, 23, 24

nřlu, 24

p-, 18

řtn, 19

řin, 17

řb', 18

řurt, 22

tř', tř't, 17

třk, 19

řtt, 18, 19

řttm, 23

řttm, 18

řmn, 22

řn, řnt, 17, 18, 21, 22

řt, řtt, 16, 17, 18, 22

řttm, 18

řwt, 19

w-, 18

FORME RICOSTRUITE

**'ařrāni, *'iřrāni, 38*

**'iřtař-, 10*

**ad, *řad, *'ařad, 54*

**aqillat, 52*

**bařar, *bařar-tau, 95*

**bin, 33*

**d', 54*

**řamist, 53*

**řamiš, *řamiš-tau, 95*

**niswar^m, 98*

**óser wa-x, 57*

**qatāl, 58*

**řa'r-at-, *řa'r-, 109*

**řib-, *řib-at-, 109*

**řalāš, *řalōš, *řalūš, 25*

**řubur^m, *(')ařbur^m, 53*

**tāřn, *tāřn, 32*

**tau, 95, 96*

**tmānāyn, 35*

**řalāř^m, *řalāřat^m, 98*

**řalāřay, 58*

B. Lingue camitiche

ANTICO EGIZIANO

' , 127

řr, 127

m, 71

nř, 71

psđt, 127

řz, 127

-sn, 72, 127

ři-na', 72

řu-nu', 72

(w)dřn, 127

DIALETTI BERBERI

'ařrīn, 'ařrint (řilh), 74

(ə)d- (tuareg ecc.), 76

āřim (t.), 76

řomouch (zenaga), 78

el (z.), 78

ēřed, ēřden (t.), 76

iḍ (z.), 75
kraḍ (z.), 76
marago (guanche), 76
masail (z.), 78
mereg (z.), 75
mereg edjoueth (z.), 75
n-, *ən-*, 49, 77, 78
šinan (z.), 76
taḥza, *taḥzābāt* (t.), 62
tem(e)r(a)win (t., Mzab, Demnat), 75
tešinde (z.), 76
timidi (t.), 76
túkardā (z.), 76
u, *aḥt*, 74

LINGUE CUSCITICHE

belé (kaffecció), 80
di (bilin), 79
i (qara), 79
-ne (ciara), 79
-ra (Agawmæḍar), 79
seì (adijā), 80
tumo (kaffecció), 80
umo (k.), 80

C. Altre lingue

GRECO

Δεκάπολις, 36

INGLESE

fly, *flies* (nome), 106

fly, *flies* (verbo), 106
one, 106
two, 106

SUMERICO

an-šè-gú, 15
 BU.DI, BU.DI BU.DI, 15
 dumu-nita, 16
 giš-PŪ-sum 4 giš-PŪ-sum 4, 16
 ḥúb-ḥúb, 16
 íbx4-túg-íbx4-túg, 16
 lú, 15
 na4-na4, 16
 NE.DI NE.DI, 15
 sal-túg, 15
 še, 15
 túg-túg, 15

TEDESCO

Armee, 102
das, 118
der, 102
die, 102
ein, 118
interessante, *interessantes*, 118
Programm, 118
Soldat, 102

UNGHERESE

az, 125
emberek, 125
háza, *házuk*, 125
ő, *ők*, 125

INDICE DEGLI AUTORI CITATI

- Aistleitner J., 5, 19, 24
Albright W.F., 69, 72
Allan K., 95
Aspesi F., 3, 89, 98, 114, 116, 117,
118, 119, 123, 124, 126, 127, 129
Avanchers L. des, 80
Ayoub M.R., 103
- Barth J., 6, 40, 85, 89, 91, 92, 93, 94,
96, 97
Basset A., 73, 74
Basset R., 75, 76, 78
Bauer H., 5, 33, 53, 91, 92, 94, 95,
96, 97
Beeston A.F.L., 54, 57, 58, 59, 61
Beguinet F., 74, 76
Bergsträsser G., 105
Bittner M., 6, 7, 54, 55, 56, 57, 59, 60,
61
Blachère R., 5, 39, 84
Blau J., 23, 24, 34, 43, 50
Bomhard A.R., 68
Borg A., 42, 47, 49, 50
Brockelmann C., 6, 54, 84, 90, 98, 115
Brunner H., 106
- Cantineau J., 54, 55
Cecchi A., 66, 80
Černý J., 71
Cerulli E., 64, 65, 66, 79
Chiarini G., 80
- Christian V., 105
Cohen D., 114
Cohen M., 65, 68
Contini R., 95
Corbett G.G., 121
Corriente F., 105, 125
Cowan W., 42, 44, 45, 46, 47
Cowley, 87
Cuny A., 105, 116
- Deimel A., 10
Destaing E., 75
Diem W., 42
Dillmann A., 64, 66, 67, 87
Driver G.R., 12, 97, 98, 105
Drozdík L., 42, 44, 47, 50
- Ebn Malek M., 5, 41
Edel E., 69, 71, 117
Erman A., 71
Evangelisti E., 3
Ewald H., 86, 87
- Féghali M., 105, 116
Ferguson Ch. A., 42, 43, 44, 45, 51
Fleisch H., 37, 87
Fleischer H.L., 85, 87
Forrest R.A.D., 95
Friedrich J., 24, 25, 26, 27
Fronzaroli P., 19, 109, 110, 111, 112,
114

- Gadd C.J., 69
 Galand L., 74, 76, 77, 78
 Garbini G., 3, 114, 119, 126
 Gaudefroy-Demombynes M., 5, 84
 Gelb I.J., 5
 Gesenius W., 28, 30, 85, 87
 Goetze A., 11
 Gordon C.H., 6, 12, 17, 18, 19, 20, 23, 24, 115
 Groll S.I., 71

 Halévy, 54
 Hassan Ibrahim M., 114
 Hein W., 55, 56, 60, 61
 Herner S., 28, 29, 30, 31, 32, 35, 40, 123
 Hetzron R., 5, 12, 28, 79, 81, 83, 89, 105, 106, 107, 108, 109, 110, 127, 128
 Höfner M., 54
 Hurford J., 121

 Ibn Ya'īš, 87

 Jahn A., 54, 59
 Joüon P., 6, 29, 30, 84, 87

 Kähler H., 95
 Kautsch E., 87
 König E., 87
 Künstlinger D., 84, 88
 Kuryłowicz J., 99, 100

 Lambert M., 87, 90, 92, 104
 Leander P., 5, 33
 Lekiašvili A., 116
 Leslau W., 55, 56, 64, 65, 66
 Lewy J., 10
 Lipiński E., 89
 Loewenstamm S.E., 6, 16, 17, 18, 22
 Loprieno A., 123
 Luzzatto S.D., 88

 Macuch R., 35
 Marçais W., 49
 Mayer M.L., 3
 Meinhof C., 92, 101, 102, 103, 104, 105, 106, 107, 108, 111
 Meriggi P., 95

 Michel D., 95
 Mitchell T.F., 42
 Moreno M.M., 80
 Moscati S., 6, 55, 56, 122
 Müller D.H., 55, 57, 58, 59, 60, 61
 Murtonen A., 57, 62, 64, 65

 Nöldeke Th., 35

 Osing J., 68, 69

 Peet T.S., 72
 Pettinato G., 15
 Pisani V., 126
 Plazikowsky-Brauner H., 62, 79, 80
 Powell M.A., 2, 12, 13, 83
 Prasse K.G., 73, 76
 Prätorius F., 62, 65

 Rácz E., 125
 Reckendorf H., 6, 83, 84, 85, 89, 90, 91, 92, 94, 96
 Reinisch L., 79, 80, 81
 Rödiger E., 87
 Röllig W., 24, 25, 26, 27
 Rosenthal F., 6, 32, 34
 Rößler O., 72, 73
 Rundgren F., 86, 97, 99

 Schenkel W., 71
 Segert S., 24, 25, 26, 27, 33
 Sethe K., 68, 69
 Smith S., 69
 Soden W. von, 5, 9, 10, 11, 12, 13, 14, 83
 Speiser E.A., 87, 88, 92, 105, 106, 114, 128
 Sperber A., 29, 30, 31, 32

 Tesnière L., 122

 Virolleaud Ch., 17, 18, 19
 Vitto E., 5, 116

 Wölfel D.J., 73, 75, 76
 Wright W., 7, 38, 39, 41, 85

 Zavodovskij Ju. N., 73
 Zyhlarz E., 68, 73, 74, 76

INDICE DEGLI ARGOMENTI

- Accordo: sua nascita, 89, 110-112, 114, 117, 120, 123, 124, 129
- Accordo «inverso»: cronologia, 87-89, 100, 107-111, 115-117, 129-130
- Accordo nel genere, 107-111, 113, 116-117, 120, 125, 129
- Accordo nel genere dei numerali col numerato:
- «1» e «2», 12, 21, 26, 29-30, 34, 36, 39, 59, 66-67, 70, 77, 81, 89, 93, 97, 119, 123
 - da «3» a «10», 1, 12, 21-22, 27, 30, 34, 37, 40, 60, 66, 70, 77, 81, 83-112, 114-115, 117-120, 122, 127-129
 - seconda decina, 12-13, 22, 26, 30, 34, 37, 40, 60, 66, 70, 77, 81, 88, 89-90
- Accordo nel numero, 81, 99, 104, 107, 110-111, 116, 120, 124-125
- Aggettivi, 1, 13-14, 21, 26, 29, 33, 41, 67, 70, 71-72, 74, 81, 86, 87-88, 89, 108, 116-117, 121-123
- Analogia: v. «conguagli analogici»
- Aree laterali, 78, 94
- Articolo, 28, 29, 31, 38, 40, 41, 47, 49, 81
- Astratti, 87, 89, 98, 114, 119, 124
- Caduta della terminazione di duale nei dialetti sudarabici moderni, 57-58, 59-60
- Camitiche, lingue: v. «rapporti tra l. c. e lingue semitiche»
- Caso del numerato, 13-14, 15, 21-22, 23-24, 26, 27, 31-32, 34, 36, 39-40, 60, 66-67, 77-78, 91, 99-100
- Classi nominali, 102, 110
- Classificatori, 95
- Collettivi, 87, 89, 95, 97, 98, 102, 104, 109, 113, 118, 119, 120, 124
- Composizione di numerali con particelle pronominali, 63, 92-94
- Composizione nominale, 96
- Congiunzioni, 11, 15, 18-19, 25, 29, 33, 35, 36, 38-39, 56-57, 59, 63, 64, 65-66, 70, 75, 79, 80
- Conguagli analogici, 27, 53, 74, 87-88, 99, 129
- Creazione di nuovi numerali, 57-58, 64, 74, 76, 87-88, 90
- Diptosi, 37, 38, 89, 93, 99-100
- Distinzione dei generi:
- sua nascita: v. «accordo: sua nascita»
 - sua perdita: v. «perdita della d.d.g.» mediante il vocalismo, 55-56, 62-63
- Duale, 13, 15-16, 21-22, 24, 26-27, 28, 30, 36-37, 39, 57-58, 59, 61, 68-69,

- 77, 119
sua scomparsa: v. «perdita del d. in alcune lingue»
- Europee, lingue: contatti con lingue camito-semitiche, 48, 50
- Evoluzione di norme sintattiche, 44-48, 59, 71, 87-88, 89-91, 92, 95, 98, 99-100, 107, 111, 120, 129, 130
- Fonetica conservativa in stato costruito o forme analoghe, 19-21, 31-32, 34, 36, 46-47, 49, 56, 57-58, 59-60
- Fonetici, fenomeni
assimilazione nel numerale «6», 53
caduta di dentale iniziale nel numerale «9», 62
caduta di *l* nel numerale «3» sudsemitico, 56, 62
dissimilazioni, 32-33, 38
enfaticizzazione della dentale interna nei numerali della seconda decina, 43
enfaticizzazione di un elemento nel numerale «9», 62
inserzione di vocale eufonica, 51-53, 60
modificazioni nel vocalismo dello stato costruito, 28
oscillazioni tra liquide e nasali, 49
passaggio $\bar{a} > \bar{o}$, 25, 34, 55
passaggio $\bar{a}y > \bar{a}$, 35-36
passaggio $\bar{a} > \bar{u}$, \bar{i} , 55
passaggio $l > g$, 56
passaggio $n > r$, 32-33, 55
polarità, 101-103
riduzione di $' > h$, \emptyset , 62
riduzione di $-i$ morfologica $> (-h >)$
 \emptyset , 19-21, 34, 42, 56
timbro vocalico a in prossimità di $'$, 53
 \bar{i} sostituita da \bar{s} in sudsemitico, 55
- Forma arcaica dei morfemi di «femminile», 19, 37, 52-53
- Forma dei numerali:
unità, 10, 16-17, 24-25, 27, 32, 34-35, 37-38, 54-56, 61-63, 68-69, 73-74, 79
decine, 10-11, 14, 18, 25, 28, 33, 35, 38, 57-58, 64-65, 69, 74, 75-76, 79-80, 83
numerali superiori, 11, 14, 18, 25, 28-29, 33, 36, 39, 58, 65, 69-70, 76, 80
seconda decina, 10, 17-18, 25, 27-28, 32-33, 35, 38, 53, 56-57, 63-64, 69, 75, 79, 89-91, 93, 96
numeri composti oltre la seconda decina, 11, 15, 18, 25-26, 29, 33, 36, 38-39, 58-59, 65, 66, 70, 76, 80
- Fossilizzazione di forme, 10, 35, 38, 43, 49, 53, 67, 127
- Funzione originaria dei morfemi di «femminile», 74, 85, 87, 89, 92, 94-95, 97-98, 105, 110, 114-115, 118-120, 128, 129
- Grafia: problemi posti da essa, 2, 9, 11, 14-16, 19-21, 24, 27, 68-70, 73, 76, 117
- Influsso del sistema grammaticale sull'evoluzione dell'accordo nel genere, 45-46, 116, 118, 124-125
- Koiné* araba, 42-44
- Matres lectionis*, 16, 24-25, 35
- Mimazione e nunazione enl numerale «2», 16-17, 24-25, 26, 28, 30, 32-33, 37, 55
- Morfemi di «femminile»:
loro forma: v. «forma arcaica dei m. d. 'f.'»
loro funzione: v. «funzione originaria dei m. d. 'f.'»
- Motivazioni psicologiche, 84, 87, 107
- Natura sostantivale o aggettivale dei numerali, 13-14, 26, 31, 34-35, 37, 39-41, 60, 66, 70, 78, 81, 86, 87-88, 89, 121-123
- Nomina unitatis*, 95, 98, 107, 109, 118-119, 124
- Numerali particolari:
numerali raddoppiati, 18-19
numerali sottrattivi, 62, 79
seconda serie di numerali, 59, 62
«1» in sudarabico, 54-55
«9» in etiopico meridionale, 61-62
- Numero del numerato:
con «1» e «2», 13, 15-16, 21, 26-27, 29-30, 37, 39, 59-60, 66-67, 70,

77, 81, 119-120, 122
 da «3» a «10», 13, 15, 19, 22, 24,
 27, 30-31, 34, 37, 40, 50-53, 60-
 61, 67, 71-72, 77, 81, 119-120
 dalla seconda decina in avanti, 13,
 15, 22-23, 27, 30-31, 34, 37, 40,
 51, 60-61, 67, 71, 77-78, 81
 Nunazione: v. «mimazione e n. nel
 numerale '2'»

Participi, 74, 116

Passaggio di elementi dal numerale al
 numerato o viceversa, o assunzione
 di valore autonomo di un elemento
 del numerale, 47, 49, 50-53, 60, 75,
 81

Perdita del duale in alcune lingue, 30,
 36, 37, 57-58, 59, 61

Perdita della distinzione dei generi, 21-
 23, 27, 34-35, 42-43, 62-63, 93, 127

Plurale, 88, 95, 97, 102-103, 107, 109-
 113, 120, 123, 124-125, 128

Plurale, sua scarsa consistenza formale,
 81, 120, 124-125

Plurali:

fratti, 14, 37, 40, 47, 50-52, 57, 72,
 102, 105, 124-125

in dentale, 15, 74, 107, 109, 111-
 112, 119-120, 128, 129

paucitatis, 40, 47, 49, 50-53

Polarità, 92, 101-112, 129

Preposizioni, 18, 36, 47, 49, 71, 76,
 77-78, 79

Pronomi, 41, 54, 63, 71, 72, 92-93, 96,
 127

Pronominali, particelle: v. «composi-
 zione di numerali con p.p.»

Quinario, sistema: v. «resti di un s.
 q. e vigesimale»

Rapporti tra lingue camitiche e lingue

semitiche, 49, 62, 64, 65, 67-68, 73-
 75, 76, 78, 102-103, 110-111, 126-130

Resti di un sistema a base «3» e «6»,
 18

Resti di un sistema quinario o vigesi-
 male, 79-80

Resti di un sistema sessagesimale, 11

Ridondanza: tendenza ad evitarla, 98,
 118, 124-126

«Scambio» di morfemi tra funzioni di-
 verse, 104, 106

Semitiche, lingue: v. «rapporti tra lin-
 gue camitiche e l.s.»

Sessagesimale, sistema: v. «resti di un
 s.s.»

Sistema grammaticale: v. «influsso del
 s.g. sull'evoluzione dell'accordo nel
 genere»

Sostituzione di numerali, 42, 61, 64,
 69, 99

Stato «assoluto»: v. «terminazioni no-
 minali: loro originaria assenza nei
 numerali»

Tabù linguistico, 84

Terminazioni nominali: loro origina-
 ria assenza nei numerali, 10-11, 12,
 14, 20, 49-53, 60-61, 63

Ternario, sistema: v. «resti di un si-
 stema a base '3' e '6'»

Verbi «di qualità», 74

Vigesimale, sistema: v. «resti di un s.
 quinario o v.»

Vocalismo:

v. «distinzione dei generi mediante
 il vocalismo»

v. «fonetici, fenomeni: modificazio-
 ni nel v. in stato costruito»

Composizione e stampa
della tipografia Paideia
Brescia, febbraio 1982